ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Venerdì 20 Febbraio 1914 — MATTINO — NUM. 51

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,00	8,25	4,25	1,50
Estero	35,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Pagina quarta: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2 - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3 - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 - la linea di 6 punti larga 1/12 [illegible] L. 0,75 la linea di 6 [redacted]

Le dichiarazioni del Ministro della Marina sul "caso,, dell'ammiraglio Cagni

Lo sciopero degli avvocati = Il fenomeno senussita

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Per la verità

Le interrogazioni degli on. Celesia e Cavagnari hanno portato in Parlamento la questione Cagni, ed hanno dato modo al Ministro Millo di fare sul grave argomento importanti dichiarazioni.

Ci compiacciamo molto che queste dichiarazioni abbiano assolutamente eliminato qualsiasi sospetto di un contrasto personale fra Millo e Cagni, contrasto che non vi era e non poteva esservi. Dalle colonne del nostro giornale, come da tutta la nazione, sono partiti inni per il valore di Millo come per il valore di Cagni, quando l'opera compiuta da l'uno e l'altro di questi prodi marinai riempì d'ammirazione l'Italia. Nulla, per noi, sarebbe più funesto che un dissidio fra i due ammiragli. Cagni e Millo, che sono stati scelti dalla fortuna a dirigere i due fatti marinareschi più brillanti della guerra libica, e che si sono ugualmente coperti d'onore, sono fatti per comprendersi. Da essi si deve attendere che servano in leale armonia il paese.

E' pure con viva soddisfazione che abbiamo appreso avere l'on. Millo abrogato nel fatto l'infelicissima legge Cattolica. Questo atto del Ministro Millo merita calda ed incondizionata approvazione. Ritorniamo ai bei tempi della tradizione piemontese, quando i Ministri della Guerra e della Marina saltavano se stessi nella promozione loro spettante per anzianità.

Preso atto, per questa parte delle dichiarazioni dell'on. Millo, dobbiamo confessare che le parole del Ministro, che cercano di risolvere il vero nodo della questione — cioè la giustificazione dei provvedimenti adottati contro l'ammiraglio Cagni tuttora mantenuti — non ci hanno perfettamente persuasi.

In sostanza, il Ministro Millo ha giustificato i provvedimenti disciplinari sulla base dell'art. 25 della legge sullo stato degli ufficiali, il quale stabilisce che l'ufficiale assolto in un processo penale può essere sottoposto a provvedimenti disciplinari se il processo non ha termine con un'ordinanza o sentenza definitiva che escluda l'esistenza del fatto imputato, o, pure ammettendolo, escluda che l'ufficiale vi abbia preso parte. Il fatto — dice il Ministro Millo — non può purtroppo essere escluso. La compartecipazione del Cagni è assodata dalla Commissione d'inchiesta penale. Dunque il Cagni non può essere reintegrato nei suoi diritti, e deve essere sottoposto a provvedimenti disciplinari.

Qui il Ministro della Marina, senza volerlo, crea un equivoco che occorre dissipare. Egli parla come se avesse adottato contro l'ammiraglio Cagni le disposizioni dell'art. 25. Invece — e noi l'abbiamo spiegato esaurientemente l'altro giorno — la misura adottata contro Cagni è molto più grave: è il collocamento in disponibilità, misura eccezionale, rigidissima, che si prende su deliberazione del Consiglio dei Ministri, senza che se ne debbano dare i motivi.

Le conseguenze dei due provvedimenti sono ben diverse. Contro l'uno — la sospensione prevista dall'articolo 25 — l'ufficiale colpito può ricorrere al Consiglio di Stato, con la certezza, che, se il suo diritto è stato violato, giustizia gli sarà resa. Contro l'altro — la disponibilità — l'ufficiale non può ricorrere al Consiglio di Stato per farsi rendere giustizia, perchè, nessun motivo del provvedimento essendo allegato, egli non possiede la base per formulare il suo ricorso. Il Governo assume, per questa misura, una pura responsabilità politica, della quale risponde di fronte al Parlamento: non una responsabilità amministrativa, della quale debba rispondere all'ufficiale di fronte al Consiglio di Stato.

Così essendo le cose, è evidente che il Ministro Millo si fa applaudire facilmente dalla Camera, quando presenta le cose, come se egli avesse lasciato intatte all'ammiraglio Cagni le guarentigie dell'articolo 25. In realtà, non è così: Cagni, in questo momento è perfettamente inerme contro il provvedimento che l'ha colpito, sebbene appaia dalle parole del suo Ministro che l'articolo 25 lo tuteli. L'articolo 25 non gli è applicabile, perchè egli è in disponibilità, e non in aspettativa, per sospensione dall'impiego.

Ciò è tanto vero, che, se l'ammiraglio Cagni non convenisse nell'interpretazione data dal Ministro alla sentenza della Commissione di inchiesta, nella parte in cui essa, — secondo il Ministro, — « assoda la compartecipazione del Cagni al fatto », egli non saprebbe a chi ricorrere per far decidere la questione. Infatti, egli rimane fuori dei quadri, non perchè il Ministro non creda di applicare a lui l'articolo 25, che non lo riguarda, ma perchè è stato collocato, il 12 dicembre 1913, in disponibilità, con una deliberazione del Consiglio dei Ministri, di cui nessun motivo fu dato, contro cui, quindi, nessun ricorso è esperibile, che non può essere revocata che con una nuova deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Questa obbiezione non è soltanto teorica: poichè a noi pare che l'interpretazione data dal Ministro alla sentenza della Commissione di inchiesta penale, per poter affermare che, anche colla guarentigia dell'articolo 25, Cagni può essere sottoposto a provvedimenti disciplinari, non sia ineccepibile. Il Ministro Millo ha detto che la sentenza ha assodato la compartecipazione del Cagni all'incaglio. Noi, che abbiamo letto e ponderato la sentenza della Commissione di inchiesta penale, abbiamo su questo punto i più forti dubbi. La nostra impressione è, che la sentenza abbia prosciolto in modo assoluto il Cagni perchè *non ha preso parte* all'incaglio. Non basta navigare sopra una nave che si arena, per acquistare una responsabilità nel fatto dell'incaglio. Occorre che, o per una disposizione regolamentare, che impone una ingerenza non debitamente soddisfatta, o per il fatto di un proprio intervento, si sia intervenuti nelle cause del sinistro. E' questa la situazione dell'ammiraglio Cagni, secondo quanto risulta dalla sentenza? Ci sembra lecito escluderlo assolutamente. Come ci pare che non sia permesso, agli effetti dell'articolo 25, dire che « il fatto purtroppo esiste », stabilendo una confusione fra il fatto materiale dell'incaglio, su cui non vi è naturalmente ombra di dubbio, e il « fatto imputato », di cui parla l'articolo 25, che è certamente l'incaglio, ma in correlazione con la responsabilità dell'ammiraglio Cagni.

Per questa parte, un atteggiamento meno fiscale del Ministro Millo, sarebbe stato preferibile. Egli si è creduto, forse, in dovere di sostenere di fronte alla Camera il ruolo del Pubblico Ministero, invece [illegible] la parte che gli competeva, era quella del giudice imparziale, sereno, obbiettivo, superiore al contrasto delle parti in causa (l'accusa è rappresentata dall'avvocato fiscale), deferente solo alla verità ed alla giustizia. Se a questi criteri egli si fosse ispirato, avrebbe concluso che la sentenza della Commissione di inchiesta escludeva e non ammetteva la compartecipazione di Cagni al fatto imputato; e che, perciò, secondo l'articolo 25, il Cagni doveva senz'altro essere reintegrato nei suoi diritti, — dato che l'articolo 25 fosse applicabile al suo caso, mentre non lo è.

Ecco la prova flagrante, che la situazione eccezionale fatta a Cagni col collocamento in disponibilità, coarta in modo stridente il suo diritto di difesa. L'interpretazione data dal Ministro alla decisione della Commissione di inchiesta, su cui è lecito fare tutte le riserve, non può essere dal Cagni impugnata, perchè egli è effettivamente fuori della legge. Qualunque ricorso egli potesse fare al Consiglio di Stato, sarebbe necessariamente respinto, perchè il Ministro non ha obbligo alcuno di specificare i motivi della misura di disponibilità. Sembra che Cagni sia stato coperto dall'articolo 25: invece, questa difesa è illusoria, come l'argomentazione ipotetica del Ministro, che ha tirato in questione quest'articolo 25, che è assolutamente indifferente all'ammiraglio Cagni, collocato in disponibilità.

E neppure convincono i precedenti addotti dal Ministro pei casi delle regie navi *Morosini* e *Venezia*. Nel caso della *Morosini*, il vice-ammiraglio Noce fu semplicemente sbarcato per tutta la durata delle riparazioni della nave. Ora lo sbarco, non solo è un provvedimento infinitamente più leggero della disponibilità, ma anche dell'aspettativa. Se il Ministro Millo avesse fatto a Cagni il trattamento fatto da Saint-Bon a Noce, oggi non si discuterebbe su questa incresciosa questione.

Nel caso della regia nave *Venezia*, Saint-Bon collocò l'ammiraglio in aspettativa per due anni, ma non vi è analogia fra le due responsabilità. Cagni, non avendo per regolamento ingerenza nel comando della nave isolata, non vi si è ingerito. L'ammiraglio della *Venezia*, invece, trattenne presso di sè il comandante della nave, impedendo, a chi aveva la responsabilità della navigazione, la facoltà pratica, effettiva del comando. Se uguale fosse la responsabilità di Cagni, certamente le due Commissioni di inchiesta non l'avrebbero assolto, e quindi oggi non si avrebbe alcuna questione.

Riassumendo, il Ministro Millo non ha spiegato, perchè mentre era possibile e legittimo applicare l'articolo 25, fu adottata la misura ben più rigida e non necessaria della disponibilità; ha ingenerato confusione, fondando le sue argomentazioni sull'articolo 25, mentre questo articolo, essendo stata decretata la disponibilità, non ha nulla a che vedere colla questione; non ha dato prova di serenità assoluta nel saggio di interpretazione, che ci ha fornito della sentenza della Commissione di inchiesta penale, *totalmente assolutoria per Cagni.*

Il Ministro è stato chiaro e definitivo solo nella dichiarazione, che il provvedimento sarà mantenuto fino a che sia esaurito il giudizio penale contro i due imputati rimasti, ed il giudizio disciplinare che successivamente si stabilirà. E' il suo diritto di seguire questa rigida linea di condotta, poichè la punizione adottata lo dispensa da ogni responsabilità, che non sia quella politica di fronte al Parlamento. Questa severità sarà difficilmente compresa. L'opinione pubblica aveva accolto con dolorosa commozione, pur approvandolo, il decreto che collocava in disponibilità il Cagni, quando essa credeva che la Commissione di inchiesta avesse assodato la responsabilità sua. Non comprende ora, e temiamo fortemente che non comprenderà mai, come un ministro, avendo sul tavolo una relazione di inchiesta firmata dai più illustri ammiragli d'Italia, sia venuto, *dieci giorni dopo*, nella deliberazione di mettere in disponibilità l'ammiraglio Cagni (la disponibilità significa sospensione dall'impiego e, in parte, dallo stipendio); non comprende e non comprenderà mai come non bastino due responsi di assoluta incolpevolezza, quello tecnico e quello giuridico, a rimettere al suo posto un ammiraglio che ha fatto qualche cosa pel suo paese, e pel quale il paese non chiede altro che giustizia.

La procedura da seguirsi, in riguardo al contro-ammiraglio Cagni, ora che tutti i documenti sono noti, era molto più semplice: Ordinare lo sbarco; in base alle conclusioni della Commissione di inchiesta tecnica o penale, rinviare a giudizio gli ufficiali dichiarati responsabili dell'incaglio: e se dal processo veniva per caso una luce diversa sugli avvenimenti, prendere i provvedimenti del caso. E' difficile potere sostenere che una persona, assolta in istruttoria per assoluta insistenza di reato, debba attendere lo svolgimento del processo contro terzi per essere dichiarata innocente.

Alla Camera

Seduta antimeridiana

Roma, 19, sera.

La seduta comincia alle ore 10,5 e si continua lo svolgimento delle interpellanze sulle

Agitazioni forensi

DELLA PIETRA, associandosi alle osservazioni dei precedenti oratori, dichiara che non s'indugierà nella ricerca delle cause della presente agitazione. Si duole però che tra queste il ministro abbia dato posto prevalente al disagio economico che affliggerebbe la classe forense, mentre questa in realtà si agita nell'altissimo interesse della retta amministrazione della giustizia. Comprende che occorre un più lungo esperimento per poter dare un sereno giudizio sulla riforma del giudice unico e sul nuovo Codice di procedura penale. Solo prega vivamente il ministro d'impartire disposizioni che rendano più agevole l'applicazione dei novelli istituti. Accenna poi al disagio notevolmente acuito, per effetto delle nuove tabelle, in molte sedi giudiziarie ed in particolar modo nel Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Confida che l'on. ministro vorrà far sì che in quel Tribunale, come negli altri, sia assicurato il normale funzionamento della giustizia. (*Approvazioni*).

CELESIA nota che la classe forense ha ritenuto poco riguardose anche alcune dichiarazioni fatte dall'on. ministro nella seduta di lunedì. Reputa che tale apprezzamento sia infondato, perchè ciò non fu certo nelle intenzioni dell'on. Guardasigilli e non trova base in quanto egli ebbe effettivamente a dire. Occupandosi in modo particolare dell'agitazione della classe forense di Genova e della Liguria, osserva che essa può ritenersi giustificata dalla deficienza di locali e del numero dei magistrati. Segnala ancora una volta, associandosi ai colleghi, la necessità di provvedere alla sistemazione definitiva dei locali per gli uffici giudiziari di Genova. Insiste pure perchè sia aumentato il numero dei magistrati e dei cancellieri della Corte e del Tribunale di Genova, attesa la grande mole di lavoro che si accumula in quegli uffici. Eguale domanda fa per le sedi giudiziarie di Savona e di Oneglia. Esorta il Guardasigilli a chiedere al suo collega del Tesoro i mezzi necessari perchè l'amministrazione della giustizia, che non deve essere un cespite fiscale, mentre ogni reddito erariale più che non costi, possa corrispondere alle necessità del Paese. Invoca infine una riforma della procedura civile, che avvicini i giudici al popolo, diminuisca le spese di lite e restituisca al popolo italiano la fede nella giustizia. (*Vive approvazioni, congratulazioni*).

GARGIULO ritiene sostanzialmente giustificata, anche se talvolta abbia trasmodato nella forma, l'attuale agitazione forense. Nota che le Curie d'Italia non reclamano l'abolizione dell'istituto del giudice unico, ma solo l'eliminazione degl'inconvenienti ai quali, nella forma con cui è stato attuato, esso ha dato luogo. Enumera i maggiori di quest'inconvenienti, che la pratica ha già segnalati. Lamenta anch'egli la deficienza di personale giudiziario, che perdura in Napoli anche dopo il lieve aumento portato dalle nuove tabelle. Segnala altresì alcune difficoltà a cui ha dato luogo nella sua attuazione il nuovo Codice di procedura penale, ed invita il ministro a cercare di portarvi rimedio con opportune circolari. Invoca l'auspicata riforma giudiziaria, che, unita ad un'ardita riforma delle circoscrizioni, potrà sola dare all'Italia un migliore funzionamento nell'amministrazione della giustizia.

DELLO SBARBA afferma che la causa principale dell'attuale disagio nell'amministrazione della giustizia è la grande deficienza di personale giudiziario e di cancelleria in tutte le sedi. E vorrebbe che il ministro traesse dalla discussione fatta in quell'occasione la forza per ottenere dal suo collega del Tesoro i mezzi necessari per riparare a tale deficienza. Anche egli avrebbe desiderato che si fosse tenuto maggior conto delle osservazioni fatte nella discussione avvenuta alla Camera, specialmente in ordine all'estensione della competenza del pretore ed alla limitazione del numero dei difensori. Non può però consentire nelle aspre censure che sono state mosse al nuovo Codice di procedura penale, il quale invece rappresenta un sostanziale ed altissimo miglioramento rispetto al Codice precedente. Che se anche qualche piccola modificazione sarà necessario apportare al nuovo Codice, confida che il ministro non vorrà rifiutarvisi.

Accenna allo sciopero del Foro di Pisa e lo trova giustificato per le ragioni finora esposte. Lamenta soprattutto la minacciata riduzione del personale della Pretura di Pisa, per effetto della nuova tabella, assicurando che per tal modo il servizio non potrà funzionare. Confida che il ministro vorrà prendere i provvedimenti opportuni (*bene, bravo, congratulazioni*).

DE GIOVANNI si occupa del Tribunale di Vigevano, lamentando il disservizio che da tanto tempo vi si riscontra a causa della deficienza di personale così nella magistratura, come nella cancelleria; deficienza resa più grave per le ulteriori riduzioni portate dalla nuova tabella. Accenna a deficienza di personale che si verifica anche nelle Preture di quel distretto. Giustifica lo sciopero di quella classe forense, espone i voti da questa formulati e si augura che il ministro voglia accoglierli per porre fine alla presente incresciosa condizione di cose (*bene*).

NUVOLONI afferma egli pure che l'agitazione della classe forense fu scolta da una frase dell'on. ministro guardasigilli, che fu a torto interpretata come poco riguardosa per la classe medesima. Confida che l'equivoco possa considerarsi come chiarito. Crede che, ad eliminare il disservizio che in tante sedi giudiziarie si lamenta, indipendentemente dalla riforme legislative e dall'aumento del personale, gioverebbero molto dei provvedimenti amministrativi. Conviene provvedere a che non passino parecchi mesi prima che un magistrato o un funzionario di cancelleria, traferiti da una sede ad un'altra, assumano il loro ufficio nella nuova sede, come avviene oggi quasi ordinariamente. Conviene anche impedire che le ferie siano illegalmente prolungate. Trova poi gravissimo che vi siano più Preture che pretori, donde la necessità che le così dette sedi disagiate rimangano quasi permanentemente scoperte. In compenso si potrebbe stabilire che i magistrati debbano rimanere soltanto pochi anni nelle sedi disagiate. Afferma in genere la necessità di rinvigorire la disciplina nell'Ordine giudiziario, concedendo al ministro i poteri necessari ed autorizzandolo anche ad una coraggiosa epurazione (*approvazioni*). Ritiene pure, [illegible] favorevole al giudice unico, che debbano eliminarsi alcuni inconvenienti portati dalla sua applicazione, e vorrebbe che tale riforma fosse interpretata estendendo la competenza dei Pretori, per avvicinare maggiormente la giustizia ai contendenti e per combattere la tendenza all'urbanesimo, che si manifesta anche nella amministrazione della giustizia. Confida che l'on. ministro vorrà tener conto dei suggerimenti che gli vengono dalla pratica delle Curie, per addivenire ad opportuni ritocchi al giudice unico e al Codice di procedura penale, in modo che l'agitazione manifestatasi in quasi tutte le Curie d'Italia abbia prontamente a cessare (*vive approvazioni, congratulazioni*).

La seduta termina alle ore 12,15.

Seduta pomeridiana

L'aula è affollata di circa duecento deputati. Le tribune sono gremite, malgrado sia il giovedì grasso.

Siede al banco dei ministri l'ammiraglio Millo, che intende rispondere personalmente alle interrogazioni sul secondo incaglio della *San Giorgio*.

La seduta comincia alle 14,15.

Le responsabilità pel secondo incaglio della "San Giorgio,,

In mezzo alla viva attenzione della Camera, l'ammiraglio MILLO sorge a rispondere alle interrogazioni degli onorevoli Cavagnari e Celesia al Ministro della Marina, per sapere quali provvedimenti intenda prendere in seguito alla sentenza della Commissione d'inchiesta del Tribunale Marittimo di Napoli sul secondo incaglio della *San Giorgio*.

Il ministro MILLO dice testualmente: Ringrazio gli onorevoli Celesia e Cavagnari di avermi dato modo, interrogandomi, di esprimere il mio pensiero in merito alla questione degli ufficiali della *San Giorgio*, che tanto appassiona l'opinione pubblica.

« Nella mia relazione a S. M. il Re, in data 11 dicembre, io addivenivo alla conclusione che la responsabilità dell'accaduto spettava in vario grado a quattro persone: al contr'ammiraglio Cagni, comandante la Divisione; al capitano di vascello Cacace, comandante la nave; ai tenenti di vascello Degli Uberti, ufficiale di rotta, e Gamberini, ufficiale di guardia. Contemporaneamente provvedevo al collocamento in disponibilità del contr'ammiraglio Cagni e del capitano di vascello Cacace e ordinavo agli arresti i tenenti di vascello Degli Uberti e Gamberini.

« Noto che la responsabilità in questi casi è di doppio ordine: penale militare e disciplinare. Naturalmente la responsabilità penale sorge quando è constatata quella disciplinare.

« Riguardo alla prima, trasmessi gli atti al Tribunale militare marittimo di Napoli, il giudice istruttore compì la sua istruttoria, che passò all'avvocato fiscale, il quale emise la requisitoria. La Commissione d'inchiesta del Tribunale, riunita, emise la sua sentenza, per la quale il capitano di vascello Cacace e il tenente di vascello Degli Uberti furono rinviati a giudizio, e il contr'ammiraglio Cagni e il tenente di vascello Gamberini furono assolti per inesistenza di reato.

« Non potendo, in seguito al mandato di comparizione per l'istruttoria, i due tenenti di vascello Degli Uberti e Gamberini rimanere agli arresti, ho disposto a tempo debito perchè fossero messi in aspettativa, come la legge acconsente. Contro la sentenza della Commissione di inchiesta, per le disposizioni della procedura, può sola ricorrere l'avvocato fiscale, nelle 24 ore seguenti la sentenza. Non essendo stato presentato alcun ricorso, la sentenza è passata in giudicato e deve essere considerata definitiva, salvo un eventuale ricorso nell'interesse esclusivo della legge.

« L'articolo 25 della legge sullo stato degli ufficiali dice, al secondo capoverso: « Se il provvedimento ha termine con un'ordinanza o una sentenza definitiva, che escluda l'esistenza del fatto imputato, oppure, ammettendolo, escluda che l'ufficiale vi abbia preso parte, questi cessa dall'essere sospeso ed è reintegrato nei suoi diritti. In tutti gli altri casi, di assoluzione o di non farsi luogo a procedere anche per desistenza di istanza privata, l'ufficiale può essere sottoposto a provvedimento disciplinare ».

« E questo provvedimento può attuarsi quando gli ufficiali siano stati presenti al fatto. Ora, nel caso in parola, il fatto esiste purtroppo. La sentenza della Commissione di inchiesta specifica la compartecipazione in esso del contr'ammiraglio Cagni e del tenente di vascello Gamberini, pure assolvendoli per inesistenza di reato.

« Ne consegue che non è prescritto il richiamo in servizio ed è ammessa l'azione disciplinare.

« Per essere certo di avere bene interpretato tale articolo di legge, ho anche voluto sentire il parere in materia di alti magistrati, certo più competenti di me: e la loro risposta è stata nel senso sopra indicato.

« Vengo dunque alla parte disciplinare. L'articolo 55 del Regolamento del servizio di bordo stabilisce che l'ammiraglio comandante la Divisione segni la rotta, ecc.; in altri termini, diriga la navigazione delle navi della sua Divisione. Per la interpretazione da farsi a tale articolo, quando l'ammiraglio naviga sopra una nave isolata, citerò il caso della corazzata *Morosini*, e la decisione dell'allora Ministro, ammiraglio Saint-Bon. Quando, nel 1894, la corazzata *Morosini*, avendo a bordo l'ammiraglio Noce, strisciò sopra un banco, presso San Remo, fu dal Ministro Saint-Bon pubblicato, in un foglio d'ordine, quanto segue:

« Esso (l'articolo) è tanto esplicito da non poter completamente svincolare da responsabilità l'ammiraglio quando la nave è isolata, e pare, quindi, che l'ammiraglio per la sua condotta si affidi al comandante. Per questa ragione, affinchè le prescrizioni regolamentari abbiano una sanzione pubblica, ho proposto, ecc., ecc. ». E qui seguono i provvedimenti adottati.

« Del resto, già si era dato dallo stesso ministro Saint-Bon questa interpretazione all'articolo 55 fino dal 1874, in occasione dell'incaglio della corazzata *Venezia* presso Taranto; incaglio che durò meno di due giorni e produsse lievi danni alla nave, e nel quale l'ammiraglio che era a bordo fu sbarcato, collocato in disponibilità e lasciato poco meno di due anni in disponibilità, malgrado che durante l'errata manovra della nave, manovra che condusse all'incaglio, l'ammiraglio si trovasse nel suo alloggio e non sul ponte di comando.

« Chiaro mi apparisce perciò il dovere di un esame disciplinare dell'attuale questione della *San Giorgio*, esame che farò compiere da un'apposita Commissione. Ma questo esame non potrà avvenire, lo dichiaro, che ultimato il processo, cioè verso la metà di marzo, potendo dal processo stesso scaturire nuovi e più completi elementi d'accusa.

« Tutto ciò dico a giustificazione del mio operato, senza preludere in alcun modo a quanto potrà essere fatto in materia disciplinare. Anzi al riguardo mi astengo da qualunque considerazione.

« Sono state dette e scritte in questi giorni gravi cose a mio carico. Non intendo polemizzare, anche per il rispetto che io devo al Parlamento. Ma non posso lasciarle passare assolutamente sotto silenzio. A tenore delle leggi e dei regolamenti in vigore, il contro-ammiraglio Cagni è già in condizione di essere scrutinato per l'avanzamento. Il provvedimento della disponibilità non produce alcuna perdita di anzianità. Per una speciale legge in vigore, anche io sarei in condizioni di essere scrutinato per l'avanzamento. Ma circa un mese fa scrissi come ministro all'ammiraglio Duca di Genova, presidente della Commissione suprema di avanzamento, disponendo che la mia persona non fosse esaminata per l'avanzamento stesso.

« Avrei preferito tacere le cose: ma sono stato costretto a parlare da errate pubblicazioni, giacchè non intendo che sulle navi od ovunque sono ufficiali e marinai possa essere il nome del ministro velato da un'ombra di sospetto (*benissimo, vive approvazioni*).

« Io ho il sacrosanto dovere di tutelare il buon nome della Marina e lo farò e lo faccio, anche se perciò ho dovuto agire contro persone a cui mi legano lunga dimestichezza di vita e di carriera.

« Ho desiderato rispondere subito in quest'aula dal banco del Governo alle accuse mossemi, perchè il Parlamento possa giudicare con piena conoscenza del mio operato. Ed esprimo il voto che i definitivi risultati del procedimento penale e disciplinare siano tali da rendere giustizia ad ognuno ed accrescano il buon nome della nostra Marina, alla quale ho sempre dato le più devote cure. (*Applausi su tutti i banchi, salvo che all'Estrema Sinistra*).

Le repliche

L'on. Cavagnari

Replica il primo interrogante, onorevole CAVAGNARI: — Ho presentato la mia interrogazione, dice, al ministro della Marina perchè desideravo che egli esponesse alla Camera le sue impressioni sui risultati dell'inchiesta sul secondo incaglio del *San Giorgio*. Il ministro ha fatto dichiarazioni delle quali sono lungamente soddisfatto. Devo d'altra parte elevare una voce di protesta contro la facilità con la quale si formulano accuse, senza elementi fondati, a carico di alti ufficiali della Marina, che sono orgoglio della nostra armata.

« Dopo le dichiarazioni di oggi del ministro della Marina, non rimane che attendere il giudizio del Tribunale Militare Marittimo di Napoli. Se sarà il caso, parleremo in seguito di questo giudizio e di ogni altro genere di responsabilità. Ho da dire soltanto che approvo pienamente le dichiarazioni del ministro della Marina.

L'on. Celesia

CELESIA dice: — Io mi limito a dire che mi dichiaro completamente soddisfatto della risposta che il ministro della Marina ha dato alla mia interrogazione. Mi compiaccio di avere constatato che i più retti criteri hanno ispirato l'opera del ministro della Marina. Mi permetto di aggiungere una sola osservazione. A me, per quanto non [illegible] in materia di studi di marina militare, non sembra possibile che un ammiraglio che si trovi a bordo d'una nave la quale porta la insegna del comando, possa essere considerato alla stregua di un semplice passeggero (*vive approvazioni*).

Il ministro Tedesco, che è giunto in questo momento al banco dei ministri, stringe la mano all'ammiraglio Millo per felicitarlo per la sua risposta. Altrettanto fanno l'onorevole Bettolo ed altri deputati.

FALCIONI, sottosegretario agli Interni, all'on. Pucci dichiara che bisogna mantenere integra l'osservanza della legge, che ha stabilito in Italia la obbligatorietà della iscrizione dei sanitari agli Ordini rispettivi. La presenza di alcune sentenze che hanno ingenerato il dubbio sulla portata della legge, vedrà poi se sia il caso di ulteriori disposizioni interpretative.

PUCCI confida che una nuova legge verrà ad eliminare i dubbi ai quali ha dato luogo la legge vigente, e ciò in conformità dei voti manifestati dalle rappresentanze degli Ordini sanitari nei loro recenti Congressi.

Per gli usi civici

CAPALDO, sottosegretario all'Agricoltura, all'on. Merloni dichiara che, come ebbe giorni sono a dire rispondendo all'on. Alfredo Baccelli, il Ministero presenterà fra breve un disegno di legge sugli usi civici, disegno che è già pronto e del quale è indubbia la necessità e l'urgenza.

MERLONI ringrazia, raccomandando che la legge sia estesa anche alla provincia di Grosseto.

Bonacossa eletto invece di Negri de' Salvi

PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta delle elezioni sulla elezione contestata del collegio di Marostica. La Giunta propone che sia proclamato eletto il conte Cesare Bonacossa, in luogo del conte Edoardo Negri De' Salvi, riservandosi di presentare le sue conclusioni sul merito.

TESO afferma, invocando i precedenti parlamentari, che la Camera non può alla proclamazione fatta dal Tribunale sostituirne un'altra ugualmente provvisoria. Rileva che la stessa Giunta delle elezioni ha ritenuto necessaria la nomina di un Comitato, incaricato di inquirire sulle gravi accuse di corruzione. Crede pertanto che la Camera debba soprassedere ad ogni sua deliberazione, fino a che la Giunta non abbia riferito in merito alla elezione. Dopo di che la Camera, con deliberazione definitiva, convaliderà senz'altro definitivamente, o annullerà la elezione stessa. Propone pertanto il rinvio degli atti della elezione alla Giunta, per le definitive conclusioni in merito.

MARANGONI nota che nel collegio di Marostica non si agita alcuna elevata lotta di idee, ma si ha solo la competizione personale fra due candidati, che cercarono di sopraffarsi reciprocamente col largo ricorso alle indebite ingerenze, alle pressioni ed alla corruzione. Propone che per ora si proclami eletto il conte Bonacossa, come propone la Giunta, perchè in tal modo sarà più facile giungere a quell'annullamento della elezione, che è imposta dalla più alta considerazione di moralità e di sincerità politica. (*Commenti, rumori*).

GABRINI avverte che la conclusione logica delle argomentazioni del precedente oratore avrebbe dovuto essere quella di lasciare ferma la proclamazione del candidato Negri De' Salvi, salvo a giudicare sul merito delle elezioni dopo che il Comitato inquirente avrà comunicato l'esito delle sue indagini sulle accuse di corruzione. (*Approvazioni, commenti*).

PRAMPOLINI anche lui come alla Giunta ha sostenuto la soluzione proposta dall'on. Teso. Invita la Camera a non accogliere le proposte della Giunta delle elezioni.

STOPPATO, relatore, premette che la Giunta è sempre partita dal concetto di colpire severamente la corruzione, da chiunque esercitata, e respinge le accuse accennate dall'on. Marangoni. Circa l'elezione del Collegio di Marostica, nota che è fuori questione che il Bonacossa ha riportato la maggioranza. Egli quindi aveva diritto di essere proclamato. La Giunta quindi ha fatto quanto avrebbe dovuto fare il Tribunale funzionante da ufficio centrale. La proposta della Giunta risponde adunque alla logica, rigorosa applicazione della legge. Mantiene pertanto il suo convincimento e si rimette alle deliberazioni della Camera.

CIMATI, sottosegretario alle Finanze, dichiara che il Governo si astiene.

Il PRESIDENTE pone a partito la seguente proposta dell'on. Teso: « La Camera, sospende ogni deliberazione sull'elezione del Collegio di Marostica, invita la Giunta a presentare proposta definitiva dopo l'inchiesta da essa deliberata ».

Dopo prova e controprova, la proposta Teso non è approvata. E' quindi approvata la proposta della Giunta delle elezioni.

Assume la presidenza l'on. Marcora. Si riprende la discussione sulle

Spese per la Libia

COLONNA DI CESARO' ritiene eccessiva l'opinione di coloro che attribuiscono alla guerra libica il risveglio del sentimento nazionale, come quella di coloro che le hanno attribuito tutta la colpa del disagio economico attuale. Afferma che la conquista della Libia era necessaria, ma non era necessario farla pesare in così larga misura sull'economia e sulla finanza del Paese.

Non fu il timore che un'altra Potenza ci prevenisse nell'occupazione della Libia quello che ne impose il compimento; ma il fatto che, intervenuto l'accordo franco-marocchino per il Marocco, non sarebbe stato più oltre possibile mantenere accesa l'ipoteca presa sulla Libia senza tradurla in effettiva occupazione.

Non può consentire nell'opinione dell'on. Bissolati, che convenisse limitare l'occupazione alla costa. Afferma invece che, una volta decisa l'impresa, era necessario condurla a fondo e compierla interamente.

Errori però sono stati commessi, ed è oggi il momento di accertare la responsabilità di coloro cui incombe la colpa di avere trasformata un'azione, che avrebbe dovuto essere energica, in uno stillicidio di uomini e di danari, con grave sacrificio del Paese. Se ingiustificata è l'accusa di scarsa preparazione diplomatica all'impresa, deve invece lamentarsi una certa discontinuità di direttive nell'azione svolta dalla nostra diplomazia.

Grave errore fu la dichiarazione di guerra alla Turchia, la quale ha un solo centro vitale, Costantinopoli, che, per ragioni d'ordine internazionale, è invulnerabile. (*Commenti*).

Lamenta l'estrema lentezza con cui le operazioni militari furono condotte e che dipese dal modo come l'impresa fu concepita. Essa avrebbe dovuto essere considerata e condotta non come una grande guerra, ma come una guerra coloniale. Su tutta la condotta delle operazioni militari pesò poi l'imperversare continuo di complicazioni e di ostacoli che avrebbero potuto venire da altre Potenze.

Una magnifica affermazione

A questo punto l'on. DI CESARO' dice: — Io non so se sia vera, ma certo ho inteso più volte narrare una leggenda che mi piace riferire.

GIOLITTI: — Ma se è una leggenda, è inutile riferirla!

DI CESARO': — Anche le leggende hanno il loro valore e mi permetta di raccontarla.

E qui racconta come il giorno in cui si seppe che era avvenuto il «raid» dei Dardanelli, l'on. Di San Giuliano entrò improvvisamente nel Gabinetto del ministro della Marina e, … per quanto aveva appreso, esclamò nel suo bello dialetto siciliano: Figlioli, che facesto? (Ilarità e commenti).

GIOLITTI: — Non è affatto vero. L'on. Di San Giuliano era perfettamente al corrente del «raid» dei Dardanelli. E dirò di più. Il «raid» dei Dardanelli fu stabilito a Roma, in una conferenza alla quale presero parte il ministro della Guerra, il ministro della Marina, il ministro degli Esteri, io, il capo di Stato Maggiore, ammiraglio Faravelli. Aggiungerò che l'ammiraglio Faravelli pronunciò in quella circostanza una frase, che dico ora per la prima volta. Il Faravelli disse: Per compiere il «raid» ci vogliono dei Pietro Micca. Ma io della Marina ne trovo quanti ne voglio. (Vive approvazioni, applausi).

COLONNA DI CESARO' si compiace di aver provocato questa dichiarazione. (Benissimo!)

Censura l'azione spiegata presso il Senusso, la quale compromise i risultati precedentemente ottenuti, e per quali alla vigilia della guerra era quasi intervenuto un accordo, per cui l'Italia avrebbe potuto mandare a Kufra un suo rappresentante. (Denegazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio).

La censura sulla battaglia... di Lepanto

L'onorevole DI CESARO' lamenta, a questo punto, anche gli eccessi della censura del Governo durante il periodo della guerra, e specialmente quella applicata al telegrafo e al telefono. Narra, a questo proposito, che mentre ad un giornale di Napoli si telefonava, ricordando la battaglia di Lepanto, la signorina incaricata della censura sulla linea telefonica, ignara evidentemente della storia, non lasciò proseguire la narrazione ed interruppe senz'altro, credendo che la battaglia alla quale si alludeva, fosse una battaglia accaduta in quei giorni...

GIOLITTI, interrompendo: — Non posso mettere gli uomini di Stato a fare le signorine! (Ilarità vivissima).

DI CESARO', censura pure l'istituzione del Ministero delle Colonie, sia pel momento in cui avvenne, sia perchè esso rappresenta un pericolo permanente di burocratizzazione di tutto l'organismo coloniale. Ma queste ed altre censure riguardano il passato. Quanto al presente, nega che era possibile ancora prevedere le spese che la nuova Colonia richiederà, mentre perdura la resistenza araba in Cirenaica e a Costantinopoli sembra si pensi a riaccendere le ostilità contro di noi in tutta la Colonia.

Non condivide il pessimismo di coloro che negano la possibilità di trarre vantaggi dalla nuova Colonia. (Approvazioni). In attesa dei risultati più precisi degli studi sulla possibilità di fare della Libia anche una colonia di popolamento, conviene attendere all'organizzazione sociale ed amministrativa, rendendo possibile la convivenza e la collaborazione dell'elemento indigeno con l'elemento italiano. Occorre a questo scopo una legislazione che non contrasti con le concezioni giuridiche nostre e contenga in sè gli istituti giuridici del diritto musulmano.

Nelle spese indispensabili per la nuova Colonia, occorre tener presente non solo le possibilità, ma i bisogni economici della Madre Patria: e non si dimentichino la Somalia e l'Eritrea solo perchè la Libia ha avuto la fortuna di essere conquistata all'Italia dal Governo dell'on. Giolitti. (Ilarità; approvazioni; congratulazioni).

L'on. Bentini

BENTINI comincia dichiarando ch'egli ritiene sia venuto il momento di sollevare il velo che copre il senussismo e di indagare quali sono i mezzi e le vie che il Governo ha adoperato per giungere ad un accordo col Senusso. Quali sono i risultati che si sono ottenuti da tali trattative? E' questo — egli dice — l'esame sul quale prego per breve l'attenzione della Camera. Nei riguardi del Senusso, a Roma — dice l'on. Bentini — prima della campagna sono regnate le più grosse illusioni e il più felice ottimismo dal quale sono derivati numerosi errori. L'intransigenza di Cufra è una condizione dell'esistenza stessa del Senusso. Poichè il commercio degli schiavi, del quale vivono esclusivamente i senussi, sarebbe stato colpito a morte dall'invasione europea, è naturale che il Gran Senusso si sia mantenuto in una posizione di intransigenza quasi assoluta. Voi avete cominciato con blandizie e con lusinghe. Dopo lo sgombero di Bengasi e di Derna, riempiste della poveraglia araba le isole Tremiti e non risparmiaste neppure quei notabili. Ma mentre la poveraglia fu mandata alle isole Tremiti a contatto coi prodotti della nostra civiltà, con la camorra e la mafia, per i grandi signori, voi, avete avuto dei trattamenti squisiti. Quella gente ha viaggiato in lungo ed in largo l'Italia nei treni di lusso, ha visitato parecchie volte Palazzo Braschi, sono stati portati a Pisa a vedere il campanile che pende sempre e non cade mai (Ilarità). Quando venne il Ramadan abbiamo avuto la delicatezza di rimandarli a casa come se fossero stati conquistati alla nostra causa, come se si fosse infuso loro tanto patriottismo italiano da potere, giunti nelle loro terre, darne un po' ai loro compatrioti.

"Una beffa ,,?

«Qui accadde la prima beffa che l'Africa ci regalò. Quando Mansur Kehia tornò per il Ramadan in Cirenaica, si mise in viaggio per nostro conto da Giarabub verso il Gran Senusso. Ma i giornali onesti e coraggiosi, in quella occasione, pubblicarono che questo uomo, capito nostro, fece una tappa nel suo viaggio ad Alessandria e narrarono che in quei giorni egli rimase in un povero tugurio arabo in compagnia degli elementi più torbidi tra gli elementi fuorusciti da Derna e Bengasi. E' facile supporre quello che sia stato detto in quell'occasione. Quando la Commissione partì per Giarabub da Alessandria, un bengasino, il quale aveva dimostrato apertamente un certo attaccamento alla nostra causa e che non era venuto in Italia, cadde ucciso. Si seppe poi che era stato condannato a morte dalla stessa combriccola perchè sospettato di essere una spia dell'Italia.

GIOLITTI: — Ma se lei crede a tutto quello che dicono i giornali...

BENTINI: — Fu querelato il giornale che pubblicò la notizia, ma il giudizio non procedette e prima che il giudizio avvenisse ci fu una dichiarazione che riconosceva la buona fede che dalle persone non dipendeva ai fatti. Del resto, quali furono i risultati della missione di Mansur Kehia a Giarabub? Appena egli passò il confine della Cirenaica, cominciò il periodo della guerra santa.

L'agenzia segreta del Cairo

L'on. BENTINI, continuando, viene a parlare delle trattative di pace con il Gran Senusso, miseramente fallite. L'oratore dice: — Si deve deplorare che si siano volute accentrare a Roma le trattative col Gran Senusso. Questa ingerenza del Ministero delle Colonie e del Ministero degli Interni nelle trattative, che si conducevano in Cirenaica, ha gettato il ridicolo sul nostro paese, poichè il nostro Governo è stato vittima di una mistificazione (Interruzioni e rumori).

«Sì, è proprio così. L'episodio delle trattative di pace col Gran Senusso rappresenta, per l'impresa di Libia, che risale a mezzo del dramma. Voi, o signori del Governo, avete voluto monopolizzare a Roma le trattative col Gran Senusso. E non vi siete accorti che avete acquistato … un grave dissidio; voglio dire un dissidio fra una agenzia segreta, che avete fatto sorgere al Cairo, e la Legazione d'Italia in Egitto.

«Fra l'Agenzia segreta, che viveva con fondi … del Ministero degli Interni a Roma e la Legazione d'Italia, è sorta molta ostilità poichè la Legazione d'Italia, dove erano dei galantuomini, non volle prestarsi alla indegna mistificazione che veniva organizzata dall'Agenzia segreta del Cairo col pretesto di trattative col Gran Senusso per ottenere quella pace che sospiriamo e sospireremo ancora per lungo tempo con l'elemento senussita. Noi abbiamo visto, a questo proposito, cose incredibili; abbiamo visto una Commissione senussita vera … Ebbene, i signori componenti di quella Commissione senussita erano senussi come lo siamo voi ed io (Ilarità generale). I componenti la missione fecero credere al Governo di avere visitato le zauie, che invece non avevano mai visto. La Commissione ha … il denaro, che ingenuamente il Governo italiano ha snocciolato, e solo ne ha dato qualche goccia ai complici della Cirenaica intascando il resto per suo conto.

«Abbiamo avuto in tale circostanza anche la storiella dell'arabo che nasconde la bandierina tricolore sotto al baraccano. Questo è l'ultimo episodio di quella vergognosa mistificazione, di cui si è reso complice il Governo italiano».

GIOLITTI: — Non era roba venuta dal Governo quella: dei ciarlatani se ne trovano sempre dappertutto facilmente, in ispecie in quelle occasioni.

BENTINI: — Sì, ma non bisogna accreditarli quei ciarlatani, non bisogna ricevere quelle missioni di ciarlatani a Palazzo Braschi, non bisogna tributare loro onori, soprattutto non bisogna lasciarsi abbindolare in modo da sperperare il denaro nell'illusione di concludere una pace che, a prima vista, pareva impossibile. (Approvazioni dell'Estrema).

MARANGONI: — Sì, soprattutto è vero che i falsi senussi furono ricevuti parecchie volte a Palazzo Braschi.

BENTINI: — Eppure voi, o signori del Governo, eravate stati avvisati dalla Legazione italiana al Cairo che si trattava di una scroccheria. Quei senussi rappresentavano un pezzo di quell'Africa artificiale che vediamo funzionare nelle Esposizioni coloniali. Quei senussi erano quei «selvaggi» che mangiano le galline nei baracconi ed alla sera si tolgono il colore dal viso avvestendosi... (Ilarità generale).

Un pseudo senussita

«In quella … Commissione senussita fra i rappresentanti vi era un negro che aveva passato un certo tempo a Cufra. Questo imbroglione, questo straccione si vantava di possedere la più grande influenza presso il capo dei Senussi. Egli non era che un volgare venditore di fumo; e il Governo doveva immediatamente comprendere come non fosse possibile che quest'imbroglione potesse esercitare la minima influenza presso il Gran Senusso. Invece il giornale L'Italia di Roma diceva che questo straccione era uno dei capi più potenti della tribù dei Senussi. Egli poteva fare il paio con un altro componente della pseudo missione senussita, un dragomanno cacciato dal suo posto.

«A questo proposito, per precisare la responsabilità del Governo, è bene aggiungere che, allorquando quella pretesa missione senussita venne in Italia, vi fu un giornalista — Gian Luigi Olmi — il quale, conoscendo perfettamente come non si trattasse che di falsi senussi, aveva messo in guardia il Governo intorno alla mistificazione che si stava preparando. Ebbene, il giornalista, il quale aveva rivelato, nell'interesse del nostro Paese, la mistificazione che si preparava al Governo, è stato minacciato di essere espulso dalla Libia. Sempre per provare l'ingenuità nella quale è caduto il Governo italiano, a proposito della falsa missione senussita, io ricorderò alla Camera che Mansur Kehia, quando fu interrogato in Libia sulla reale appartenenza dei membri della missione alla tribù dei Senussi, rispose: «Noi siamo Senussi, sono degli stranieri». Eppure il Governo continuava a credere all'autenticità senussita di quegli imbroglioni. Vi fu anzi, per un momento, il pericolo che quell'ex-dragomanno, scacciato dal suo posto, che apparteneva alla falsa missione senussita, fosse ricevuto dal Re d'Italia. Ad ogni modo, se egli non fu ricevuto dal Re, venne ricevuto dal Papa. (Ilarità). Proprio così; si hanno anzi i particolari dell'udienza accordatagli dal Papa. Il Papa, in segno di deferenza, gli fece tenere il turbante in testa; e dal dialogo avvenuto fra il Papa e il dragomanno, pseudo-senusso, si ha questo curioso particolare. Il Papa chiese all'ex-dragomanno con che occhio il Gran Senusso vedesse l'espansione italiana in Libia. L'imbroglione rispose: «Con l'occhio più benevolo, anzi con entusiasmo». (Ilarità generale). Orbene, proprio in questi giorni è uscita una pubblicazione francese che smaschera completamente questo bluff senussita.

Visioni catastrofiche!

«L'autore di questa pubblicazione, George Remond, il quale fu al campo turco-arabo narra di avere intervistato alcuni membri della missione turco-araba, i quali gli hanno candidamente confessato che i regali che il Governo italiano aveva spedito alla falsa missione senussita per essere donati al Gran Senusso si sono perduti o, meglio, si sono squagliati per istrada. Voi capite bene la fine che i doni hanno fatto. Il Gran Senusso ai membri della missione turco-araba disse invece che la guerra santa contro gl'italiani costituisce un dovere per ogni musulmano. «Ogni senusso continuerà — egli aggiunse — la guerra contro gli italiani sino alla morte e sino all'ultima goccia di sangue». Questo è l'avvenire che la guerra in Cirenaica ci riserva. Voi mi direte certamente (ed io lo riconosco) che questi episodi sono avvenuti non soltanto nella guerra di Libia, ma sono comuni alla storia di tutti i paesi che hanno fatto una politica coloniale. Ma, se questo è vero, non è men vero che il Governo italiano poteva risparmiarsi questo ridicolo e questa beffa che da parte di tutto il mondo piove sull'Italia in seguito alla mistificazione delle trattative col Gran Senusso.

«Voi, o signori nazionalisti, voi, o signori del Governo, rimprovererete certamente a noi socialisti di voler intorbidare l'orizzonte dell'impresa libica colla narrazione di questi foschi episodi. Orbene, noi non lo facciamo per spirito di opposizione. Noi crediamo che anche dal fango, che si mescola al sangue della guerra, possa scaturire il conforto di avere compiuto il proprio dovere. Ma ciò avviene soltanto quando un'idealità illumini il misto di sangue e di fango che costituisce il substrato di una guerra. Quest'idealità è completamente mancata nella guerra di Libia. Noi combattiamo quest'impresa non soltanto per tutte le conseguenze finanziarie ed economiche che ha portato al nostro Paese; noi la combattiamo perchè abbiamo attinto nella nostra fede socialista orrore per la guerra, quando essa non sia per la difesa del territorio del nostro Paese». (Approvazioni all'Estrema Sinistra, e commenti sugli altri banchi).

L'ultima battuta

«Se noi abbiamo orrore per la guerra in genere, abbiamo in ispecie orrore per la guerra coloniale, che è la più orribile delle guerre. Voi, signori del Governo, avete parlato di fatalità storica; noi non crediamo alla fatalità storica che voi invocate. Col pretesto di questa fatalità storica voi vorreste, perchè noi siamo italiani, inchiodarci alla catena dell'impresa libica; ma noi spezziamo questa catena e vi diciamo che nessuna idealità ha illuminato la vostra impresa. La ragione politica che voi avete invocato, la necessità cioè di innalzare il prestigio del nostro paese, non esiste a nostro giudizio. Voi direte infine che l'Italia ha compiuto l'impresa di Libia per l'esaltazione della nostra stirpe. Ma noi socialisti rispondiamo che l'esaltazione della stirpe non ci riguarda poichè essa è in contraddizione con tutte le aspirazioni del nostro paese. (Vivissimi applausi all'Estrema Sinistra. Molte congratulazioni. Rumori e commenti sugli altri banchi).

Un altro avversario dell'impresa

MASINI afferma che tutto un abile lavorio di trent'anni ha condotto la borghesia italiana a quello stato di suggestione per cui potè considerare la impresa libica come una grande gesta nazionale. Così si spiega l'entusiasmo che invase il Parlamento ed il Paese e che potè, per un momento, travolgere anche le classi lavoratrici. Ma il proletariato ben presto si ridestò dal sogno di grandezza, e nella … realtà della disoccupazione, ognora crescente, ebbe a ravvisare le tristi conseguenze dell'impresa. L'Italia, che ad ogni nobile causa ha dato soldati e martiri, non aveva bisogno di questa nuova prova di militare prodezza. La Libia non è e non sarà mai fonte di ricchezza per l'Italia, nè campo buono alla nostra emigrazione, e questo il Governo ben lo sapeva anche prima di deliberare l'impresa. Afferma che l'impresa libica, la quale, riuscita a buon esito per una tradizionale fortuna che nei momenti più gravi assiste l'Italia (commenti), ha però assorbito tutte le forze vitali dell'economia nazionale. Di fronte a questo nuovo gravissimo ed imperdonabile errore della borghesia, l'oratore riafferma i diritti sacrosanti del proletariato e prevede il giorno in cui le razze arabe, attinto dal nostro stesso esempio una nuova coscienza della loro nazionalità, rivendicheranno contro di noi le loro indipendenza. (Approvazioni all'Estrema Sinistra).

L'on. Ciccotti

CICCOTTI trae dalle conseguenze dell'impresa libica un giudizio sulla sua opportunità. Egli dice: — E' noto che per l'impresa libica noi ci troviamo ad aver raffreddati i nostri rapporti coll'Inghilterra, turbati quelli con la Francia, smentito quel principio che avevamo sempre propugnato dell'integrità territoriale della Turchia. Occupando Rodi e il dodecanneso noi abbiamo anche smentito quel principio di nazionalità che in ogni tempo abbiamo sostenuto. La nostra impresa inoltre fu la causa determinante dello scoppio della guerra balcanica. Il vero è che in Libia non si mirò ad altro che ad ottenere un successo militare che facesse dimenticare la sventura d'Adua.

«Inoltre noi colle spese di questa impresa abbiamo notevolmente sorpassata la nostra potenzialità finanziaria e dovremo sorpassarla purtroppo per molti anni ancora. Invece con l'impresa libica abbiamo scossa la compagine del nostro esercito assottigliando in pari tempo le scorte dei magazzini rendendo necessarie ingenti spese. Da ciò una critica situazione finanziaria che mai si cerca di dissimulare con espedienti di bilancio e di tesoro e dalla quale già si manifesta il grave contraccolpo sulla economia nazionale. In quanto ai nuovi oneri fiscali occorsi, è certo che essi ricadranno, in definitiva, sulle classi meno abbienti in forma di aggravi di maggiori prezzi e di più scarso lavoro.

«E' ormai dissipato anche quel miraggio di una vasta e proficua colonizzazione, col quale si è cercato di illudere il popolo nostro: e che anche i più ottimisti limitano oggi a ben meschine proporzioni. Ed è un'altra vana illusione quella che sia possibile dirigere colà le grandi correnti della nostra emigrazione. Si è persino fatto ricorso alle attestazioni degli storici romani, mentre prettamente interpretate, tali attestazioni confermano la scarsità della ricchezza della regione. Del resto, per la profonda diversità delle condizioni demografiche, economiche, politiche non è possibile valersi della storia della conquista mediterranea dell'antica Roma trarre illazioni ed argomenti per la odierna politica coloniale italiana. Le conseguenze materiali dell'impresa sono dunque assolutamente negative ed anzi dannose: nè si dica che il danno materiale è stato compensato dai risultati morali dell'impresa: lo prova il rapido tramontare dei primi entusiasmi (commenti). Nè a giustificare l'impresa vale invocare quel Fato che dal teatro greco l'on. Giolitti ha voluto trasportare a Montecitorio per farne un expediente della sua politica (si ride). L'oratore tuttavia comprende che non è possibile tornare indietro; afferma però nuovamente che grave è la responsabilità politica del Governo, che ha impegnato il Paese in questa impresa ed invoca all'uopo una rigorosa inchiesta. «Non poteva essere questa — conclude l'oratore — l'idealità dell'Italia nuova: la vera idealità dell'Italia fu propugnata e difesa dal partito socialista che seppe non abbandonarsi alle emozioni del momento e resistere al fanatismo del momento e ricordarsi dei reali interessi, degli impellenti bisogni del Paese». L'oratore termina riaffermando la sua fede socialista, espressione rinnovellata dell'eterno principio della solidarietà umana (approvazioni all'Estrema Sinistra).

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza sul fondo per l'emigrazione: Votanti 225; ebbero voti: Pantano 125; Bignone 111; Morando 80, eletti; Mortauro 65, Bondani 61, Nava Cesare 15; dispersi 8, nulli 4; schede bianche 18. Di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione per il culto, votanti …: ebbero Amici Giovanni voti 143; Frigoni 128; Cameroni 85, eletti; Bussi voti 19; dispersi 16; nulli 2; schede bianche 36. Di tre commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti: Votanti 194; ebbero voti: Libertini Gesualdo 115, Brizzolesi 108, Carrara 86, eletti; Montemartini 51 voti; dispersi 30; schede bianche 30.

GIORDANO chiede di poter svolgere sabato una sua proposta di legge sull'istituzione di Casse mutue e ... provinciali contro i danni della grandine. (Così è stabilito).

La seduta termina alle 19.30. Domani seduta alle 10: interpellanze sull'agitazione forense. Alle 14: interrogazioni spese di Libia.

Nota alla seduta

Roma, 19, notte.

L'agitazione forense costringe la Camera a tenere in questa settimana due sedute al giorno, come si suole fare quando si avvicinano le lunghe vacanze estive-autunnali. Speriamo che domani mattina possa avere fine lo svolgimento delle interpellanze su detta agitazione.

Delle interrogazioni svolte nella seduta pomeridiana, hanno destato speciale interesse quelle riguardanti il contr'ammiraglio Cagni.

Dopo le dichiarazioni del Ministro della Marina, sul caso Cagni, si è ripresa la discussione sull'impresa di Libia. E siamo ricaduti nell'inconveniente delle affermazioni non sure, relativamente ad affari molto delicati. Infatti, l'on. Di Cesarò ha affermato che la ricognizione dei Dardanelli fu compiuta contro la volontà del Ministro degli Affari Esteri. Ma questa volta, l'on. Giolitti si è deciso ad alzare il velo sul segreto, provocando uno scoppio di applausi. Il Governo italiano, in fatto di politica estera, pecca quasi sempre di eccessiva discrezione. Perciò è fatto segno a rimproveri ed a biasimi non meritati. Non dico che si deva seguire l'esempio della Francia, per la quale il segreto diplomatico è quasi divenuto un ricordo storico, ma tra i due estremi vi è una via di mezzo, seguita dai Governi di altre Potenze. I discorsi dei tre deputati socialisti: Bentini, Masini, Ciccotti, tutti tre ostili all'impresa, non danno motivo a speciali commenti, perchè abbiamo detto nei giorni scorsi ciò che si deve obbiettare alle loro affermazioni. Quando molti e, per giunta, della stessa gradazione politica, parlano sullo stesso argomento, è quasi impossibile che non ripetano cose dette precedentemente. C.

I commenti all'annunzio del convegno Di San Giuliano-Berchtold

Roma, 19, mattino.

I giornali ministeriali pubblicano qualche commento intorno all'annunzio della restituzione della visita del nostro ministro degli esteri on. Di San Giuliano al conte Berchtold. Il «Popolo Romano» scrive in proposito: «Le complicazioni balcaniche e l'intensa opera diplomatica che nel più perfetto accordo i Governi di Vienna e di Roma hanno dovuto svolgere, specialmente nella questione albanese, ritardarono finora l'incontro dei due uomini di Stato ai quali non riuscì possibile di spostarsi dalle rispettive sedi anche per una sola settimana; ma, poichè si prevede una primavera più calma, all'annunzio che il conte Berchtold trascorrerà in aprile alcuni giorni ad Abbazia, è seguito la comunicazione ufficiale della visita dell'on. Di San Giuliano, comunicazione che sarà accolta con il più vivo compiacimento dal nostro paese, come indizio sicuro della migliore situazione internazionale.

«Le vicende della crisi balcanica, la necessità di provvedere alla sorte dell'Albania, termina il «Popolo Romano», non soltanto hanno rese più intime e cordiali le relazioni fra i due Stati alleati ed amici, ma hanno contribuito a rendere sempre più popolare l'alleanza in entrambi i paesi».

L'imminente discussione del progetto Credaro

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19 notte.

Dopo domani gli Uffici della Camera esamineranno il progetto Credaro, per i professori delle Scuole medie. La discussione sarà vivissima, perchè una parte delle disposizioni del progetto di legge solleva nell'ambiente della scuola opposizioni e riserve.

Le critiche della Federazione dei professori

Alla vigilia di questa discussione, il Consiglio federale dei professori delle Scuole medie invia a tutti i deputati ed alle Sezioni federali un Memoriale, nel quale polemizza … colla Relazione ministeriale riassuntiva sul nuovo progetto di legge, ed insiste sugli emendamenti già annunziati dal Presidente, prof. Benedetti, nel Convegno di Roma. Appare evidente il desiderio da parte della Federazione che il progetto sia modificato, ma non respinto.

Il Memoriale si occupa delle innovazioni introdotte dal progetto ministeriale, formulando delle critiche diverse. Il settimo aumento quinquennale è una … perchè nessuno potrà conseguirlo. La trasformazione dei due primi aumenti, da biennali ad annuali, non benefica che quei pochi insegnanti, che stanno per andare in pensione, ed esso non importa un soldo di più di spesa. Il passaggio dei professori di matematica dei ginnasi nel ruolo A, per quanto giusto, provoca una sperequazione coi professori di matematica delle Scuole tecniche, che restano nel ruolo B. La posizione intermedia dei professori di computisteria, tra i ruoli B e C, è equivoca, ed aumenta una sperequazione, che la legge attuale dice di voler sopprimere. L'aumento dell'obbligo di orario costituisce per molti insegnanti una perdita, anzichè un beneficio. I nuovi obblighi di orario non valgono a sopprimere l'inconveniente della caccia alle classi aggiunte. Il «dopo scuola» è una proposta, che si trova anche nelle nuvole, e ne parla soltanto la Relazione del Ministro. Si discuterà di esso quando sarà diventato un fatto concreto. Per ora, si può assicurare che i professori preferiranno sempre fare opera di lezione e non di assistenza. Il completamento dell'orario con materie affini, è imposto dalla legge con criteri empirici ispirati a ragioni di indole esclusivamente finanziaria.

Ed ecco gli emendamenti, per i quali il Consiglio federale insiste:

Ruolo unico — L'opposizione del Ministero non si spiega; perchè all'obbiezione che si muove, riguardante il rilevante aumento di spese, che lo Stato dovrebbe sostenere, si risponde che la classe si accontenta che il ruolo unico sia applicato agli insegnanti in servizio, in modo anche attenuato e progressivo.

Obbligo d'orario — Non si capisce, perchè il Governo non abbia voluto concedere la diminuzione di due ore per tutti i ruoli, che avrebbe imposto una maggiore spesa di 800 mila lire, mentre si vuole adottare il «dopo scuola», che nessuno aveva chiesto, e per il quale si prevede una spesa di 1.442.800 lire. Il Consiglio federale insiste, perchè il Governo, colla somma già ottenuta dal Tesoro, per il «dopo scuola», diminuisca almeno di due ore l'orario di obbligo.

Completamento obbligatorio d'orario con materie affini — Limitarsi ad imporre che l'orario obbligatorio sia completato da ciascun insegnante, nel proprio Istituto, e con materie veramente affini, e che, in caso di controversia, debba decidere la Giunta delle Scuole medie.

Stato giuridico — Soppressione dell'articolo 54 — Diminuzione di orario — Concedere una diminuzione di orario per la correzione dei compiti e per la cura dei gabinetti.

Servizio fuori ruolo e pareggiato — Riconoscere gli anni di servizio anche agli incaricati fuori ruolo, in seguito a Concorso prima del 1906, ed ai professori pareggiati entrati per Concorso nelle Scuole Regie. In ogni caso, conservare le disposizioni a loro favore sancite dalla legge 1906.

Supplenti — Il Consiglio federale insiste, perchè gli attuali supplenti siano messi in ruolo senza limiti di età, ma tutti passino per la via maestra del Concorso.

Decorrenza della legge — Il Governo deve mantenere la promessa, solennemente fatta, di far decorrere l'applicazione della legge dal 1.o ottobre 1913, tanto più che per il primo anno l'aumento delle tasse scolastiche compenserà largamente quello che lo Stato spenderà per dare a tutti gli insegnanti il solo aumento fisso di lire cinquecento.

Come aumentano gli stipendi

La *Tribuna* dice che il nuovo progetto dimostra chiaramente la preoccupazione del Ministro e del Governo di migliorare la prima proposta in senso vantaggioso agli studi e agli interessi degli insegnanti. Il piano fondamentale del disegno di legge risponde a linee generali così fortemente pensate dall'uomo studioso degli ardui problemi della scuola, che (dice la *Tribuna*) non c'era da aspettarsi in essi sensibili modificazioni fra le parti costruite intorno al piano fondamentale che potevano essere ritoccate senza nuocere alla sua economia generale e fanno larga parte ai suggerimenti della prima Commissione parlamentare e ai voti della classe interessata. Il vecchio progetto ministeriale disponeva che i nuovi stipendi sarebbero stati goduti dagli insegnanti già in carriera alla promulgazione della legge nella forma, in parte di stipendi, in parte di assegni personali non produttivi, di pensione, ma questi assegni sarebbero stati gradatamente assorbiti mediante i successivi aumenti biennali. Ora, il nuovo progetto converte i due primi aumenti da biennali in annuali, accelerando notevolmente l'assorbimento degli assegni non produttivi di pensione, onde si calcola che per l'anno 1917 un grandissimo numero di insegnanti godrà il nuovo trattamento interamente sotto forma di stipendio. La *Tribuna* porta in proposito i seguenti esempi. L'insegnante ordinario di scienze naturali in una scuola tecnica ha già un orario obbligatorio di 4 ore e lo stipendio di 3000 lire. All'orario aggiunge in classi sdoppiate altre 8 ore e allo stipendio altre 800 lire: totale 12 ore e 3800 lire. Con le nuove disposizioni l'orario obbligatorio diventa di 21 ore e lo stipendio balza a Lire 5500, cioè 2500 di stipendio e 3000 di assegno personale che verrà gradatamente assorbito dallo stipendio. Da qui a tre anni il trattamento si eleverà a L. 5500 e nel 1920 l'assegno personale sarà completamente assorbito nello stipendio. Giunto poi il professore a 30 anni di servizio o a 60 di età, l'orario scende da 21 a 18 ore e quando raggiunge l'età di 65 anni, scende ancora da 18 a 15. Un altro esempio. Una signora che insegni pedagogia nelle scuole normali attualmente ha un orario di 15 ore più 3 per completare l'orario della materia, più 7 in classi aggiunte: totale 25 ore, con uno stipendio di 4812.50 più 1650 per le ore in più, totale 6462.50. Con il nuovo progetto l'orario di obbligo sale a 18 ore, ma trattandosi di insegnante anziana può scendere a 15. Il trattamento è: stipendio L. 5312.50, assegno L. 987.50, quindi la L. 6000 o se continuerà a fare 7 ore in più avrà in più L. 1260 e in totale L. 7260. In conclusione, senza aumento di orario, anzi con una diminuzione di sei ore, lo stipendio sale da L. 6462.50 a L. 7260. Lo stipendio di essa sarà nel 1917, anzichè di Lire 6000, di Lire 6500. Un professore ordinario di latino e greco in un liceo ha per ora un totale di 21 ore e uno stipendio di 5860 lire. Col nuovo progetto, invece, senza nessun aumento di orario, raggiungerà uno stipendio di 7040.

La *Tribuna* dice che alla Camera la legge non incontra contrasti sensibili. Si riconosce che la legge è di urgenza estrema, non solo nell'interesse di una classe benemerita, ma anche pel buon funzionamento delle scuole secondarie. Anche gli insegnanti di fronte al nuovo progetto Credaro non hanno preso l'atteggiamento ostile dello scorso anno e ciò per due motivi: da un lato è innegabile che esso ha subìto notevoli migliorie e dall'altro i professori hanno compreso che la critica serena ed obbiettiva potrà conseguire migliori risultati della eccessiva aggressività onde era contrassegnata in passato l'azione federale. In complesso, conclude la *Tribuna*, il nuovo progetto è considerato alla Camera come un miglioramento del primo. Si ritiene perciò che con un po' di buona volontà da parte del Governo e della Commissione che dovrà esaminarlo, e con opportuni ritocchi, potrà essere sollecitamente approvato.

I deputati socialisti si difendono dall'accusa... di quietismo

Roma, 19, notte.

L'accusa di giolittismo, lanciata dall'«Avanti!» ai deputati del gruppo socialista, continua a fare le spese delle conversazioni dei corridoi di Montecitorio. I deputati socialisti sostengono naturalmente che l'accusa non ha ragione di essere.

L'on. Treves, — interrogato dal «Giornale d'Italia», — ha detto: — Non si può pretendere che noi stiamo sempre in ferocissima guerra contro tutto e contro tutti. Avere abbassato il tono, non significa affatto che abbiamo disarmato contro il Ministero. Sarebbe strano pretendere che fossimo proprio noi a disturbare quella larga ed ampia discussione, che abbiamo voluto e che ci è stata consentita. E se avessimo agito diversamente, allora saremmo stati giustamente accusati di non voler la discussione, che pure abbiamo tanto energicamente invocata. Da due settimane stiamo sottoponendo l'impresa libica ad un'analisi spietata e vivacissima dal lato tecnico, dal lato militare, dal lato politico e dal lato finanziario. Ieri, particolarmente è stata un'ottima giornata per l'Opposizione socialista alla Libia. Questa discussione continuerà, forse, ancora una settimana, ed essa si affievolirà quando dovremo discutere il progetto di legge governativo sulle spese della Libia. Dove si trova uno sfibramento nella nostra azione? Forse, per fare l'opposizione, è sempre necessario indossare il vestito di «barba bleu»? Le preoccupazioni dell'«Avanti!» sono fatte con un'indole soggettiva, che possiamo rispettare ma non condividere. D'altra parte, non intendiamo, usando la vecchia frase, cavare le castagne dal fuoco per far piacere agli altri, e prestarci ad una situazione parlamentare, per lasciarla sfruttare agli altri.

L'on. Modigliani ha detto: — L'accusa dell'«Avanti!», di intiepidimento, risponde forse ad un'esagerata preoccupazione del suo corrispondente romano, e non risponde a verità. Infatti, di che cosa ci si accusa? Di avere perduto la nostra combattività anti-ministeriale, sia nella questione della Libia, sia per i risultati delle elezioni. Ora sta di fatto che per la questione della Libia il nostro scopo era di ottenere una larga ed ampia discussione sull'impresa, e la discussione alla Camera si sta appunto svolgendo e durerà ancora lungo tempo. Il nostro scopo, dunque, è stato perfettamente raggiunto. Non vediamo nemmeno, per ora, la necessità di fare del chiasso, sino a che il Governo e la Maggioranza consentiranno a discutere, come noi vogliamo, la questione della Libia. Noi riteniamo di avere mantenuta la promessa fatta al Corpo elettorale. Nè si creda che, alla chiusura della discussione generale, noi resteremo quieti. Al contrario! Continueremo a seguire lo stesso sistema, ampliando anche il dibattito, quando verranno in discussione i singoli articoli del disegno di legge. Per esempio, sul primo articolo, io ho già pronti dodici emendamenti.

— Ostruzionismo vero e proprio?

— No, ma desiderio di compiere il nostro dovere sino in fondo, a qualunque costo. Dunque, le preoccupazioni dell'«Avanti!» sono fuori di luogo. Del resto, esse, per noi, non hanno altro valore che quello di incitamento.

— E per la questione morale, nelle elezioni?

— Anche per questo verso il rimprovero è infondato, perchè tutte le volte che se ne è presentata l'occasione, noi abbiamo violentemente attaccato il Governo e continueremo ancora a farlo per tutte le elezioni, che devono essere portate davanti alla Camera, coll'intento di bollare a fuoco le inaudite violenze e i vergognosi compromessi con cui dall'on. Giolitti furono fatte le elezioni.

Una nota della “Tribuna„ sulla posizione di Cagni

Roma, 19, notte.

La *Tribuna*, occupandosi delle dichiarazioni del ministro Millo sul caso Cagni, scrive: «Oggi a Montecitorio un deputato diceva che il posto dell'ammiraglio Cagni in squadra è stato occupato perchè quando c'è una vacanza, l'ufficiale che è primo nei quadri di avanzamento ha diritto di occuparla entro tre mesi. Il passaggio dell'ammiraglio Trifari sulla «Pisa» è poi avvenuto perchè, occorrendo mettere una Divisione in disponibilità, era naturale che il contr'ammiraglio Trifari, più anziano, già imbarcato, passasse dalla sua divisione a quella vacante; e poichè infine il collocamento in disponibilità del Cagni, a differenza del collocamento in aspettativa, non importa perdita di anzianità, si converrà alla Camera — aggiunge la *Tribuna* — che sarebbe opportuno rimettere la discussione del caso Cagni a dopo il processo, che avrà luogo a Napoli il 9 marzo, che porrà in chiaro le responsabilità. Dopo, soltanto dopo, si potrà giudicare con piena conoscenza di causa l'attitudine del Ministro nelle conseguenze di questo disgraziatissimo incidente».

Il Comitato degli ammiragli

Roma, 19, mattino.

Il Comitato degli ammiragli, presieduto da Duca di Genova, ha ieri completato l'esame delle pratiche ufficiali per l'avanzamento al grado di contrammiraglio ed oggi inizia quello per l'iscrizione nei ruoli di avanzamento di grado di vice-ammiraglio e a gradi equiparati. Il Comitato si occuperà anche di questioni inerenti alle costruzioni navali e si ritiene che potrà terminare i suoi lavori entro otto giorni.

Il colonnello Miani occupa la Sebca

Tripoli, 19, sera.

Il colonnello Miani telegrafa che nel pomeriggio del 17 corr. ha felicemente occupato la Sebca. La popolazione ha fatto atto spontaneo di sottomissione. (Ag. Stefani)

L'oasi di Sebca

Roma, 19, notte.

A proposito della occupazione di Sebka la «Tribuna» scrive: «Dopo la occupazione di Brak e la vittoria di Mahariga per parte della colonna Miani, tutto il Fezzan superiore era passato nel dominio effettivo dell'Italia. L'oasi, che si allunga da est ad ovest per un tratto di oltre 120 Km., come una striscia verdeggiante, denominata Sciati dagli arabi, è ora in nostro possesso. Compiuta questa operazione, l'obbiettivo della colonna Miani doveva essere quello di continuare al più presto la sua marcia verso Murzuk e di occupare una seconda grande oasi interposta fra quella di Sciati e quella di Murzuk, cioè l'oasi di Sebka, che si stende attorno a un importante nodo carovaniero, il villaggio di Gedid. Il telegrafo ci avverte oggi che questa occupazione è stata pacificamente compiuta. L'importanza di essa è data dal fatto che l'oasi di Sebka comanda tutte le strade carovaniere che dalla Tripolitania portano a Murzuk. Sebka non è distante dalla capitale del Fezzan più di 130 Km.: quindi, non restano ormai da compiere che poche tappe, perchè la colonna Miani possa entrare a Murzuk e issare sulla lontana e misteriosa città nera il vessillo tricolore. Ricordiamo che i capi di Murzuk già si recarono incontro alla colonna Miani, facendo al comandante della spedizione atto di completo assoggettamento all'Italia».

L'elezione di Vallo Lucania annullata

Convalidazioni e contestazioni - L'elezione del IV collegio di Torino sarà discussa il 5 marzo.

Roma, 19, notte.

La Giunta delle Elezioni, riunita in seduta segreta, ha discusso l'elezione di Palermo III (proclamato Barbera contro Zito). La Giunta aveva nominato un Comitato composto di Zaccagnino, relatore, Meda e Magliano, per esaminare i risultati dell'elezione, nella quale sono avvenute alcune irregolarità nelle firme di identificazione e di accertamento della votazione. Comitato che riferì già alla Giunta sul peso che tali irregolarità possono avere sulle elezioni.

La Giunta ha quindi stabilito di nominare due Comitati inquirenti, uno per il collegio di Acqui e l'altro per il collegio di Andria.

Nel pomeriggio, sempre in seduta privata, la Giunta si è riunita di nuovo. Il presidente, Romanin, ha comunicato ai colleghi di aver nominato a far parte dei Comitati inquirenti, decisi stamane dalla Giunta, per il collegio di Acqui gli on. Giacomo Ferri, Ciuffelli e Boncelli; e per il collegio di Andria, gli on. Magliano, Calisse e Prampolini. La Giunta ha quindi, su proposta del relatore Ciuffelli, convalidato le seguenti elezioni: Roma III (proclamato Guido Baccelli) — Pallano (proclamato Del Balzo) — Caltagirone (proclamato Lo Presti) — Bronte (proclamato Romeo Delle Torrazze).

Su proposta del relatore, on. Scalori, la Giunta ha convalidato l'on. Milana, proclamato nel collegio di Palermo, avendo il Comitato inquirente (composto degli on. Scalori, Nofri e Boncelli) riscontrato che le schede attribuite all'on. Milana sono perfettamente regolari e che la denunzia di falsificazioni e incollamenti era fantastica.

La Giunta, su proposta del relatore on. Bari, ha quindi annullata la elezione di Vallo della Lucania (proclamato Imbriaco contro Talamo) per pressioni religiose del clero: la elezione è stata annullata alla unanimità, ad eccezione del presidente e dell'on. Meda, che si sono astenuti. Infine la Giunta ha contestato, su proposta del relatore on. Ciuffelli, la elezione del collegio di Napoli IX (proclamato Di Campolattaro).

La Giunta delle elezioni ha stabilito il seguente ordine per le sedute pubbliche della Giunta sino al 13 marzo:

Venerdì 20 febbraio, collegio di Sinigallia, proclamato Bentini (relatore Giacomo Ferri).

Venerdì 20 febbraio, collegio di Lagonegro, proclamato Mango (relatore on. Bertarelli).

Giovedì 5 marzo, collegio di Torino IV, eletto …, (relatore on. Bertarelli).

Martedì 11 marzo, collegio di Capaccio, proclamato Giuliano (relatore Prampolini).

Mercoledì 12 marzo, collegio di Molfetta, proclamato Pansini (relatore on. Meda).

Giovedì 13 marzo, collegio di Piedimonte di Alife, proclamato Morisani (relatore Danco).

Giovedì 13 marzo, collegio di Ottaggio, proclamato Sarfatti, dimissionario, (relatore onorevole Berti).

Il deputato siciliano on. Abisso ha presentato al Governo un'interrogazione per conoscere il suo pensiero circa la viva agitazione che esiste in Sicilia contro il ritardo della Giunta delle elezioni a convalidare l'elezione di Nunzio Nasi e circa le condizioni anormali di tre collegi che restano privi del loro legittimo e definitivo rappresentante.

Per il 3 marzo p. v. è nuovamente fissata innanzi alla Suprema Corte di Cassazione il ricorso relativo all'eleggibilità dell'on. Nunzio Nasi. Nasi è rappresentato dall'avv. Marinelli e l'elettore Beretta, resistente, dall'onorevole Monti Guarnieri.

La riunione del gruppo parlamentare socialista

Per i figli dell'on. Gai - La battaglia antilibica

Roma, 19, notte.

Si è riunito all'Ufficio I di Montecitorio il gruppo parlamentare socialista prendendo varie deliberazioni. Ha deliberato di concorrere alla sottoscrizione per provvedere agli orfani del defunto on. Pilade Gai, ha prescelto i commissari per il fondo culti, per la Cassa depositi e prestiti e per il fondo dell'emigrazione rispettivamente nelle persone degli onorevoli Bussi, Montemartini e Rondani. Infine ha incaricato l'on. Modigliani a studiare il caso del recluso innocente …, capo lega di Trigiano, ed ha autorizzato il segretario a promuovere una agitazione nel paese. Principalmente il gruppo si è occupato della battaglia parlamentare in corso contro le spese di Libia, per la quale ha scelto nuovi oratori, stabilendo ulteriori criteri. Il gruppo parlamentare si riunirà nuovamente domani per prendere delle decisioni circa il bilancio degli interni, i provvedimenti per la scuola media e la riforma elettorale, resa necessaria dalle prossime elezioni amministrative.

La visita di Wied a Poincaré

Parigi, 19, sera.

Il Principe di Wied è arrivato da Londra alle 5,40 di stamane e alle 10 si è recato a far visita all'Ambasciata di Germania; alle 11 si è recato al Ministero degli Esteri, dove si è intrattenuto per mezz'ora con Doumergue.

Il principe di Wied ha fatto poi visita al Presidente della Repubblica, che l'ha trattenuto a colazione; alla colazione assisteva il Presidente del Consiglio Doumergue.

Nel pomeriggio il Principe ha fatto visita ai Presidenti delle due Camere e agli Ambasciatori accreditati presso il Governo della Repubblica; alle quattro e mezzo ha preso il the all'Ambasciata di Germania. Stasera lascia Parigi per Neuwied.

Le mogli altrui

Roberto Bracco sta per congedare al pubblico un nuovo volume di novelle che susciterà in Italia il vivissimo interesse che ha sempre accompagnato la multiforme opera del celebrato scrittore napoletano. Siamo lieti che la cortesia dell'autore ci permetta di offrire ai lettori della Stampa *una novella del volume, scintillante di malizia e di ironia:* Le mogli altrui.

Se due conoscenti napoletani s'incontrano, per caso, «all'estero», lo scoppio della loro commozione e della loro affettuosità somiglia sempre a quello di due compagni esploratori che, separati da fortunose vicende in un deserto del centro dell'Africa o tra i ghiacci polari, si ritrovino, all'improvviso, dopo di aver perduta ogni speranza di rivedersi. Così, Giuliano Verroni e Ferdinando della Valletta, incontratisi su uno dei *refuges* che nella *Place de l'Opera* salvano i viandanti dalla continua vertiginosa irruzione dei veicoli, gridarono la loro tenera gioia e, spappolandosi, con le lagrime agli occhi, si abbracciarono, si baciarono, si ribaciarono. L'antica buona conoscenza assunse, fulmineamente, per quell'incontro «all'estero», le funzioni di un'amicizia sviscerata. Giuliano Verroni, che dimorava da parecchi anni a Parigi, s'impossessò di Ferdinando della Valletta, lo trascinò seco sul marciapiede del *Boulevard des Capucines* con l'aria di chi fa gli onori di casa a un vecchio amico e tutti e due non si stancavano di esprimere la contentezza di passeggiare insieme, proprio come, a Napoli, sul marciapiede di via Toledo. E subito si procedette allo scambio delle premurose indagini. Cominciò Giuliano Verroni:

— Quanto tempo conti di trattenerti a Parigi?

— Non lo so con precisione. Parecchi giorni, credo.

— E ci sei venuto per affari? per svago? per correre dietro a una donna?

— Niente di tutto ciò. Ci sono venuto per una missione.

— Di che genere?

— Misteri!... Sai in che mondo vivo io? Nel mondo più misterioso di questo mondo: nella diplomazia clericale. Da quando è morto mio zio, il marchese della Valletta, che era cognato e confidente del cardinal Vanni, io, per circostanze che è inutile dirti, ho dovuto essere un po' il suo successore. Mi sono traslocato da Napoli a Roma, mi sono occupato di cose che non m'erano mai passate per il cervello, e ora bazzico in Vaticano, godo la fiducia dei più illustri prelati... e mi pregio d'essere ricevuto a Parigi dal Nunzio pontificio.

— Oh, povero Ferdinando!... E le donne?

— Capirai... Non posso...

— Hai fatto voto di castità?

— Questo, no.

— E allora spero che, malgrado il tuo clericalismo, in una città così piena di donne vorrai essere un degno italiano!

— Ma io...

— Cosa?

— Io... sono qui con mia moglie.

— Come come! Anche ammogliato?

— Già. Anche ammogliato.

— Venire a Parigi con la propria moglie è un paradosso.

— Ho preso questo provvedimento appunto perchè non ho fatto voto di castità. Mi discrediterei, qui, nel mio ambiente, se mi lasciassi sorprendere in compagnia di una donnina allegra. E poi, oramai, gli anni della follia sono passati. Parlo di me, s'intende. Tu, lo vedo, sempre giovanissimo, sempre elegantissimo, sempre in auge, sempre... vittorioso! Immagino che sei l'albero della cuccagna per le parigine.

— Eh, non mi lamento. Mi pare di essere abbastanza considerato.

— Lavori nella cocotteria?

— No. Mai. Io lavoro nei focolari domestici. Mi sono specializzato in questo ramo. E debbo essere di quelli incontaminati. Ho bisogno della moglie fedele.

— A condizione che diventi infedele per te.

— Naturale! Io cerco, insomma, la prima infedeltà: l'infedeltà inedita, l'infedeltà acerba. Il resto non mi riguarda. Le infedeli professioniste sono [illegible] con le loro abitudini inveterate, coi loro confronti, e accampano delle pretese enormi come tutte le persone che hanno sperimentato il loro valore. E quanto alle *cocottes*, esse, vedi, esercitano su me un fascino alla rovescia, un fascino inibitorio. Il meretricio mi disgusta, mi dà ribrezzo, mi esaspera. E bada che qui le *cocottes* costano un occhio all'indigeno, un occhio e mezzo al forestiero. Io non sono un tirchio, ma debbo misurarmi. Non faccio il passo più lungo delle gambe. Il mio modesto bilancio senza margine non è conciliabile che con le agevolazioni offerte dalle infedeli esordienti. Una donna, che per la prima volta tradisce suo marito, lo tradisce con un entusiasmo che rende superflui anche i doveri onerosi della galanteria. E questo è sublime!

— Ti ringrazio molto d'avermi messo in guardia — disse scherzosamente Ferdinando della Valletta. — Non commetterò certo la corbelleria di presentarti a mia moglie.

E l'altro, con serietà:

— Che c'entra! La moglie di un mio vecchio amico è per me sacra ed inviolabile.

— Parola d'onore?

— Parola d'onore.

— Quand'è così, ritiro la mia diffidenza e tra pochi minuti ti presenterò. Va bene!... mia moglie mi aspetta nella sala di lettura del «Grand Hôtel». Andiamo.

⁂

La presentazione fu cordialissima. Ma al conquistatore di mogli altrui parve finemente giudizioso accomiatarsi appena dopo di aver rivolto alla signora le frasi d'uso. Ferdinando gli rimproverò la superflua discretezza, ed egli sorvolò, promise che sarebbe tornato il giorno seguente alla stessa ora e scappò via. Uscendo dall'*hôtel*, riassumeva tra sè:

— Incantevole, perdio! Due occhi bruni, profondi e languidi di napoletana, una bocca sanguigna e rugiadosa di ciociara romana, un nasino capricciosetto di torinese, dei capelli tizianeschi di veneziana, una carnagione lattea e trasparente di fiorentina, un piedino andaluso di siciliana, una [illegible] di candida provincialotta, un'eleganza pariginissima e una figurina che sembra la [illegible] d'una bustaia!... Incantevole, incantevole nelle sue delicate dissonanze!... Ma, ahimè, è vietato l'ingresso. Non già che io mi preoccupi della parola d'onore che ho data. La parola d'onore è stata sempre una semplice formalità. L'impedimento vero è lui. Ferdinando non è un uomo che si lasci pizzicare. E, poi, queste benedette mogli italiane sono ancora così impregnate di pregiudizi!... Capacissime di dir no anche quando s'innamorano! Hanno il bernoccolo della infedeltà platonica!... Tuttavia... chi sa!...

E con quel «chi sa» che gli svolazzava intorno al cervello come una libellula intorno a un fiore, il giorno seguente, non senza una certa emozione, si recò a fare la visita promessa.

Fu ricevuto con molto brio da Ferdinando, con molto riserbo da lei. Il brio di Ferdinando gli dispiacque. L'esperienza gli aveva insegnato che i mariti brioni sono i più accorti. Ma, in compenso, gli piacque il riserbo di lei. Aveva potuto sperimentare che le donne riserbate sono le più conquistabili. Comunque, egli profittò del brio di Ferdinando per proporre una passeggiata in automobile. Ferdinando accettò la proposta. Lei tacque. La passeggiata si effettuò a traverso la magnifica baraonda di Parigi, immersa nei bagliori biondi d'uno splendido pomeriggio di giugno. Giuliano ebbe agio di notare che quella coppia era un modello di omogeneità coniugale. I gusti, i desiderî, le volontà, le opinioni, le impressioni dei due coniugi si armonizzavano costantemente. Parlandosi tra loro, usavano un linguaggio di fresca e alacre cortesia con intonazioni di tenerezza sottintesa. Il nome di Ferdinando assumeva nella bocca di lei una grazia particolare e spesso diventava idilliaco: Ferdinando, Nando, Nandino, Nanduccio; e lui non la chiamava altrimenti che *Rorò*, arbitrario vezzeggiativo di Rosa, creato forse dal carezzoso e bizzarro balbettio dell'alcova. Tutto rivelava a Giuliano d'essersi imbattuto in una di quelle rare unioni ancora intatte che egli prediligeva e che stuzzicavano la sua intraprendenza. Durante la passeggiata, il pensiero tentatore di buttarsi alla conquista prese la consistenza d'una necessità ineluttabile, ma appunto per ciò egli credette opportuno, al cospetto di Ferdinando, un atteggiamento diverso da quello con cui gli aveva esibita l'inconsulta denunzia delle sue abitudini e dei suoi criteri.

— Che delizia conoscere un marito e una moglie come voi due! — declamava in automobile. — E' delizioso ed è commovente! Fate venir la voglia del matrimonio. Fate sentir la nausea della vita da scapolo. Perchè, poi, in sostanza, uno scapolo impenitente, quale vera gioia può aspettarsi? Ha delle avventure? Bella roba! Raccatta ciò che gli capita sott'occhio per la via come un cenciaiolo e, per non arrossirne, mentisce con sè stesso dicendo d'aver saputo trovare delle gemme.

— Bravo Giuliano! — gli fece Ferdinando. — Questa resipiscenza merita encomio.

— Resipiscenza? Ma che! E' franchezza! E' franchezza, mio caro! Ieri non ero franco. Oggi, sì.

E, in cuor suo, disse: «se l'è bevuta».

Da quel momento concentrò in un preventivo gioco di scandaglio tutta la sua scienza intraprendente: dardeggiò qualche sguardo furtivo, tentò qualche incontro di piedi o di ginocchi che potesse parere casuale, cercò di studiare il contegno di lei che quasi evitava di rivolgergli la parola, come un generale cerca di studiare le fortificazioni nemiche con la speranza di riconoscerle vulnerabili. Il risultato fu assolutamente negativo; ma egli non si scoraggiò. Persisteva nella convinzione che le donne riserbate sono le più conquistabili. E, ragionando tra sè, aggiungeva: — «Il riserbo è segno di timidità o d'ingenuità; e tanto l'ingenuità quanto la timidità denotano debolezza. Difatti, costei adora suo marito. Solamente le mogli deboli adorano colui che hanno per marito. Ma la loro stessa debolezza le rende suscettibili di deviazione. Son come un mite ed esile ruscello di cui la mano dell'uomo può facilmente... mutare il letto. E se la mano dell'uomo è la mano mia, Dio buono, la cosa diventa ovvia!»

⁂

La partita in tre si rinnovò quotidianamente. Erano gai vagabondaggi per la città, sfarfallamenti da una vetrina di gioielliere a una vetrina di fioraio, dal *Café Riche* al *Café de la Paix*, da *Montmartre* al *Bois*; erano [illegible] nei dintorni di Parigi; erano spuntini, pranzetti e cenette da *Paillard*, da *Voisin*, all'*Abbaye de Thélème* e in qualche *restaurant* italiano o in qualche tipico *cabaret*; e Giuliano faceva da guida, sfoggiava la conoscenza ch'egli aveva dei luoghi e delle particolarità locali, largiva la consumata sapienza di accorto lesinino quando era il momento di pagare, e lasciava poi sempre che pagasse Ferdinando, il quale diceva di averne il diritto, essendo in compagnia di sua moglie. E, in tutto questo andare e venire, in tutte queste lunghe ore di convivenza, malgrado l'abilità con la quale Giuliano profittava d'ogni minima occasione per farsi strada sott'acqua, la situazione rimaneva allo *statu quo*. Ferdinando era d'una monotona cordialità giuliva. Rorò, pur mostrandosi oramai piuttosto affabile, non illuminava nemmeno d'un sorriso di civetteria la sua impassibilità e pareva addirittura non avvedersi delle subacquee fatiche del conquistatore. Una sera, uscendo dall'*Opéra*, dove avevano assistito alla rappresentazione dell'*Otello* di Verdi, Giuliano utilizzò la ressa della folla per allontanarsi un poco da Ferdinando. Dava il braccio a Rorò, e arditamente le lanciò nell'orecchio:

— Ma, insomma, cosa temete? Di far la fine di Desdemona?

E lei, in un tono stupido:

— Perchè? A che proposito?

Egli aggiunse:

— Come siete cattiva, Rorò!

E n'ebbe una lezione di correttezza:

— Vi prego, signor Giuliano: non spetta a voi di chiamarmi Rorò.

I giorni passavano; così senza ch'egli scorgesse all'orizzonte nè un barlume di progresso, nè, almeno, un segno auspicale; e il timore d'una partenza improvvisa lo indusse a osare una mossa risolutiva. Spostò le lancette del suo orologio costringendolo a divorare un'ora in un attimo e si presentò al *Grand Hôtel* un'ora prima dell'abituale appuntamento con la sicurezza di trovare Rorò, nel salone di lettura, non ancora piantonata dal marito.

— Siete sola!

— Che meraviglia! Avete anticipato di un'ora.

— No no! Sono le cinque in punto.

— Sono le quattro.

— Non avete che a guardare il mio orologio per convincervi che sono le cinque.

— Voi non avete che a guardare il mio per convincervi che il vostro è un mentitore.

In quell'accenno d'ira, Giuliano avvertì una vibrazione di voce che gli riuscì nuova. E tutta lei gli sembrò più animata, più sensibile, meno timida, meno ingenua, meno contenuta del solito. Il [illegible] era, comunque, propizio a una soluzione. Egli giudicò tecnicamente indispensabile di non por tempo in mezzo, e spiccò il volo:

— Ebbene, sì, il mio orologio mentisce. Perdonate a lui la menzogna e perdonate a me la sincerità. Avevo bisogno della menzogna sua per sottrarmi finalmente alla vigilanza di vostro marito. Ardevo dal desiderio di parlarvi come il mio cuore esige che io vi parli. Voi non avete voluto comprendermi finora, e io voglio che mi comprendiate, voglio che sappiate che io vi amo. Voi siete in alto, tanto in alto, lassù! Siete la donna più onesta che sia mai capitata sulla terra! Ma precisamente questa vostra meravigliosa onestà mi ha preso, mi ha agganciato, mi ha soggiogato, mi ha fatto impazzire. Io vi amo appunto come un folle può amare una regina. E la follia m'impedisce di vedere la barriera che taglia la strada al mio amore. Io vi chiamo *Rorò* come se non mi separasse da voi che una breve distanza. Spero. M'illudo. Nei miei sogni, vi sento mia, vi posseggo; e, forse, Rorò, se aveste una visione precisa di questi miei sogni, non vi rifiutereste di mutarli in realtà!

Soddisfattissimo della sua eloquenza, asciugandosi il sudore col fazzoletto, fu in attesa d'una insurrezione di fierezza e di sdegno. Invece, Rorò, con un lieve accento pettegolo, si limitò a dire:

— Badate che se me ne salta il grillo, vi accuso a Nando!

— No, per carità! — implorò Giuliano, scattando in piedi. — Le conseguenze potrebbero essere funeste, potrebbero essere catastrofiche!

— E, dunque, finitela! Andate via, e tornate quando c'è lui.

— Io non tornerò mai più. Ecco.

— A vostro piacere.

— Addio.

— Addio.

Egli uscì tragicamente. La sua scienza di conquistatore di mogli altrui gli aveva all'istante suggerito, come unica risorsa, il gesto solenne dell'allontanamento repentino e tragico. Il sopravvenuto pericolo dell'accusa al marito non ammetteva la continuazione della scena sensazionale dell'innamorato frenetico. Oltre di che, non era da escludersi la probabilità che quell'allontanamento suscitasse in lei una certa pena, una inquietudine, un rimpianto. Nè bastava allontanarsi. Gli conveniva fingere altresì d'aver deciso davvero di non tornare. Mandò a Ferdinando un biglietto col quale, scusandosi e rammaricandosi, gli comunicava di doversi assentare da Parigi per un indeterminato periodo di tempo — e, senza perdere la fede che aveva nel trionfo finale della sua dotta caparbietà, si mise ad aspettare.

— Uhm!... Qualche cosa accadrà!

Aspettò un giorno. Aspettò due giorni. Aspettò tre giorni. Non accadeva nulla. Egli cominciava a essere turbato dal dubbio che Ferdinando della Valletta sbrigasse la missione misteriosa nel mondo della diplomazia clericale. In tal caso, la coppia sarebbe ripartita per l'Italia, e buona notte! Che fare? Ripresentarsi al *Grand Hôtel*, disinvolto e sorridente? Ciò lo avrebbe costretto a ripristinare il triangolo uggioso, immobile, infruttuoso. Spedire a lei, di nascosto, una specie di citazione perentoria con una minaccia di suicidio?... Ciò lo avrebbe messo di nuovo al rischio d'essere denunziato al marito, e anche lo avrebbe esposto alla eventualità di far la figura d'un personaggio da farsa per la necessaria omissione del suicidio minacciato. Verso la sera del quarto giorno di vana aspettazione, Giuliano, sprofondato in una seggiola a sdraio della sua camera da letto, così spesso allegrata dall'adulterio, concepiva per la prima volta la verosimiglianza d'un fiasco. E già, con la testa appesantita da una tenace emicrania, con l'animo premuto dalla malinconia che annunzia i tradimenti della sorte, si disponeva a rassegnarsi all'idea di non conquistare la più giovane, la più bella, la più desiderabile, la più idonea moglie altrui che egli aveva incontrato nella sua vita, quando il domestico gli consegnò una lettera, la cui busta recava la marca del *Grand Hôtel*. In un orgasmo straordinario, aprì, lesse, e subito la sua casa risonò d'un grido di felicità culminante. Il domestico, che era francese, non riconobbe l'espressione della felicità in quel grido napoletano e credette, invece, che al padrone fosse incolta una grave sciagura. Lo interrogò premurosamente, affettuosamente; ma Giuliano non si curò di dargli delle spiegazioni, e, precipitandosi per le scale, gli ordinò:

— Dite a tutta la Francia che Napoleone al mio confronto era un imbecille!

⁂

La lettera riservata conteneva queste poche parole definitive:

«Venite. Inutile di farvi annunziare. Entrate liberamente al numero 375. — Rorò!»

Nonostante il parossismo della fretta, preferì di andare a piedi piuttosto che in automobile. L'istinto prevalente dell'economia gli foggiava l'illusione che, dovendo egli percorrere delle strade asserragliate da pedoni e da veicoli, la sua agilità personale avrebbe potuto superare la velocità meccanica, moderata dagli ostacoli e crudelmente valutata dal misterioso capriccio del tassametro. Il correre attraverso quel foltissimo viavai a furia di spintoni e di gomitate gli costò uno sforzo enorme. Giunse al *Grand Hôtel* ansante, trafelato, sfiancato, indolenzito. Nondimeno, continuò a fidare nelle sue gambe più che nell'ausilio dei meccanismi, evitò il *lift* e la probabilità delle mance annesse, affrontò l'ascensione pedestre di tre piani, cercò col naso in aria il numero 375, lo trovò dopo aver perlustrati e riperlustrati tre lunghi corridoi, spinse trionfalmente la porta con la mano febbricitante, entrò come una raffica, si gettò in ginocchio dinanzi a Rorò e, senza fiato, disse:

— Vi ringrazio!

Lei, tacendo, lo coprì di baci.

— Siete sicura, Rorò, che Ferdinando non ci sorprenda?

— Ferdinando è partito.

— E ha lasciato sua moglie a Parigi!

— Ma che moglie!... Mi ha noleggiata in viaggio. E' stato carino con me, perchè aveva dei baiocchi da spendere! E io ho acconsentito volentieri a recitare la parte della moglie per non pregiudicarlo, poveretto, nel mondo della diplomazia clericale...

Giuliano, allibendo, cincischiò:

— Sicchè... voi... siete...!

— Ma molto *chic*, ti prego di credere — protestò lei. — Vedrai che a Parigi farò fortuna!

Egli era ancora in ginocchio, come presso un tabernacolo. Si sarebbe voluto alzare per sentirsi un po' meno ridicolo. Non poteva. Le sue giunture non obbedivano più alla sua volontà.

— Su! Su! — gli consigliava Rorò. — Che fai così?

— Io ti domando mille scuse... Questa sera, sono in condizioni disastrose... Ho bisogno di prendere aria...

— Niente di meglio! Vengo anch'io. Mi condurrai a cena.

Giuliano abbassò la testa, in silenzio.

— E a che pensi, ora! — gli fece Rorò, impazientissima.

— A Napoleone!

ROBERTO BRACCO.

L'ottantenne sapiente di Turingia

Le impressioni d'Italia dell'amico di Darwin

Roma, 19 notte.

Mentre il mondo scientifico festeggia il compleanno di Ernesto Augusto Haeckel, il corrispondente berlinese del *Giornale d'Italia* è andato a trovare il grande scienziato nel suo solitario ritiro in Turingia, per udire le impressioni su questo periodo della sua vita e i ricordi del passato.

L'illustre scrittore ha cominciato col parlare dell'Italia.

«L'Italia — ha detto — è stata per me una seconda Patria. Vi ho soggiornato lungamente, ho vissuto a contatto con tutte le classi sociali, coi pescatori, coi contadini, come cogli scienziati e cogli artisti. Ho voluto godere così tutte le manifestazioni del *genio italico*; ho vissuto una vita semplice, cordiale coi contadini e coi marinai siciliani durante la mia campagna esplorativa: lavoravo più comodamente allora che quando per i miei studi sui banchi di corallo nel Mar Rosso, nel 1873, il Kedivè di Egitto mise a mia disposizione una nave da guerra con tutti i soldati, i marinai e la banda militare».

Il giornalista ha quindi domandato se avesse conosciuto personalmente Darwin.

«Sì, nel 1866 mi recai apposta in Inghilterra. Dopo 48 anni ho ancora viva nella memoria, come fosse ieri, il ricordo di quell'incontro, con quell'uomo la cui figura fisica corrispondeva così perfettamente a quella morale, colle sue spalle di Atlante, con una gran testa: una testa da Socrate. Adesso scrivo un lavoro a cui attendo da quasi cinque anni, e nel quale intendo esporre tutte le cose notevoli della mia vita. Fore non è eccessivo orgoglio pensare che possa riuscire interessante, poichè si tratta di un'opera storica, nella quale è necessariamente riflesso un mezzo secolo dello sviluppo scientifico moderno, e nella quale sono esposti i miei rapporti personali epistolari con i maggiori scienziati di quella epoca, con molte altre grandi personalità. Sono lontano dal terminare perchè lavoro spigolando in un materiale abbondante. Se poi, come vorrei, l'opera dovesse essere illustrata dalla riproduzione di acquerelli, disegni e quadri, verrebbe così voluminosa che non potrebbe essere pubblicata che fra parecchi anni. Le mie pagine con conterranno alcuna polemica in senso personale. Agli attacchi mossimi ho sempre troppo esaurientemente risposto, perchè io possa sentire il bisogno di ritornarvi sopra nella mia biografia».

Consigli e disposizioni per gli emigranti

Roma, 19, notte.

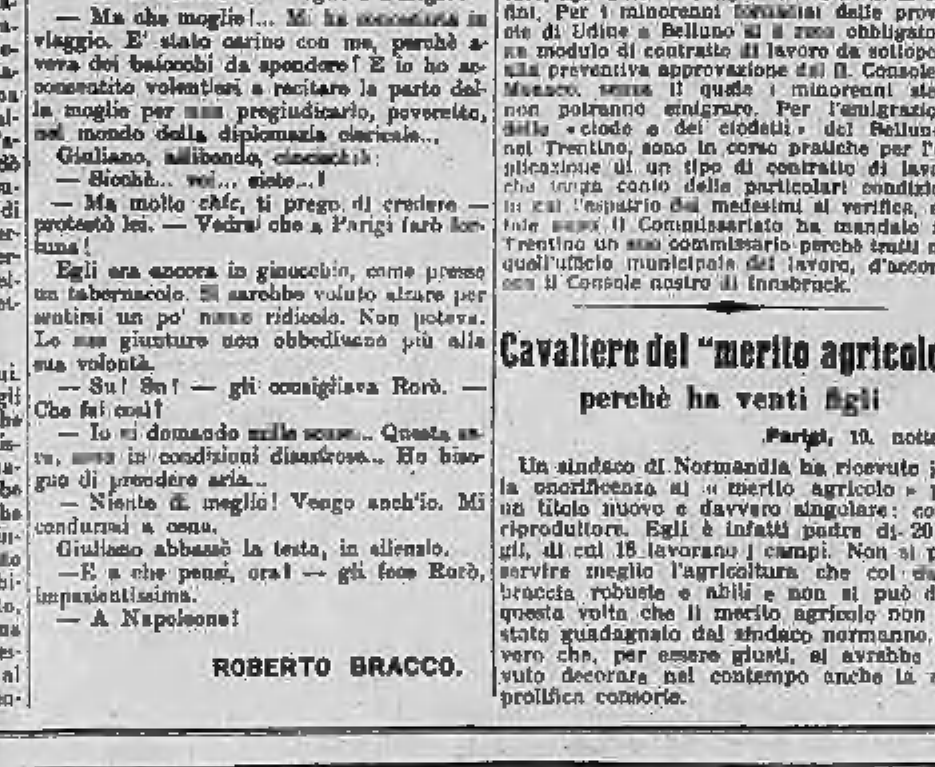
Il Commissariato dell'emigrazione comunica: Il Commissariato dell'emigrazione, avvicinandosi l'epoca in cui ogni anno i nostri lavoratori espatriano per alcuni Stati europei, ha richiamato l'attenzione delle Autorità locali sulla necessità di vigilare in maniera speciale l'emigrazione dei minorenni. Per la rigorosa applicazione delle disposizioni emanate a tutela di questa classe di emigranti, sono state fatte vivissime raccomandazioni alle Prefetture, agli Uffici di emigrazione e P. S. ai confini. Per i minorenni [illegible] delle provincie di Udine e Belluno si è reso obbligatorio un modulo di contratto di lavoro da sottoporsi alla preventiva approvazione del R. Console di Monaco, senza il quale i minorenni stessi non potranno emigrare. Per l'emigrazione dei «ciode e dei ciodeti» del Bellunese nel Trentino, sono in corso pratiche per l'applicazione di un tipo di contratto di lavoro che tenga conto delle particolari condizioni in cui l'espatrio dei medesimi si verifica, e a tale scopo il Commissariato ha mandato nel Trentino un suo commissario perchè tratti con quell'ufficio municipale del lavoro, d'accordo con il Console nostro di Innsbruck.

Cavaliere del "merito agricolo„ perchè ha venti figli

Parigi, 19, notte.

Un sindaco di Normandia ha ricevuto ieri la onorificenza al «merito agricolo» per un titolo nuovo e davvero singolare: come riproduttore. Egli è infatti padre di 20 figli, di cui 18 lavorano i campi. Non si può servire meglio l'agricoltura che col dare braccia robuste e abili e non si può dire questa volta che il merito agricolo non sia stato guadagnato dal sindaco normanno. E' vero che, per essere giusti, si avrebbe dovuto decorare nel contempo anche la sua prolifica consorte.

In Abissinia





In alto il palazzo d'inverno ed in basso il palazzo d'estate del Negus Neghesti.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Una questione diplomatica italo-egiziana

(Nostra corrispondenza particolare).

Cairo, febbraio.

(G. G. C.) — Al principio del 1911 nella famosa università islamitica «El Azhar» si erano manifestate, fra gli studenti tripolini, tunisini e marocchini dei paesi segni di malcontento; questo malcontento era causato dall'assegnazione agli Wakfs egiziani dell'amministrazione dei beni appartenenti alle varie sezioni studentesche formate nell'interno dell'Università in base al paese di origine degli studenti.

In seguito a questa opposizione di tutti gli studenti mogrebini, il Governo egiziano ritornò sulla sua decisione ed affidò l'incarica del pagamento delle rette per il vitto, il vestiario e per gli studi ad un capo tripolino che mantenne la carica fino a due mesi fa, epoca in cui venne ucciso durante una rissa. Avvenuto il fatto, il Governo egiziano decise di affidare di nuovo l'amministrazione ai Wakfs e nello stesso tempo apponeva i suggelli alle casse dei documenti e dei fondi, in attesa di una decisione definitiva.

Intanto quei poveri studenti che mancavano di ogni mezzo di sostentamento, dopo aver cercato inutilmente di ottenere soddisfazione con i mezzi a loro disposizione, decisero di rivolgersi all'Agenzia diplomatica d'Italia perchè li accordasse a loro protezione in qualità di mussulmani nati in Tripolitania e di conseguenza oggi sudditi italiani.

Il nostro agente aderì di buon grado alla richiesta, e fatte le pratiche necessarie, ottenne che fossero tolti i suggelli alle casse dei documenti e che fosse aperta la cassaforte in presenza di un delegato italiano per i tripolini e di uno francese per i tunisini e marocchini. L'operazione s'iniziò dinanzi al cav. Nacuz, rappresentante l'Agenzia italiana, ed il signor Cossari, rappresentante quella francese, e già si era arrivati allo spoglio dei documenti, quando, a seguito ad un contr'ordine del governatorato di Cairo, l'operazione venne sospesa ed i documenti vennero di nuovo chiusi e suggellati. In seguito a questo fatto, i due incaricati delle Agenzie diplomatiche si ritirarono protestando a nome dei rispettivi ministri.

La sera il cav. Serra, ministro d'Italia, ed il signor Defrance, ministro di Francia, si recarono a conferire col presidente del Consiglio, Saîd pascià, e col ministro degli esteri, Wahba pascià.

La riunione di queste autorità ha portato la soluzione di questa questione nel modo seguente: si procederà alla riapertura della cassaforte in presenza degli interessati. L'amministrazione dei beni sarà di nuovo affidata ad un capo tripolino ed agli studenti saranno pagati regolarmente gli assegni in vigore e quelli arretrati, riconoscendo anche tutti i diritti degli studenti acquisiti nella passata amministrazione. La questione del regolamento interno sarà trattata in separata sede. Le due Agenzie diplomatiche, ritenuto la soluzione soddisfacente per le parti in causa, hanno dichiarato chiuso l'incidente.

Questa conclusione assume poi per noi una speciale importanza, inquantochè per certe questioni di dettaglio sui rapporti giuridici fra gli studenti tripolini e le autorità egiziane non s'era giunti fino ad oggi ad un completo accordo.

Da Costantinopoli

L'accordo definitivo turco-serbo — Le elezioni — Uno specialista straniero nell'Alta Commissione finanziaria — Smentite sull'acquisto greco della dreadnought «Rivadavia».

Costantinopoli, 19, mattino.

I negoziati serbo-turchi per la firma del trattato di pace fecero ieri un gran passo verso una soluzione favorevole. La Porta e l'incaricato d'affari di Russia scelto come arbitro dalla Serbia e dalla Turchia si accordarono sui punti ancora controversi. L'accordo concluso venne notificato al Governo serbo per l'approvazione.

Giavid-bey, ex-ministro delle finanze, è stato eletto deputato del Sangiaccato dei Dardanelli.

Le elezioni non sono ancora terminate. Si conoscono finora le seguenti cifre. Deputati eletti 265, di cui 94 turchi, 70 arabi, 20 greci, 18 armeni e 3 israeliti. La grande maggioranza di questi deputati è favorevole al Comitato Unione e Progresso.

Circa le elezioni è stato raggiunto un completo accordo fra la comunità greca e il Comitato Unione e Progresso.

Il Consiglio dei ministri ha approvato una proposta del ministro delle finanze tendente ad assumere uno specialista estero come membro dell'Alta Commissione finanziaria. Il ministro degli esteri è stato incaricato di compiere un passo opportuno a tale proposito.

In questi circoli politici si conferma che continuano le trattative circa il possibile acquisto da parte della Grecia della corazzata argentina *Rivadavia*, che sta terminando le sue prove a *New York*. Nonostante la smentita del Governo argentino, vi è luogo a credere che tali trattative siano abbastanza avanzate e che il giorno in cui il *Rio de Janeiro*, l'antica corazzata brasiliana, arriverà nel Mediterraneo, non troverebbe la Grecia del tutto disarmata.

La Regina di Bulgaria si recherà in America

Vienna, 19, mattino.

Secondo un telegramma da Sofia alla *Neue Freie Presse* il Re non farà il progettato viaggio in America prima dell'inaugurazione dell'Esposizione mondiale di San Francisco. E però probabile che la Regina partirà nella ventura primavera per l'America dove cercherà di sollevare le misere condizioni dei profughi bulgari.

L'inventario delle carte del card. Rampolla prosegue fra incidenti

Le lettere della contessa Parravicino

Roma, 19, mattino.

Il *Messaggero* narra due incidenti avvenuti durante le operazioni giudiziarie in corso nella palazzina di Santa Marta per l'inventario dell'eredità del cardinale Rampolla. Il primo incidente è avvenuto fra camerieri del defunto cardinale, ed il secondo fu originato dal rinvenimento di lettere intime del cardinale Rampolla. Il *Messaggero* pubblica: Avanti ieri, mentre era circa l'ora in cui dovevano riprendersi le operazioni legali e già era arrivato alla palazzina il barone di Perrana, cognato del defunto cardinale, una delle solite discussioni si iniziò e si accese con maggiore ardore del solito fra il cameriere Giuseppe Caretti, il suo Peppino e il domestico Oreste Trinca. La discussione degenerò in alterco fra i due uomini e le loro voci concitate giunsero all'orecchio del barone di Perrana, il quale accorse e temendo che i due famigliari venissero alle mani, fece chiamare due guardie di pubblica sicurezza che erano in prossimità della palazzina. La presenza degli agenti fece terminare la discussione e la calma tornò proprio mentre giungevano gli avvocati.

Il secondo incidente avvenne nelle seguenti circostanze. Alcuni giorni sono, una lunga discussione, per quanto cortese e vivace, ebbe luogo fra le parti ed il rappresentante della Santa Sede cav. Bariuzzi sotto archivista della segreteria di Stato. Erano state rinvenute alcune lettere di un cardinale di Curia, le quali per il loro contenuto parvero interessare la Santa Sede e chiese di repertarle ed egualmente chiese di repertare un pacco di lettere di una colta e distinta gentildonna milanese con la quale il cardinale Rampolla era frequentemente in corrispondenza e la quale appunto di questi giorni ha pubblicato su una rivista fiorentina alcune lettere di argomento sovratutto politico del cardinale defunto. La gentildonna milanese, sarebbe secondo il *Messaggero*, la contessa Parravicino, consorte di Emiliano Parravicino e figlia del defunto generale Tahon di Revel.

Alla richiesta del Bariuzzi, le parti fecero osservare che per quanto fra gli argomenti contenuti in queste corrispondenze vi fosse anche quello politico, si trattava tuttavia di lettere private e perciò non vi era ragione alcuna che la Segreteria di Stato le richiedesse. Tutto al più se gli argomenti politici che in tali lettere si contenevano facevano temere la dispersione, le parti avrebbero potuto decidere d'accordo di bruciarle. Nonostante le insistenze del Bariuzzi si stabilì che le lettere in questione fossero restituite al cardinale che le scrisse e quelle della signora milanese con le quali ve ne erano anche del marito di lei fossero bruciate. Non c'è bisogno di aggiungere come esse siano interessanti sotto l'aspetto politico e sotto l'aspetto religioso e basta a dimostrarlo la pubblicazione fatta sulla rivista fiorentina e si comprende perciò anche come il Vaticano desiderasse averle.

Il coltello nel cadavere

L'assassinio di una signora

Voghera, 19 notte.

La mattina del 7 corrente, veniva trovata morta nel corridoio della propria abitazione a Casteggio, in via Giulietti, immersa in una pozza di sangue, la signora Teresa Civardi maritata Bevilacqua. La morte era avvenuta in circostanze misteriose.

Un pensionante della Civardi, il signor Alfredo Bocchetta, riferiva e deponeva davanti ai carabinieri che nella notte aveva sentito marito e moglie a questionare, che verso le 3,30 la Civardi, seguita dal marito si era precipitata nella sua camera gridando aiuto e che dopo una mezz'ora il marito aveva condotto la Civardi nella stanza a terreno. Un'ora dopo il Bocchetta aveva sentito delle grida femminili, poi più nulla, e solo verso le 8,30 il Bevilacqua gli aveva annunciato che la moglie era morta. Il Bocchetta scese a terreno e trovò il Bevilacqua, aiutato da una nipote, intento a pulire il pavimento, che appariva sporco di sangue. Il cadavere della Civardi era nel salotto, steso su un sofà. Giunti i parenti della defunta e proceduti alla svestizione del cadavere, venne riscontrata alla gola della morta una larga ferita; sicchè la nipote Palmira, secondo quanto afferma il Bocchetta, avrebbe gridato rivolta al Bevilacqua: «Vigliacco, l'hai assassinata!». Il maresciallo dei carabinieri, dietro la denuncia del Bocchetta, faceva piantonare il cadavere e deferiva la cosa all'autorità giudiziaria.

Il giudice istruttore, cav. Rossi, dava incarico al dottor Pellizza di procedere ad una visita del cadavere: questi giudicò che la morte era avvenuta in conseguenza della ferita nella regione iugulare ed affacciò l'ipotesi del suicidio, denunciando all'autorità, però, quanto poteva rendere sospetta la morte. I sospetti, infatti, di assassinio si aggravarono ed il giudice istruttore ordinò che si disseppellisse il cadavere e si procedesse ad altra autopsia, affidata ai dottori Massano e Piatti, autopsia che portò al rinvenimento nella cavità toracica della morta di un affilato ed acuminato coltello, introdottovi attraverso la ferita alla gola.

Ieri si procedette a vari arresti. Il marito della Civardi si è assentato da Casteggio.

Uno sconosciuto suicida in chiesa

Verona, 19 sera.

Stamane verso le 7 e tre quarti, nella chiesa parrocchiale di San Nicolò mentre un cappellano stava officiando su un altare della chiesa in cui erano raccolti i pochi fedeli che si recano alla messa mattutina, nella vastità sonora del tempio rimbombava sinistramente un colpo di arma da fuoco. Tra l'immediato scompiglio gettato nei presenti dallo sparo, in quel luogo di quiete profonda veniva scorto un uomo accasciarsi inanimato su una panca, stringendo nella destra una rivoltella di vecchio modello dagli arabeschi strani. Il disgraziato si era esploso un colpo alla tempia. Era un uomo sulla quarantina, alto, vestito con un abito consunto e sdrucito. Non è stato possibile ancora identificarlo. Si suppone si tratti di un forestiero. Nelle sue tasche non si è trovata che una chiave, donde la supposizione che si tratti di un caso di pietosa miseria e di silenti trascinati nella nostra città dall'individuo sconosciuto, che è poi stato indotto a sopprimersi nelle strane circostanze narrate.

La chiusura del Congresso dei ferrovieri

L'operato del Consiglio generale approvato

Per una intensa propaganda contro il Governo

Milano, 19, notte.

Il Congresso dei ferrovieri si è oggi occupato nuovamente della scissione Branconi-Papa. Vi è una lunga discussione su una questione di forma, e finalmente Stagnetti sostiene che Papa ha nociuto alla Cooperativa: pure giusta è l'espulsione di Branconi; approva l'operato del Consiglio generale.

Branconi rivendica il diritto di potersi difendere. Contro il Branconi parla a lungo il congressista Sbrana, che illustra un ordine del giorno, che viene poi approvato, il qual si impedisce la discussione dei fatti accettato da ambo le parti.

Branconi protesta, e a lui si uniscono anche altri congressisti.

Ramella fa appello ai presenti perchè, al di sopra degli affetti personali, ciascuno senta il dovere che lo lega all'organizzazione.

Segue Spiatti, di Pisa, che difende l'operato del Consiglio generale.

Ramella fa notare l'errore di chi ha voluto innestare alla resistenza la cooperazione, e polemizza con Cardi, difendendo la cooperazione. Chiude affermando che il Consiglio generale ha compiuto atti arbitrari e contrari allo statuto.

Gli ordini del giorno

Il Congresso — se Dio vuole — arriva così alla fine. I branconiani, dopo la deliberazione della mattinata, si sono riuniti in una sala appartata, e hanno deliberato, in segno di protesta, di astenersi dal partecipare ai lavori del Congresso. I branconiani sono dieci.

Si procede quindi per appello nominale all'approvazione degli ordini del giorno pervenuti alla Presidenza. E' approvato il seguente:

«Il Congresso, sentita la relazione del Consiglio generale e delle parti in causa, e dopo esauriente discussione in merito ai provvedimenti presi dal Consiglio generale, relativi all'accettazione delle dimissioni, allo scioglimento del Comitato centrale e alla espulsione di Papa e di Branconi, lo approva e passa all'ordine del giorno. — Firmati: *Stiatti, Celeria, Romanini*».

Questo ordine del giorno è approvato con 37 voti su 41 votanti e 63 delegati.

E' anche votato un ordine del giorno che deplora i soci Goiulano, Perlioni, Sparrino, Alfieri e Petrani, per la loro responsabilità nel dissesto della Cooperativa nazionale ferroviaria. Si acclama Ancona come nuova sede. Si approvano senza discussione alcune modificazioni proposte dal Consiglio generale, il quale dà poi comunicazione dell'agitazione ora iniziata, sulla quale si vota per acclamazione il seguente ordine del giorno:

Parole minacciose di azione decisiva

«Il Consiglio generale del Sindacato ferrovieri italiani, conscio del buon diritto dei ferrovieri di pretendere dalla Direzione generale o dal Governo i miglioramenti richiesti; mentre si sente soddisfatto delle manifestazioni dei ferrovieri attraverso i recenti comizi, nella considerazione che da parecchio tempo il presentato Memoriali, senza però che ad essi sia data la meritata e giusta soddisfazione: 1.o che nessuna dilazione, nè riduzione alle richieste presentate dovranno essere accordate alla Direzione generale; 2.o che l'agitazione intrapresa dovrà proseguire intensa fino a culminare dinanzi a una nuova ripulsa per parte del Governo in una azione decisiva, che valga a dimostrare che i ferrovieri non sono secondi al proletariato nell'adottare mezzi di lotta pel riconoscimento e la conquista dei propri diritti; 3.o di abbinare il movimento dei ferrovieri dello Stato a quello delle linee secondarie, tranviarie e servizi lacuali, che pure lottano contro le Società per conquistare migliorie economiche e morali. Il Consiglio generale invita quindi i futuri dirigenti del Sindacato ad esplicare la massima attività perchè i ferrovieri sappiano al momento opportuno rispondere compatti agli ordini della organizzazione».

Il Congresso infine si chiude al grido di: «Viva il Sindacato!», dopo che venne votato quest'ultimo ordine del giorno: «Il Congresso protesta energicamente contro la reazione delle Ferrovie dello Stato e di quelle affidate all'industria privata, servizi lacuali o tranviari, imperanti, che specialmente in questi ultimi tempi si è fatta più sentire col colpire in modo barbaro i migliori compagni».

Un cadaverino abbandonato in una chiesa di Dolo

21 lire pel battesimo e pei funerali

Venezia, 19 sera.

Verso le 18 di ieri l'altro arrivava a Dolo da Padova chi dice in automobile, chi in treno, una donna, di età piuttosto avanzata; vestita di nero, però decentemente con un ricco scialle nero. Appena arrivata entrò in chiesa, in quell'ora immersa in una mistica oscurità. Poche devote pregavano presso la navata centrale. La sconosciuta si inginocchiò estrasse un rosario e con fervore si pose a recitare preghiere, ma poco dopo si alzò, depose su di un banco un involto e si allontanò rapidamente.

Le donne che erano più vicine alla sconosciuta e che avevano notato le sue mosse misteriose, quando alla fu uscita si avvicinarono al banco sul quale aveva abbandonato l'involto, lo aprirono e vi scopersero il cadaverino di un bambino ignudo, con la testa orrendamente solcata da profonda graffiatura. Nelle maniche rattroppite si trovava come appiccicata una busta contenente due biglietti da 10 lire ed una lira d'argento. Un mezzo foglietto di carta portava scritto: *Le venti lire devono servire per i funerali e la lira d'argento per il battesimo!*

Avvertito il sacrista accorsero poco dopo il parroco e altri sacerdoti; poi arrivarono il maresciallo dei carabinieri ed il pretore, che fatte le constatazioni di legge ordinò che il cadaverino venisse trasportato alla cella mortuaria del cimitero. L'Autorità giudiziaria ha iniziato le più attive indagini per fare piena luce su questo misterioso avvenimento che ha prodotto in paese la più viva impressione.

La morte d'un gigante piemontese

Cuneo, 19, sera.

Un telegramma da Parigi informa che è morto colà il gigante Antonio Ugo, uno dei due fratelli famosi che testè si recavano a visitare queste loro terre natie, essendo essi della Valle della Stura e più precisamente di Vinadio. Antonio Ugo misurava metri 2,30 di altezza.

SPORT

IPPICA

Le corse ai Parioli

Roma, 19, notte.

Oggi all'Ippodromo dei Parioli, ha avuto luogo la quarta giornata di corse al galoppo. Il tempo bello ha favorito il concorso del pubblico. Ecco i risultati delle corse:

Premio Rocca di Papa. — L. 2000, m. 3000. Arrivano 1.o Varco (70, Evans), della Scuderia Nomentana; 2.o Vieille Basquaise (68, Cassola), del marchese Marignoli.

Premio Nettuno. — Lire 4500, m. 3000. Arrivano: 1.o Alco (61, Caracciolo), di Razza Umbria; 2.o Corbeau (69, Cadorna), di Capasso; 3.o Nelusko (72 1/2, Boschi), di Bessero.

Premio Appenino. — L. 2500, m. 3000. Arrivano: 1.o Noi Gabby (60, Fanzoni), di Gallina; 2.o Dana (71, propr.), di Caracciolo; 3.o Rughy (66, Evans), della Scuderia Nomentana.

Corsa di siepi. — L. 5000, m. 3000. Arrivano: 1.o Avis Pervia (63, Orsini), di Caracciolo; 2.o Cherry of Sparta (68, Cassola), del conte di Sambuy; 3.o Gun (61, Smith), della Scuderia Nomentana.

Premio Marranella. — L. 1500, m. 3000. Arrivano: 1.o Niagara (72, Coccia), della Scuderia Nomentana; 2.o Dasodi (72, Caracciolo) della Razza Umbra; 3.o Polanco (67, Miello), della Razza Flegrea.

Le corse al campo di Marte

Napoli, 19, notte.

Premio del Porto, L. 3000, metri 1600. — Arrivano: 1.o Bolivar, 54 (Blackburn), di Bartolini; 2.o Novanta, 61 (Ryan), di Mareschalchi; 3.o Scuta, 47 (Biasci), di Dall'Acqua.

Premio Regina Elena, L. 500, metri 2400. — Arrivano: 1.o Korschal, 73 (Capasso), di Romanazzi; 2.o Giacomo, 65 (Liverziani), di Govinazzi.

Premio Vomero, L. 3000, metri 1400. — Arrivano: 1.o Sabedna, 53 1/2 (Blackburn), di Rholand; 2.o Sovereign, 62 1/2 (Bonson), di Torretta.

Premio Velo Reale, L. 3000, metri 3000. — Arrivano: 1.o Isolda, 50 1/2 (Rossi), di Dall'Acqua; 2.o Ricciarella, 49 1/2 (Corizdori), di Doliella.

Corsa Militare, L. 3000, metri 3500. — Arrivano: 1.o Neptune, 80, di Forquet; 2.o Culmine, 67, di Lanza.

AVIAZIONE

L'aviazione nella Marina francese

Gli aeroplani scendono sulle navi

Marsiglia, 19, mattino.

L'insegna di vascello Janvier è arrivato ieri a Marsiglia in idroaeroplano proveniente direttamente da San Raffaele dove come è noto esiste il centro dell'aviazione della marina militare francese. Dopo aver volato sulla città l'aviatore è disceso in volo *plané* sulla coperta dell'incrociatore *Foudre*. Questo incrociatore che risiede d'ordinario come stazionario, nella rada di San Raffaele, sarà presto trasformato in spianata di atterramento fluttuante con una piattaforma lunga 34 metri e larga otto, destinata a permettere agli areoplani di prendere il volo direttamente dal suo bordo e di venire a posarvisi a volo compiuto. E' tuttavia notevole il fatto dell'insegna Janvier il quale imitando i nostri ufficiali di marina aviatori, ha saputo discendere sullo stretto spazio della coperta di una nave.

La traversata dell'Atlantico in areoplano

Parigi, 19, mattino.

Il *Petit Parisien* è informato che un americano, certo Wan Namaker, che ha testè fatto costruire un apparecchio gigantesco, ha fatto pervenire al *Daily Mail* il suo impegno per la traversata dell'Atlantico.

Il suo apparecchio sarà pilotato dal tenente Porte, dell'esercito inglese, e da un aviatore americano. Il punto di partenza sarà Terra Nuova e quello di arrivo la costa irlandese. La distanza da varcare è di 1980 miglia, che gli aviatori sperano di coprire in meno di 30 ore.

SKY

Le gare di sky a Limone Piemonte

Cuneo, 19 mattino.

Ieri si è avuta la prima giornata delle gare militari e borghesi di sky a Limone Piemonte, per le quali importantissimi premi erano stati dati dal Comando del Corpo d'armata di Alessandria, dalla Società Pro Limone e dalle principali autorità della provincia. Il tempo coperto ha impedito che lo spettacolo fosse ammirato nella sua imponenza, ma ciò nonostante è stato grande il concorso degli spettatori venuti da Torino e da Nizza Marittima. Erano presenti il generale Goiran, comandante del primo gruppo degli alpini, i colonnelli Borzino e Casana, rispettivamente del primo e secondo reggimento alpini.

Le gare si sono svolte nel Vallone San Giovanni, una posizione località tutta disposta ad anfiteatro, dove lo spettacolo si presentava con una magnifica imponenza. Erano pure presenti numerosi villeggianti e molte signore. La gara ufficiali seniores ha dato i seguenti risultati: 1.o tenente Moccario Giovanni, del 2.o alpini, il quale ha fatto Km. 18 in ore 1,10'20"; 2.o tenente Rovero, del 33.o fanteria, che ha coperto lo stesso percorso in ore 1,23'19"; 3.o tenente Roberti, del 1.o artiglieria da montagna, che ha fatto i 18 Km. in un'ora 35'30".

Gara juniores: 1.o sottotenente Cirese, del 2.o alpini, in ore 1,12'56"; 2.o sottotenente Pechini, del 1.o alpini, in 1,13'11"; 3.o sottotenente Sala, del 2.o alpini, in 1,17'10"; 4.o sottotenente Messimio, del 1.o alpini, in 1,22'14"; 5.o sottotenente Motti, del 5.o genio, in 1,29'44"; 6.o sottotenente Prina, del 9.o bersaglieri, in 1,39'33".

Gara sottufficiali: 1.o sergente Fenoho, del 1.o alpini, in 1,7'17"; 2.o sergente Airola, del 2.o alpini, in 1,10'24"; 3.o maresciallo Nanni, del 1.o alpini, in 1,12'3"; 4.o sergente Squasser, in 1,20; 5.o brigadiere Mura, delle guardie di finanze, in 1,26'40".

Gara di pattuglie tra soldati, Km. 21: il primo premio è stato vinto dal 2.o alpini; 2.o premio 1.o artiglieria da montagna; 3.o premio 1.o reggimento alpini; 4.o premio è stato pure vinto dal 1.o alpini ed il 5.o premio dal 2.o alpini.

Si sono poi svolte delle gare fra valligiani che proseguiranno oggi. Vi è grande animazione nel paese per questo concorso che ha ottenuto lo scopo che si proponevano i suoi promotori, cioè di richiamare un grande numero di forestieri.

FOOT-BALL

Le deliberazioni della Federazione del Giuoco del calcio

Sono presenti col presidente on. ing. Carlo Montù, i vice-presidenti ing. prof. Francesco Mauro e ing. Umberto Malvano; il segretario dottor Antonio Scamoni, il cassiere signor Levi Dorino, i consiglieri: signori Pietro Albertini, Lorenzo Aimasio, Arturo Baraldi, avvocato Ulisse Baruffini, Egisto Bucciarelli, professore rag. Silvio Lai; il presidente della Commissione tecnica, signor Umberto Meazza ed i commissari signori Franz Cali, avv. Vittorio Pedroni, Nino Bescegoli ed Hugo Rietmann.

Dopo l'insediamento dei neo eletti il C. F. seguito il programma esposto dal presidente, si è occupato lungamente della gestione amministrativa della Federazione e del funzionamento attuale della Federazione stessa e dell'indirizzo da darle per l'avvenire, indirizzo che si andrà poi concretando in proposte da portare nanti la prossima assemblea generale della Società. Ha approvato quindi il rendiconto finanziario ed il rendiconto particolare della gara Austria-Italia, compiacendosi a tale proposito per l'opera degli organizzatori, che hanno saputo dare alla manifestazione una impronta molto decorosa, e degna del massimo elogio.

Il C. F. d'accordo colla O. T. ha accettato la proposta di rinviare l'incontro internazionale con la Germania alla primavera 1915 in Italia.

Gli ufficiali delle "Messageries Maritimes" in isciopero

Marsiglia, 19, notte.

Nella riunione privata tenuta ieri sera, gli ufficiali macchinisti delle «Messageries Maritimes», hanno deciso che si sarebbero posti in sciopero questa mattina, se la Compagnia non avesse risposto favorevolmente alle loro varie richieste, una delle quali per aumento di salario. Stamane, in conformità alle decisioni prese ieri sera, gli ufficiali macchinisti delle «Messageries Maritimes» hanno inviato al direttore della Compagnia una lettera, esponendo le loro richieste e chiedendo di essere sbarcati. Poscia, hanno lasciato il porto e si sono riuniti alla sede del loro Sindacato, in attesa della risposta della Direzione, che non è ancora pervenuta. Lo sciopero ha provocato un certo movimento alla Joliette, ove sono ancorate le navi delle «Messageries Maritimes», due delle quali, il *Natal* e il *Saghalien*, dovevano partire oggi per il Madagascar e Costantinopoli. La loro partenza rimane subordinata alla risposta che la Direzione della Compagnia darà agli ufficiali macchinisti. Non è avvenuto alcun incidente.

Lo sciopero dei carbonai del porto di Genova

Genova, 19, sera.

Lo sciopero dei carbonai in porto continua. Si lavora soltanto sopra sei piroscafi. Una trentina sono immobilizzati.

I ruoli di avanzamento per le guardie di finanza

Roma, 19, mattino.

Il *Corriere d'Italia* dice che al Ministero delle finanze, sotto la presidenza del generale Zavattaro, si è riunita la Commissione per la formazione dei ruoli di avanzamento per le regie guardie di finanza. I lavori termineranno venerdì. I colonnelli comandanti di legione saranno ricevuti dal Re.

Oggi, alle 11,30, spirava serenamente, nel bacio del Signore, in età di anni 82, dopo 63 anni di esemplare convivenza coniugale, la

Nobil Donna

Laura Serazzi

nata Caccia di Varallo Pombia

Il marito: Avvocato FRANCESCO;
Le figlie: ANNA Vedova CONELLI;
ANGIOLINA col marito Conte EMANUELE CAMPIEDON D'ALBARETTO;
GUGLIELMINA col marito Avvocato EDOARDO DANEO, Deputato al Parlamento;
CARLA Vedova PICCATI;
Il genero: Dottor Comm. FRANCESCO BELLOSTA;
I nipoti: CONELLI, BELLOSTA, CAMPIEDON, DANEO, PICCATI, SERAFINI e BODO, e rispettive famiglie, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 21 febbraio, alle ore 9, partendo da via San Secondo, 38.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Per espresso desiderio della defunta non si accettano fiori.

Torino, 19 febbraio 1914. 1506

✝

Il 18 corrente, munito dei conforti religiosi, con speciale benedizione di Sua Eminenza il Cardinale Richelmy, ed affettuosa assistenza di Monsignor Condio, spirava, dopo breve malattia, il

Canonico Comm.

Emiliano Rosaz

Direttore dell'Istituto della Sacra Famiglia di Torino

Ne danno il triste annunzio, raccomandando l'anima sua alle preghiere:
I Nipoti, i Cugini, l'Ispettrice, le Maestre e le Allieve dell'Istituto.

La sepoltura avrà luogo sabato, 21 corrente, alle ore 9, partendo dall'Istituto, via San Donato, 17. 1503

Si prega di non inviare fiori.

Giovedì, dopo penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio,

VACCARI CATTERINA nata AGOGLIO

Il marito VACCARI LORENZO; la figlia GIUSEPPINA col marito ARROBBIO GIUSEPPE e figli; il genero CALERI LUIGI e bimbi; i fratelli, cognati e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 21 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Giuseppe Pomba, N. 4.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si porgono anticipati e sentiti ringraziamenti a quanti gentilmente interverranno alla mesta funzione. 1508

La SOCIETA' ANONIMA «TAURUS», con vivissimo dolore, partecipa la perdita del Signor 1505

Cav. Francesco Bocca

che, dopo di esserne stato tra i primi fondatori, ne fu costantemente Vice-Presidente.

Questa notte spirava, improvvisamente, il

Cav. Uff. Dott. Federico Boggio

Addoloratissimi danno il triste annunzio: la moglie MARIA GILETTI, i cognati, le cognate e i nipoti.

I funerali avranno luogo a Masserano, sabato, 21, alle ore 10.

Masserano, 19 febbraio 1914. (A

Oggi, alle 14, munita di tutti i conforti di Nostra Santa Religione, serenamente spirava la

Contessa

Nina Franchini

ved. Biandrà di Reaglie

I nipoti Prof. ALFONSO, Maggiore ATTILIO FRANCHINI;
le famiglie BIANDRA' DI REAGLIE, CANERA DI SALASCO, MARCHETTI DI MURIAGLIO, BAREL DI SANT'ALBANO, GALLETTI, STRADA, MUTI-PAPAZZURRI-SAVORELLI, e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 19 febbraio 1914. 538

I funerali avranno luogo sabato mattina, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione della defunta, via Po, 36.

Non si mandano partecipazioni personali.

Mercoledì, alle ore 8, dopo lunga malattia, spegnevasi serenamente, munita dei conforti religiosi, la

Damigella

Lamberti Anna

d'anni 80

La sorella MARIA, le nipoti e i parenti tutti ne danno, addolorati, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, alle ore 10,30, partendo da via Silvio Pellico, 2.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori. 596

La DITTA FRATELLI BORELLO e C. e la famiglia [illegible] col più vivo dolore la perdita del loro caro consocio e parente

Borello Giovanni

avvenuta oggi, dopo lunga e penosa malattia.

La sepoltura avrà luogo sabato, 21 corr., alle ore 10,30, partendo da via Principi d'Acaja, 18.

Si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte all'accompagnamento funebre.

Torino, 19 febbraio 1914. 609

Oggi, dopo dolorosa malattia, rendeva l'anima a Dio

Enrico Minoglio

La famiglia ne dà il triste annunzio.

Torino, il 18 febbraio 1914. 1R

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* 15

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

La visitatrice avevale fatto comprendere con solennità glaciale e con sprezzante alterigia, come se avesse esercitato un'opera santa, che la gente si meravigliava di vedere che ella tardasse a prendere una decisione e che non le conveniva di vivere più a lungo in mezzo ad un lusso ormai eccessivo per lei ed al quale doveva definitivamente rinunziare.

Il palazzo Desgranges era infatti ammobigliato come nei giorni in cui la casa era in auge.

Il mobilio e la piccola somma rimasta a Gabriella formavano gli unici avanzi del naufragio, e la cavalliera aveva consigliato alla fanciulla di vendere il tutto al più presto.

L'avviso non era certo cattivo, ma in quale arsenale quella buona signora era andata a cercare gli strumenti di tortura di cui si era servita!

Il di lei modo di comportarsi rammentava la frase celebre del *Voyages ou il vous plaira*, dove un chirurgo dal collo di coccodrillo spiega ai suoi allievi che attorniano il paziente ciò che egli sta per fare.

— Noi taglieremo i muscoli, segheremo le ossa, insomma guariremo l'ammalato.

Gabriella era esasperata.

Il suo volto aveva una grande animazione che ne raddoppiava la bellezza, i suoi occhi scintillavano, il suo seno si sollevava dalla collera.

— Ebbene, fanciulla mia — le domandò il generale — che cosa intendete di fare ora?

— La sola cosa che mi è possibile e che pone una barriera fra me e quella gente stupida. Entrerò nel convento fra pochi giorni. Credo che mi rimarrà un centinaio di mila lire e son più che sufficienti per una dote alle Orsoline od altrove.

Poi divenne quasi allegra.

— [illegible], lo confesso — aggiunse — mi pareva che una volta che i miei capelli fossero tagliati — e gettava indietro con orgoglio le sue magnifiche treccie fulve — io sarei morta. E' senza dubbio una fanciullaggine, ma il freddo delle cesoie sul capo mi produce la sensazione della mannaia sul collo d'un condannato. E' un'operazione ridicola e mi dispiace di diventar brutta. Ma giacchè il mondo non vuole più saperne di me, io mi rassegno.

Il generale si alzò ed avvicinandosi a Gabriella:

— Se io vi offrissi, carina, un mezzo per non morire, un mezzo per vivere e rendere la pariglia a quelle donne che godono della vostra caduta e che pigliano gusto ad umiliarvi, che cosa rispondereste?

La signorina Desgranges trasalì.

Essa indovinava vagamente quale sarebbe stato questo mezzo.

Fissò i grandi occhi inquieti come quelli d'una cerva perseguitata da una muta di cani, sul generale, il cui volto placido e mite non cambiò.

Vide l'emozione della fanciulla e volle colpirla.

— So bene — aggiunse poi — che io vi domando un sacrificio maggiore di quello che vi imporrà il convento — e sorrideva — ma durerà meno, e non credo che la vostra condanna, se accettate, si prolunghi al di là di otto, di dieci anni. Ora, fra dieci anni, fra quindici, se volete, voi sarete ancora giovane, ed allora godrete pienamente d'una esistenza di cui io non vi avrò rubato che una parte, la parte più bella, è vero; ma cercherò di rendere la pena più leggera col non mostrarmi di soverchio esigente. Capite?

— Sì, o signore, — rispose Gabriella con una agitazione straordinaria, che contrastava colla calma del generale.

Essa chinò la fronte sulle ginocchia e si coprì il volto colle mani.

Grosse lacrime le scorrevano fra le dita e le cadevano sulla veste nera.

Non era ciò che aveva sognato, ma l'accento paterno del generale e la sua bontà la commovevano.

In capo ad un istante rialzò la testa.

— Che decidete, fanciulla mia? — disse il signor di Branville. — Se esitate, se volete riflettere, non abbiate fretta. Non voglio avervi per sorpresa, ma col pieno vostro consenso ben ponderato. Se acconsentite alla mia domanda, se accettate la mano che vi porgo, rammentatevi che io voglio essere per voi ad un tempo un padre ed un marito: un padre indulgente ed affettuoso, un marito che non avrà altro scopo che la vostra felicità. In tutti i casi, qualunque sia la vostra determinazione, non abbiate inquietudini sul vostro avvenire, mia cara Gabriella, e tenetemi pel migliore dei vostri amici.

La fanciulla, con un sorriso angelico, prese la mano del vecchio.

— Generale, — disse, — volete darmi tempo sino a domani? E' poco, ma desidero riflettere qualche ora. Domani mattina vi manderò la risposta. Potrei darvela subito, ma sono tanto commossa per la vostra bontà che il mio consenso non sarebbe più libero. A domani.

E passata la notte, dopo una lotta che la sua gioventù, irritata contro un'unione così sproporzionata, combatteva con la ragione, essa scrisse un biglietto che fece consegnare al generale.

Vi erano scritte le sole parole:

«*Signor conte*,

«Accetto con riconoscenza.

«Vostra GABRIELLA».

IV.

Le nozze si celebrarono alcuni giorni dopo senza pompa a causa del lutto recente della signorina Desgranges. Tuttavia molti curiosi assistevano alla messa nuziale. Malgrado che quei di Nantes fossero piuttosto corrivi a coprire di ridicolo i matrimoni in cui uno degli sposi ha una età tripla dell'altro, non vi fu nessuno che, in mezzo alle riflessioni suggerite dalla cerimonia, osasse sfoderare le facezie grasse e scipite di prammatica in simili casi.

Generalmente, si felicitava il conte di Branville, che godeva la stima universale, d'aver preso sotto la sua protezione la bella orfana. La signorina Desgranges aveva conservato più simpatie fra le classi degli abitanti che non fra le sue eguali, perchè le ragioni della gelosia non erano le stesse.

I buontemponi e gli avvocati, gli scapoli ed i procuratori, tutti gli assennati apprezzatori dei meriti della sposa, giudicavano che la buona azione del generale era sufficientemente pagata. Evidentemente e senza confronto possibile, la signorina Desgranges era la più invidiabile creatura della città e pareva ancor più seducente nell'abbigliamento bianco che non doveva indossare che per un momento.

(Continua).

NOVITÀ TEATRALI

La prima rappresentazione di "Francesca da Rimini,, tragedia di G. D'Annunzio, ridotta da Tito Ricordi per la musica di Riccardo Zandonai al Teatro Regio

Il successo e il pubblico

Un giudizio intorno alla musica dello Zandonai non è cosa agevole anche per chi abbia di questa «Francesca da Rimini» seguito con attenta cura le ultime prove e conosca l'opera nella buona riduzione per canto e pianoforte, fatta da Ugo Solazzi e pubblicata dalla Casa Ricordi con quella signorilità, che è in essa consuetudine.

Il pubblico mostrò nondimeno di apprezzare di primo acchito quanto di veramente buono è nell'opera dello Zandonai. E noi non possiamo che dargliene lode. Cinque chiamate al proscenio, di cui quattro con lo Zandonai e l'ultima col maestro Panizza, dopo il primo atto; tre dopo il secondo, di cui due con lo Zandonai; sei dopo il terzo, di cui l'ultima assai calorosa per il solo autore dell'opera; tre dopo la prima parte dell'ultimo atto e nuove acclamazioni al finire dell'opera costituiscono la migliore prova di un successo tanto più notevole, in quanto non era certo facile per il pubblico penetrare di primo acchito l'essenza di una musica abbastanza complicata, come questa.

E quale pubblico!

Interamente occupati i palchi, tra cui quelli delle Loro Altezze la Principessa Laetitia e la Duchessa di Genova, presenti allo spettacolo; gremiti ed animatissimi i posti distinti; meno affollato il pubblico altrove, ma per sempre tale da dare un aspetto assai vivace alla sala, ove notammo i critici dei principali giornali di Milano, di Venezia, di Roma; il maestro Giordano; l'editore Riccardo Sonzogno ed altri personaggi notevoli.

L'opera d'arte

Così il pubblico torinese, che primo aveva saputo scorgere in *Il grillo del focolare* i segni squisiti di una tempra di musicista ricca di originalità e di cultura, ed allo Zandonai, esordiente, aveva dato la gioia dell'applauso, si è trovato ieri sera dinanzi all'ultima prova del compositore trentino, fatto maturo di esperienza, e reso agguerrito alle lotte della scena dalla pallida ombra di *Melenis* e dalla sensualità ardente di *Conchita*.

Quali dunque i legami tra questa novissima *Francesca da Rimini* e le opere dello Zandonai, che la precedettero? La ricerca non è ardua per sè; poichè è evidente che, tracciatasi una via, il compositore l'ha seguita nelle sue opere con fortuna maggiore o minore, ma certamente con la magnifica sicurezza di chi ha una convinzione profonda di ciò, che fa, e di ciò, che egli crede vada fatto.

Ma la tempra dello Zandonai è quella di un musicista complesso e delicato; ed è perciò una tempra complicata. Dire pertanto che in *Francesca da Rimini* ricompaiono molte delle doti di *Conchita* e di *Il grillo del focolare* — quali la ricchezza della orchestrazione; la preziosità, e spesso l'originalità dell'armonizzazione; i bagliori di una tavolozza tutta accesa di un vibrante senso del pittoresco; una irrequietezza di ritmi persino esuberante; un'audacia che qualche volta può soltanto essere giustificata dall'esito; una preponderanza assoluta del linguaggio orchestrale sui mezzi di espressione, concessi alla voce; una ineluttabile tendenza a restringere il volo della melodia entro confini, che sembrano anche più stretti, dato che l'idea musicale nello Zandonai non ci appare mai, o di rado, dominata dal soffio potente e largo della vera ispirazione — dire questo ed altro è bensì dare rilievo ad alcuni dei caratteri dominanti in tutta la musica dello Zandonai: ma non è approfondire la ricerca delle qualità, che fanno di quest'ultimo lavoro il lavoro più complesso e più equilibrato e più caratteristico del compositore trentino, qualunque possa essere il giudizio intorno ad esso, qualunque l'esito sulla scena.

I caratteri generali della musica

Poichè il maestro ci appare qui in tutta la sua interezza; colle sue qualità migliori, co' suoi difetti più sensibili. E nel contesto musicale è tanta la schiettezza degli intendimenti, ed è un così disciplinato ardore di libertà da indurci a credere che oramai lo sviluppo della facoltà artistiche del compositore sia veramente completo, e nitida e piena la sua visione d'arte. Egli infatti ha spinto l'abilità nel sapersi valere di ogni risorsa orchestrale ad un punto, che sarebbe forse pericoloso per lui il voler superare. Egli ci ha dato il tessuto più ricco e il più faticosamente trapunto, che dalla sua abilità di agitatore di grandi masse orchestrali potessimo ripromettersi. La varietà dei piccoli giuochi ritmici è pervenuta ai confini, oltre i quali non vige più — regolatrice inflessibile — quella compostezza di linee, cui, — per quante possano essere le licenze consentite, — deve pur sempre porre mente il musicista nell'architettura grandiosa del dramma lirico. La ricercatezza dell'armonizzare rasenta oramai la preziosità ricercata del linguaggio; gli effetti sapientemente calcolati, ma non mai sfioranti la volgarità, hanno qui toccato tal grado, da far sembrare anche nutrito di una qualche sostanza di idee, ciò che è invece semplicemente artificio gustoso. La meraviglia ci assale così ad ogni tratto. Ma, come a tale sensazione si conviene, il piacere che essa ci procura è cerebrale. Non accade quasi mai dai meandri del cervello alle radici, donde originano la commozione e l'irrefrenabilità di certi impeti dell'animo nostro. Noi ci troviamo come in una magnifica serra, gelosa custode di preziose piante tropicali.

Nell'atmosfera umida e calda i ricchi fogliami contendono la luce alle vetrate, e all'ombra dei fusti carnosi s'annidano e crescono fiorellini di specie rara e dall'aspetto strano. La serra è ampia, e superba d'ogni ornamento. Eppure noi sentiamo qualche cosa, che ci pesa; proviamo un desiderio ardente di un po' d'aria pura, che ci venti sul viso, in cospetto del grande cielo, della pianura deserta, povera di piante e di fiori, ma tutta percorsa da un fremito di vita, che non è la vita chiusa della serra, dosata nei gradi di calore, uguale, ma soltanto possibile grazie a certi abili artifici.

Non voglio dire con questo che lo Zandonai sia artificioso. Ho anzi la convinzione che in lui sia una così completa corrispondenza — e direi compenetrazione — della idea colla forma da far sì che nulla di quanto egli scrive non sia sincero. La mancanza di schiettezza assumerebbe un altro aspetto.

Ma questo affermo: che nella musica dello Zandonai è quasi sempre qualchecosa di studiato — nel senso buono della parola — di evoluto, che stringe tra i suoi lacci la ispirazione, come per tema che essa — la bella puledra selvaggia — possa, non frenata, gettarsi focosa tra i campi inondati di sole e tutti fragranti dell'aspro aroma della terra, Dio sa con quale grave pericolo per i molti sofismi, onde è nutrita la concezione del teatro melodrammatico moderno. Lo Zandonai, insomma, sembra soffocare la sua creatura per volerla baciare con troppo ardore; e fa della melodia una Pisanella che muore sotto il peso dei fiori che la rigidità di un sistema e l'arte consumata del compositore le gettano sopra. E poichè l'idea melodica non ha quasi mai ampio e profondo il respiro, accade che noi vediamo nel ricco trapunto orchestrale, onde è rivestita l'azione, una superba bellezza di artisti disegni e di gustosi ricami, senza che mai — o di rado — la nostra mente riesca ad adagiarsi in qualche forma così ampia, da potervi rinvenire un po' di quel riposo, che non esclude affatto la commozione.

Nè di ciò devesi fare un appunto allo Zandonai più di quanto non lo si faccia al Mascagni di *Parisina*, od allo Smareglia nella sua opera di ieri: *L'abisso*. L'eccesso attuale nell'asservimento della musica alla parola è una reazione necessaria contro l'abuso invalso un giorno in senso inverso. Oggi preme sulle forme del melodramma la logica più assoluta e più serrata; ieri ebbe invece un dominio sfrenato e talora spinto al grottesco la melodia quadrata e dottrinaria nelle sue formule semplici, ma intransigenti. E forse, sotto questo aspetto, sarebbe abbastanza interessante un confronto tra le due ultime e maggiori concezioni musicali, sorte in Italia in questo scorcio di tempo, e la «Francesca da Rimini». Ma per potere bandire dalla scena il periodare largo, caro ai nostri padri, occorrerebbe almeno che nella declamazione fosse tanta intensità di espressione, e tanto intimo vigore da non farci rimpiangere tale ostracismo. Accade ciò in *Francesca da Rimini*? Schiettamente credo di no. Non nelle voci, bensì nel commento orchestrale è la tragedia. Il commento è colore, è vita, è materia profondamente elaborata, che ha impeti violenti, tenerezze, abbandoni, schianti di passione, terrori, gridi di esultanza, collere selvagge. Sulla scena i personaggi ci appaiono come dominati dal grande soffio, che emana dall'orchestra, e spinti là, ove esso vuole. Le alate terribili di voce ed i sospiri non ci turbano, non ci commuovono. Le nostre anime e più i nostri orecchi sono intenti altrove. In *Francesca da Rimini*, è vero, sono anche momenti di ispirazione fresca e delicata: ad esempio i canti di Biancofiore e di Garsenda, di Altichiara e di Donella — le donne di Francesca — raggiungono spesso una soavità di espressione, una dolcezza di atteggiamenti musicali ed emanano intorno una così tenue fragranza da fare, ad esempio, della seconda metà del primo atto, una delle cose più squisitamente colorite e poetiche che ci sia dato il teatro lirico in questi ultimi tempi. E la frase, dallo spunto così dolce e passionale, che accompagna la comparsa di Paolo nella casa dei Polentani; la frase, che rindremo trasformata leggermente nei ritmi e profondamente nei coloriti orchestrali in tanti momenti dello spartito, e che l'amante di Francesca non farà mai sua, poichè dalle labbra gli scomparrà soltanto nell'ora d'amore, che precede quella del sangue — delicato e sapiente artificio! — è anch'essa d'una ispirazione larga e poetica.

Ma una rondine non fa primavera, nè la fanno tre e quattro.

«Che importa?» direte voi. «Che importa la bellezza di qualche canto (onde udii ieri sera accennare a profonde orme di italianità nella musica dello Zandonai) se i personaggi ci vivono innanzi colle loro gagliarde e torve passioni, e il dramma musicale si compenetra pienamente con quello poetico?».

E ciò che voi dite è giusto.

Vediamo dunque quale sia il modo tenuto dal maestro nel comporre musicalmente il carattere dei personaggi.

Le persone della tragedia nella musica

Le *dramatis personae*, come ama chiamarle il poeta, sono quindici; e naturalmente, non tutte importanti, o necessarie all'azione. Alcune appaiono in guisa da farci ritenere a tutta prima strettamente legata all'intero svolgimento del dramma la loro presenza, e poi non ricompaiono più. Tali Ostasio — figlio di Guido Minore da Polenta — e Ser Toldo Berardengo — orditori della trama, onde Francesca andrà sposa per triste inganno a Gianciotto. Essi, spiegato l'intrigo al cominciare del primo atto, non ci vengono più innanzi. Così non ritorna più il giullare, che non è il *matto*, che nella *Francesca da Rimini* di Colautti, musicata dal Mancinelli, si fa delatore, e che ha quindi una assai maggiore ragione di essere, che non sia quella di riempire in qualche modo l'azione nella prima parte dell'atto primo dell'opera, come fa qui. Altre figure, come quelle del balestriere, della schiava e del torrigiano sono soltanto come una pennellata atta ad ambientare l'azione; epperò non hanno notevole importanza nei rapporti con la musica.

Nè maggiore importanza hanno le donne di Francesca di quanto non ne derivi loro dal desiderio del poeta di infondere nella tragedia un non so quale senso di fragrante freschezza giovanile in contrasto col torbido incupire delle passioni, intorno.

Rimangono dunque la protagonista; Paolo; Gianciotto (Giovanni lo sciancato); Malatestino e Samaritana. Cioè gli elementi più atti a dar vita ad un dramma per musica, anche se visti di scorcio, come spiegai ieri scrivendo della riduzione fatta da Tito Ricordi della tragedia Dannunziana. La bellezza e la grazia, rinvigorite in Francesca dal rude ambiente, fra cui fiorì la sua giovinezza; Paolo, nobile e prestante figura di cavaliere, uso a largheggiare con trovieri e con giullari; Gianciotto, rozzo ed animoso, cui solo sorride il sorriso della moglie sua, Francesca; Malatestino, cupido, vendicativo, feroce; Samaritana, timido fiore, che cresce malinconico accanto a Francesca, nella grande luce di dignità, di bellezza, di pietà, che costei sparge intorno.

Dai quali elementi l'effetto del centro scenico non poteva venir meno, per poco che fossero abili il poeta e il musicista. Ora non dimentichiamo che qui ci troviamo dinanzi un D'Annunzio ed uno Zandonai.

Orbene, il musicista volle anzitutto caratterizzare con una forma decisa, senza accostarsi per questo al sistema Wagneriano, i personaggi, affidando, per così dire, la loro persona scenica ad una frase che ritorna durante tutto lo spartito più a foggia del vecchio motivo di reminiscenza, che non del vero «leit-motif».

E', ad esempio, per Paolo la frase, cui già accennai, e che vela di un'ombra di dolcezza e di passione la scena, ogniqualvolta essa sale dall'orchestra e dilaga; è per Gianciotto un breve ritmo saltellante, ineguale, e ad un tempo vigorosamente rude, poichè Gianciotto è zoppo, e veemente e valoroso e rozzo; è per Malatestino un succedersi di accordi di terza, con un caratteristico salto discendente, ad un movimento sincopato del basso, che bene dà una sensazione di perfidia e di affanno; è per Samaritana un altro movimento, sincopato, pieno di angosciosi presentimenti.

Naturalmente noi abbiamo queste impressioni perchè conosciamo la psiche dei personaggi; chè la musica non può esprimere certi sentimenti per sè stessa. Ma la corrispondenza tra il pensiero poetico e la musica c'è; e ciò a noi deve bastare.

Ora di questi motivi lo Zandonai fa certamente un uso abilissimo e logico. Ma se il pubblico può apprezzare in tali procedimenti l'ingegnosità del compositore — semprechè sia così vigile in esso l'attenzione da avvedersene — è peraltro nelle pennellate ampie e vigorose; è nell'arte di colorire potentemente le situazioni drammatiche; è nella vivacità scenica che esso trova l'elemento sostanziale del plauso. Fermare la figura scenica entro un contorno saldo e caratteristico; dare ad essa un linguaggio, che degli altri non sia, e, col linguaggio, alcuni atteggiamenti così peculiari da farci distinguere tosto l'un personaggio dall'altro anche a traverso la sola grande voce dell'orchestra, non è cosa agevole per il musicista, ed è oramai essenziale al dramma. E' giustizia riconoscere che lo Zandonai raggiunse spesso, e mirabilmente, l'intento.

Ma di non minore importanza è il toccare quell'altra mèta, che noi chiamiamo «la teatralità».

La "teatralità,,

La «teatralità» è istinto. Epperò niun artificio può supplire, ove questo istinto manchi. Con mezzi semplicissimi, il Verdi giunge talora ad una vera terribilità di effetti, cui invano tenderebbero altri collo scatenare tutte le bufere vocali e orchestrali. Ed ecco correre allora per la folla quel brivido di commozione sincera e profonda, che determina i grandi e gli immediati successi.

Ha lo Zandonai tale istinto?

Premetto che le situazioni sceniche non hanno sempre in sè tanto da interessarci, ove non sia per la ricchezza delle imagini poetiche, e per la bellezza del verso: due cose che qui, come nella «Parisina» del Mascagni, hanno un valore assai scarso. Così tutto il primo atto ed il secondo quale dovizie di elementi puramente musicali possono offrire ad un musicista? Accade pertanto che lo Zandonai, poveretto, fa quanto sa e può per suscitare un qualche interesse: e lo fa con quella stessa arte per l'orecchio, con cui lo scenografo, l'attrezzista, il vestiarista cercano di cattivarsi l'attenzione dell'occhio. Nè dicendo questo credo di menomare la dignità artistica del maestro. Qui tutto ha un valore uguale. Non è d'altra parte questo uno degli articoli del «credo» Wagneriano?

Noi vediamo la scena: ma l'interesse per ciò, che accade sul palcoscenico, ci lascia per lo più abbastanza indifferenti.

Sul finale del primo atto si chiude il velario, e noi ci domandiamo quale è la sostanza di quanto udimmo. Abbiamo ammirato la scienza del musicista; e sovratutto la delicatezza e la originalità e la bellezza di colore di alcuni impasti orchestrali; ci siamo compiaciuti della varietà degli episodi; abbiamo udito qualche bella frase, da Francesca nel suo duetto con Samaritana; ci siamo meravigliati di tanto gridìo delle donne al comparire di Paolo, e di tanta pletora di agitazione in Francesca, come se uno sparviere minacciasse roteando uno strupo di pavidi uccellini; e non un nobile e bel cavaliere comparisse; abbiamo udito un canto di donzelle tutta freschezza e sapore arcaico; siamo passati per una serie di momenti dilettosi e di momenti quasi insignificanti, sino a che il bel canto, che colla viola pomposa si sprigiona dall'orchestra, è venuto a darci finalmente una qualche commozione profonda. Ma il nostro compiacimento fu esclusivamente cerebrale. E per la scena non basta.

E così accade per il secondo atto, ove la parte, in cui ferve la difesa agli spalti è trattata con mirabile sicurezza, ma che non ha corrispondenza di effetti drammatici negli episodi, che si svolgono al di qua dello sfondo. Così ci pare freddo e stanco il duetto tra Paolo e Francesca; così ci sembrano poco interessanti musicalmente la figura di Gianciotto e quella di Malatestino. E quando il velario si chiude la nostra ammirazione va forse al di là della musica: va alla bellezza della massa in scena, al movimento delle masse, allo splendore dei costumi, all'effetto scenografico.

Le cose volgono assai meglio al terzo atto. E perchè? Perchè finalmente lo Zandonai può veramente esprimere colla musica un qualche movimento dell'animo, che non rivesta un'apparenza puramente decorativa e superficiale.

Ed infatti questo terzo atto non solo segnò il momento culminante del successo, ma fu quello che veramente rivelò, colla seconda parte del primo e con la seconda metà dell'ultimo, una più stretta comunione fra il pubblico e il musicista. Tre volte scrosciò l'applauso a scena aperta, e fu dopo la canzone a ballo, — leggiadra canzone cantata dalle quattro donne di Francesca e ravvivata da graziose figurazioni di danza, per entro cui spira la grazia, che più tardi animerà i dipinti del Botticelli e gli affreschi del palazzo di Schifanoja —; dopo il dolente canto di Paolo; e dopo una frase di Francesca, tutta ricca di contenuta e delirante passionalità. Ma l'atto intero è ricco di bellezze. La musica si anima, si riscalda; nelle interrogazioni di Francesca alla schiava è una concitazione, che raggiunge spesso una notevole intensità di effetti drammatici; le risposte della schiava sono ricche di intimo valore espressivo; il duetto tra Paolo e Francesca è tutto una pagina di nobile e sostenuta purezza. L'ispirazione mette le ali, e s'innalza ad alti voli nei cieli del patetico. Eh! il che non era facile dare un'anima alle due figure, così freddamente rievocate qui dal D'Annunzio! Perciò se dianzi dissi che nello Zandonai l'istinto della «teatralità» non appare forte, debbo aggiungere, argomentando da quest'atto, che la colpa devesi attribuire più a mancanza di situazioni nel libretto, che non ad altre cause più intime.

Tant'è che qui la musica fa miracoli: eppure, attraverso la signorilità della forma e la bellezza del canto trapela un po' di monotonia, di freddezza. Di chi la colpa?

La prima parte del quarto atto ha qualche cosa di scultorio, di vibrante, di fortemente sentito e di vigorosamente reso. Essa è destinata, a mio credere, — e malgrado l'apparente mancanza di musica, — a piacere ogni sera più. Ed è ricca di sentimento l'ultima parte dell'opera, arieggiante il quarto atto di «Otello».

Dovrei ora riassumere queste impressioni. E rispondere se l'opera è bella; se lo Zandonai segue Debussy, o Strauss, o Wagner, e via via. Ma parmi che il maestro trentino cerchi piuttosto una strada propria, — ciò che vale molto meglio — e l'abbia in grande parte trovata. Egli ha composto una nobile opera d'arte. Egli ha evitato ogni accenno alla volgarità. Dove il libretto glielo consentì egli trovò accenti veramente drammatici ed espressivi. Fu colorista a volte vigoroso, a volte semplicemente audace. Seppe essere denso e chiaro ad un tempo. L'opera sua non avrà una grande unità organica; apparirà frammentaria e qua e là un po' ricercata e talora fredda o almeno priva di quei momenti vibranti, che trascinano il pubblico all'entusiasmo. Ma così come è «Francesca da Rimini» correrà ugualmente con fortuna le scene, per il maggior senso della giovine scuola italiana. E questo mi pare che basti.

L'esecuzione

Fu semplicemente degna di un avvenimento artistico, che per il nome del D'Annunzio e dello Zandonai, richiamò su di sè l'attenzione del così detto mondo musicale.

L'aspettativa non fu delusa da alcuno. Tutti gli esecutori seppero tenere con onore il posto loro affidato; e parvero comprenderne la responsabilità. Di qui una fusione, un equilibrio, una cura di ogni particolare, una delicatezza di coloriti, atti a mettere in piena luce ogni bellezza dell'opera.

Il Panizza ed il Ricordi furono per lo Zandonai due fratelli. L'uno attese alla messa in scena con grande signorilità di gusto, con vigile cura di ogni minuzia; l'altro non si turbò dinanzi alle gravi difficoltà dell'opera, e questa sua calma, fatta di fiducia nello spartito e di coscienza del proprio valore, fu uno dei principali elementi della vittoria di ieri sera. Ritrovammo, infatti, l'orchestra dei nostri tempi migliori; e la direzione sicura, vigile, del maestro Panizza, fu veramente degna del plauso, che il pubblico volle decretargli, chiamandolo più volte all'onore della ribalta.

Non dirò oggi partitamente degli esecutori sulla scena. Dopo la seconda rappresentazione sarà più agevole il farlo. Ma dove trovare una più deliziosa interprete della Canetti? Essa, in pochi giorni, studiò la difficilissima parte. E la vittoria fu degna dell'abnegazione, di cui essa diede prova. Alla sua volta, il Crimi parve qui assai più a posto che non nella *Gioconda*, e cantò veramente con passione, con nobiltà di accenti, con giusto senso del colore; il Cigada sfoggiò la sua bella voce potente e diede grande rilievo alla parte di Gianciotto; il Paltrinieri fu ancora una volta l'artista studioso, originale, che apprezzammo in altre opere, e la figura di Malatestino parve piena di vita e di carattere; Raquelita Merly fu una lodevole Samaritana; la Besanzoni, nella parte della schiava, cantò con grande purezza ed ebbe momenti assai ricchi di espressione; il Pellegrini, il Berardengo, il Malatesta e le quattro donne di Francesca (signorine Averna, Polazzi, Vaccari e Marek) completarono degnamente l'ottimo insieme.

Benissimo i cori, anch'essi non risparmiati dallo Zandonai nelle difficoltà. E belli gli scenari, dipinti dallo Stroppa, dal Gheduzzi, dal Tosti, ed i costumi, che disegnò Caramba, tanta signorilità di gusto e ricchezza di particolari presiede ad essi.

Una lieta serata, dunque. Ed un avvenimento artistico degno di corrispondere alla più esigente aspettativa.

«Francesca da Rimini» ricomparirà sulla scena domani sabato. E per domenica si annunzia «Madama Butterfly», in serata popolare.

"Il mondo della noia,, al Carignano a beneficio degli artisti drammatici

Teatro completissimo; pubblico più che elegante; continuo scrosciare d'applausi. Ecco le note di cronaca della «mattinata» di ieri al Teatro Carignano, a beneficio della Cassa di previdenza degli artisti drammatici.

Le compagnie Reiter-Carini e Galli-Guasti-Ciarli-Bracci, fondendosi in un complesso unico per dare una rappresentazione a beneficio di un'opera di previdenza, sapevano di trovare un largo consenso nel pubblico, ma la loro attesa è stata superata, perchè il pubblico ha gremito l'aristocratica sala del teatro Carignano non solo per sentire la eccezionale esecuzione del giocondissimo *Mondo della noia*, ma ha accolto l'invito come un motivo per dare agli artisti delle due compagnie un largo attestato di simpatia.

La commedia del Pailleron non è mai parsa così fresca e così viva. I tre atti, prolissi per quanto sempre movimentati, aumentati di lunghezza per le continue soste segnate dagli applausi agli interpreti, sono stati ascoltati senza il minimo segno di stanchezza, come se l'azione non languisse mai; tutto è parso interessante, anche i particolari oziosi, anche le divagazioni estetiche e archeologiche che nelle esecuzioni normali fanno languire l'attenzione del pubblico. E quando il velario si è chiuso per la terza volta, tra i battimani calorosi, in tutti era un unico desiderio:

— Che peccato che Pailleron non abbia aggiunto alla commedia un quarto atto!

Recita improvvisata; l'esecuzione complessiva, forzatamente, ha dovuto essere un poco incerta, ma il pubblico non ebbe modo di notare l'incertezza, tanto ogni figura fu presentata con una minuziosa cura e con una grande vivacità. Tutti gli esecutori, non uno eccettuato, diedero nella parte loro affidata le virtù migliori della loro arte: da Dina Galli una Susanna birichina, piena di sottile malizia, a Virginia Reiter, una sotto-prefettessa di una cara giocondità spontanea; da Luigi Carini, un Raimondo elegante, appassionato, ad Amerigo Guasti, un sotto-prefetto di bellissima comicità. Nera Carini, della poco colorita parte di Lucy, fece una figura deliziosa, strappando coll'accento esotico, pur senza ricorrere alla caricatura, continue risate; ottimo Bellac il Baghetti, esilarante non solo nella parola, ma nel gesto e nell'intonazione; buonissimi il Beltramo, il Ciarli, il Bracci, il Sabatini e il Galli nelle loro rispettive macchiette. La Barach fece della Duchessa una buona e gioviale popolana, resa simpatica la figura della contessa, la signora Beltramo.

Gino Calza, squisito dicitore di versi, completò l'eccezionale spettacolo, recitando poesie di Trilussa e di Palazzeschi, ed ebbe egli pure la sua parte di applausi. L'incasso superò le cinquemila lire: fu completamente devoluto alla Cassa di previdenza e alla Casa di riposo fra gli artisti drammatici, avendo il signor Chiarella concesso il teatro gratuitamente.

Giornali e Riviste

Togliamo di peso, senza commenti e senza chiose, la notizia dal *Figaro*, che ne assicura l'autenticità assoluta. Il fatterello caratterizza meravigliosamente il grazioso spirito d'intolleranza e il chiacchiericcio che sono le doti più migliori e più in vista dei liberi pensatori di Francia e degli altri paesi. Il giornale dice che un oscuro trattore di Ménilmontant aveva chiesto il permesso di tener aperto il suo rispettabile e tranquillo locale tutta la notte, perchè alcuni ricchi signori volevano festeggiare la gioia di un loro giovane amico che in quei giorni aveva portato al fonte battesimale il suo primogenito. Nella domanda il trattore diceva che il locale sarebbe rimasto aperto tutta la notte, «a l'occasion d'un baptême», perchè molti convitati, abitanti nelle ville del contado, avrebbero dovuto ripartire, in carrozzella, prima dell'alba per i loro lontani poderi. Il commissario di Polizia del quartiere si dichiarò dispostissimo ad accogliere questa domanda e la postillò col motto: «Secondo me, la richiesta può essere accolta», coll'unica riserva che la richiesta del trattore, dovendo passare, per il visto, nell'ufficio del commissario divisionale, questi avrebbe potuto negare l'autorizzazione. E la domanda giunse, alla fine, nell'ufficio del commissario divisionale. Scandalo ed ira nel cuore del funzionario trapuntino! Con una matita verde — la matita cara ai bilioni ed ai liberi pensatori — il funzionario tirò un grosso frego sulla parola «battesimo» e sulla nota del suo dipendente; poi, amoriere dei grandi principî e delle sane dottrine di laicità, scrisse un rifiuto, in bello stile calligrafico, pieno di significanti ghirigori. L'alto funzionario — nota il giornale — s'era ricordato che il privilegio di restar aperti tutte le notti è riservato ai locali dove si fanno le orgie anticlericali e le agapi massoniche ed alle osterie di Mamers quando viaggia il ministro Caillaux.

***

Una maestra, la signora Jole Lazzeri vedova Cappelli, figlia di una cugina di Giosuè Carducci, pubblica sul *Messaggero Toscano* alcune lettere indirizzate al padre suo Ranieri Lazzeri dal poeta. La famiglia Lazzeri risiede a Valiera e il Carducci nella casa di questi congiunti suoi visse molti mesi. La signora Jole ricorda che il giovane maremmano passava lunghe ore in biblioteca, a studiare: ella conserva ancora una *Divina Commedia* postillata in più luoghi da lui. La signora Jole pubblica alcune di queste lettere quasi insignificanti: una però è bella... Nel 1884 Pietole, il villaggio che si gloria di aver dato i natali a Virgilio, stava per inaugurargli un degno monumento. Mancava la iscrizione da apporre sulla base di questo e, i Pietolesi, consapevoli della affinità esistente tra la zia di Jole Lazzeri, la signora Argia e Giosuè Carducci, a lei si rivolsero pregandola perchè il suo dotto cugino dettasse una conveniente epigrafe. La lettera del Poeta in risposta fu spedita da Bologna il 3 febbraio 1884 e dice testualmente: «Mia cara Argia! - Io non sono buono da fare iscrizioni. Virgilio non ha bisogno di iscrizioni: basta il nome. Ma, per fortuna, questa volta l'iscrizione a Virgilio nel monumento di Pietole l'ha fatta Dante. Voglio dire che con un verso e mezzo di Dante sotto il nome di Virgilio la iscrizione è bella fatta. Ecco: «*Virgilio — Per cui si noma — Pietole più che villa mantovana*». Ti prego, cara cugina, di far tutto perchè i Pietolesi accettino questa iscrizione. E' la più bella, è la più degna di tutte. L'ha fatta Dante a Virgilio per Pietole e non io che sono una bestia, e sono — il tuo aff.mo cugino *Giosuè Carducci*». Tanti saluti al tuo marito che spero di rivedere presto con te». E' inutile dire che i Pietolesi accettarono il consiglio del grande Poeta e che la iscrizione sul monumento a Virgilio è stata messa tale e quale la voleva il Poeta.

***

Un telegramma da New York alla *Central News* contiene molti dati sulla spedizione capitanata dall'esploratore inglese capitano Campbell Besley nel Sud America, nella regione degli Incas. Il capitano Campbell Besley ha scoperto tre città degli Incas, sepolte sotto la vegetazione di foreste vergini, che piede umano non aveva mai prima calpestato. Più volte scampò per miracolo alle insidie dei cannibali indiani, ed infine riuscì a scoprire le ossa spolpate di due esploratori americani, scomparsi nell'interno del Perù anni addietro. I disgraziati esploratori furono certo uccisi e divorati dai cannibali. La spedizione capitanata dal Campbell Besley partì da Lima nel luglio del 1913. Era composta di dieci persone, ma sette si ammalarono di febbre, cosicchè il Campbell Besley, con due soli compagni, penetrò nella regione degli Incas fino a Cusco, l'antica capitale, raramente visitata da uomini bianchi. Da qui i tre esploratori percorsero per tutta la sua lunghezza l'immensa strada maestra, costruita dagli antichi Incas. La strada, lunga 1500 miglia, è in varie parti perfettamente conservata. Gli esploratori incontrarono un vecchio indiano che li guidò fino al limitare di una foresta vergine dove, dopo avere scavato per vari giorni, misero alla luce alcune tracce di una stupenda città piena di magnifici edifizi, che rivaleggiano, per la perfetta architettura, con i più cospicui edifizi del Rinascimento. Trovarono nelle antiche costruzioni degli Incas degli scalpelli d'argento, un gran numero di coltelli semicircolari, vasi di ogni sorta, con disegni ed ornamenti di gran valore. Fu durante il viaggio di ritorno che furono scoperte le bianche ossa spolpate dei due esploratori americani, e poi rintracciarono due indiani che indossavano abiti europei, evidentemente gli abiti delle due vittime.

***

Isidora Duncan, la ballerina che perdette così tragicamente i figli, annegati in una disgrazia automobilistica nella Senna, ritorna al culto di Tersicore, e, se anche non ritorna alla scena e alle rappresentazioni, si dà all'insegnamento del ballo. Ha ieri la scuola aperta. La signora ha pregato i giornalisti di annunciare che cerca cinquanta ragazzi, 25 maschi e 25 femmine, di almeno otto anni, che abbiano disposizioni per la danza. Essa li manterrà. Quelli abbiano raggiunta l'età di 21 anni. Quindi, faranno parte di una Società per il risveglio del coro antico nel dramma. «Essa — assicura *Comoedia* — provvederà a tutto gratuitamente: preparerà loro il corpo e lo spirito, non solo all'intelligenza della danza, ma all'intelligenza ed alla pratica della vita. Li circonderà di bellezza e di gioia! Dei maestri impartiranno loro le scienze che si insegnano a tutti gli altri ragazzi, e degli artisti fra i più eminenti, che sono amici della Duncan, insegneranno loro l'armonia e la grandezza del mondo».

Appendice della Stampa (15)

L'oro

Romanzo di

PIERRE SALES

— No, mamma, ripeto quello che ho letto... La settimana scorsa, per esempio, sopra un giornale c'era su questo argomento un lungo articolo, colle figure.

— Infatti...

— Ebbene, dopo averlo ben letto e riletto, ed acquistata la convinzione che, salvo per alcune vecchie miniere, si dovrebbero spendere milioni e milioni, prima di trarre quattro soldi da quei terreni... nella mia zucca, mamma, ho compianto quella povera contessa La Marneraye...

Benchè fosse rimasta impressionata da quel ragionamento, la signora Girel volle nondimeno canzonare la figlia.

— Ecco! finanziera, bimba?

— Mamma, fummo e stavamo, come dicono i dotti. Il babbo è un finanziere, il mio avo e il mio bisavolo erano finanzieri; e io mi diverto in queste cose... Dopo tutto, poi, perchè non potrei avere anch'io il cervello bene organizzato come quello di mistress Sterling?... Ah! questa, per esempio, se la prenderemo nel garbuglio, che benedizione sarebbe!

— Che garbuglio?

— Eh! mamma, il capitombolo della miniera d'oro...

— Ma se sono in pieno rialzo, figlia mia!

— Bisogna bene che salgano, mamma, per cadere precipitosamente!

— Ma sai che per noi non sarebbe una bella cosa?

— Ma è appunto questo pensiero che turba i miei voti.... Vorrei ben vederla in terra tutta quella gente, ma non noi, nè quella buona vecchia contessa, che il nipote e la nipote menano per il naso... E' che, vedete, mamma...

Ad un tratto la voce di Teresa si commosse:

— E' una grande ingiustizia veder delle persone guadagnare, senza darsi fastidio, tanto denaro, mentre il nostro povero Alessandro, che lavora laggiù con energia ed intelligenza, non ha nemmeno avuto la fortuna di quell'imbecille di De Mordrailt...

In quel momento, un rintocco sonato da Taupier all'entrata del parco annunziò una visita. Teresa corse subito alla finestra e disse:

— E' per Francesco.

— Chi?

— Non so, mamma... E' una persona alla quale Francesco è andato incontro con molta premura... Oh! mamma, come ha l'aria commossa Francesco... E' un signore molto alto e magro... Pare un ex-ufficiale... Sì, infatti ha un nastro all'occhiello...

— La Legion d'onore?

— No, mamma, un nastrino giallo...

— La medaglia al valor militare, allora... Dio mio, cosa sarà mai?... Non sarà un duello! spero!

La signora Girel balzò dalla sua poltrona e corse alla finestra. Disse subito istintivamente:

— E' uno che conosco...

— Chi, mamma?

— Oh! non potrei dare un nome a quel viso, ma l'ho visto certo... E' ben la medaglia militare ch'egli ha al soprabito; questo indicherebbe un sott'ufficiale anzichè un ufficiale... Però è una persona come si deve...

Accingendosi a quel passo, Casimiro aveva consacrati cinque giorni allo studio della toletta e del contegno. Per quanto gentiluomo, temeva di commettere una qualche volgarità da ginnasta, e di lasciarsi vincere da certi modi acquisiti nella sua vita zingaresca. S'era fatto per l'occasione un soprabito nuovo, avendo l'altro conservate le pieghe dei trabocchi: la cravatta era nera, e il cappello era fiammante come quello d'un capo di Stato. Malgrado la preoccupazione, i suoi baffi erano però più che mai conquistatori. Ma un gran sentimento di fiducia si diffondeva in lui a misura che si muoveva nel parco, perchè colla coda dell'occhio aveva subito riconosciuto il punto del muro dove era stato ferito, un tempo, salvando William Robertson e, ad un tempo, l'onore della baronessa di Girel; era nel suo diritto ora d'entrare in quel luogo e patrocinarvi la felicità di sua figlia?

Pochi minuti dopo, Francesco lo introduceva nel salotto e lo presentava alla madre ed alla sorella in questi termini:

— Il signor Casimiro, ottimo amico mio e di Alessandro, di cui non ve ne avevamo mai parlato, ma per il quale nutriamo la più viva simpatia, io soprattutto.

Chinandosi poi all'orecchio della sorella, Francesco disse:

— Lasciaci soli.

— Che cosa c'è?

— Lasciaci, che ora ti raggiungerò e ti dirò tutto.

Ella s'allontanò lentamente, con un fremito di curiosità e d'impazienza.

Appena ella fu scomparsa, Francesco disse con voce molto tremante, rivolgendo alla madre uno sguardo fermo e supplichevole ad un tempo:

— Mamma, il passo che è venuto qui a compiere il signor Casimiro, è contrario a tutti gli usi, giacchè sarebbe mio padre, che in questo momento dovrebbe recarsi da lui; ma avrei dovuto allora rivelarvi il segreto del mio cuore... Ora, noi ci troviamo in circostanze tanto eccezionali che il signor Casimiro ha giudicato dovere egli venir da voi, egli, il padre della ragazza che vostro figlio ama disperatamente.

— Avevi un segreto per noi, figlio mio? — pronunziò Giuliana dolorosamente impressionata. Hai potuto dissimularcelo pur vivendo continuamente con noi?

Vi era quasi dello spavento in quel rimprovero.

— Mamma, egli rispose, non è che da cinque giorni che avrei potuto parlare... Il signor Casimiro ve ne spiegherà la ragione... Se non ho detto nulla, è perchè egli m'aveva imposto di tacere, e ho sentito che dovevo ubbidirgli. Mamma, ora vi supplico di volere ascoltare, con tutto il vostro affetto e colla vostra indulgenza di madre, quello che egli vi dirà... Son io che vi parlerò per la sua bocca. La mia felicità non dipende ormai che da voi.

Egli baciò a lungo sulla fronte la signora di Girel; poi uscì tanto commosso, che barcollò due volte prima di giungere all'uscio. Giuliana rivolse allora al povero Casimiro una terribile occhiata d'indignazione e di disprezzo: ella pensò che volesse approfittare del suo affetto e della sua debolezza materna, come avevano forse approfittato della gioventù, e dell'ingenuità di suo figlio, per attirarlo nella trappola che le madri temono, quella cioè di certi legami che avvelenano un'intera esistenza.

Il viso però di Casimiro spirava galantomismo e lealtà, e un gran buon cuore doveva battere sotto quel petto, giacchè egli seppe trovare subito queste parole:

— So bene che soffrite, signora; ma ho sofferto anch'io molto, e credo che questo mi dia il diritto di essere ascoltato da voi.

Benchè apparentemente chiusa, Giuliana provò un piccolo tremito e disse:

— Vi ascolterò, signore.

Vi fu un lungo silenzio durante il quale Giuliana e Casimiro, seduti l'uno in faccia all'altra, si esaminarono come due avversari sul terreno: ella, pronta ad irrigidirsi contro ogni argomento ed ogni preghiera; egli, riassumendo le linee del discorso che con molta cura aveva studiato.

Il lodo del giury d'onore
nella vertenza Mina-Della Torre

Roma, 19 notte.

Si conosce oggi, dopo lo scontro avvenuto ieri, che ha chiuso la vertenza tra il capitano Mina ed il conte Della Torre, il testo del lodo del Giurì d'onore, che precedette la vertenza cavalleresca, che fu, com'è noto, invocato dalle parti per evitare che lo scontro potesse assumere soltanto il valore di una partita d'armi. Il lodo del Giurì d'onore, che fu presieduto dall'ex-ministro Orlando, premette i fatti che condussero all'alterco e alle vie di fatto tra il Mina ed il Della Torre e conclude:

«Il Giurì non crede di soffermarsi sugli appunti generici mossi intorno al carattere del capitano Mina, ritenendo che la ricostruzione del carattere di un uomo, colla sua speciale maniera di essere, non può avere importanza in una questione d'onore che in quanto è strettamente connessa a questioni d'onore. Sotto questo aspetto, al di fuori dei fatti specifici che furono dinanzi esaminati, nessuno degli appunti generici mossi al carattere del capitano Mina assume quel significato; mentre, per il contrario, per ciò che riguarda in generale la incensurabilità della condotta morale del Mina, autorevolissime testimonianze si sono manifestate nel modo più favorevole.

«La indagine, concludente nel senso di scagionare l'onorabilità del Mina dalle accuse rivoltegli, solleva di per se stessa la questione se nel medesimo campo dell'onore non deva invece riconoscersi una responsabilità nel conte Della Torre, come in colui che in mala fede rivolga ad altri accuse diffamanti. E d'altra parte, questa medesima questione, la stessa lettera dei rappresentanti del conte Della Torre, sia pure indirettamente, propone, allorchè, nel definire il mandato del Giurì, aggiunge che esso voglia dire quanta parte l'ira del contrasto violento e quanto la realtà dei fatti abbiano avuta nel dare peso e valore a quelle parole.

«Il Giurì, nel risolvere tale questione, deve necessariamente riportarsi allo stato d'animo del conte Della Torre quando quelle accuse mosse, volgendosi qui ad una indagine essenzialmente psicologica. Il conte Della Torre ha dichiarato che dell'aviazione aveva fatto la finalità essenziale della sua vita, e non sono mancate le testimonianze ad affermare che nel suo intento egli potesse avere speranza di riuscita. Ora, quelle finalità venivano, se non definitivamente, certo gravemente compromesse da fatti che si collegano con gli urti e col dissenso avvenuto col capitano Mina, fatti che il rancore ingrandiva ed esagerava. Ora, quando un tale stato d'animo si metta in relazione con talune circostanze di fatto obbiettivamente fallaci, ma subbiettivamente capaci di trarre in errore chi in quelle disposizioni di spirito si trovasse, si comprende e si giustifica come il conte Della Torre abbia finito col cadere in equivoco non solo sulla valutazione dei fatti, ma sulla loro maniera di essere».

Quindi il lodo viene alle seguenti conclusioni:

«Queste constatazioni non determinano un giudizio che colpisca il conte Della Torre nella sua onorabilità e reputazione di gentiluomo. Ma si deve avvertire che, pure nello sfogo di un risentimento o di un rancore, un gentiluomo deve sopratutto, nella ricerca e nell'impiego dei mezzi onde quel suo stato d'animo si manifesta, imporre a se medesimo un limite, oltre il quale la sua azione non dovrebbe procedere, dando meritoriamente prova di quella forza ed energia, che appunto nei casi difficili ed avversi della vita serve a frenare il pericoloso impero di passioni violente. Per questi superiori motivi, il Giurì, unanime, ritiene che nessuno dei fatti specificati giustifichi nonchè le parole ingiuriose profferite dal conte Della Torre contro il capitano Mina, qualunque eccezione alla onorabilità del Mina stesso, che dal responso del Giurì è pienamente confermata; ritiene che l'ira del contrasto violento, e non la realtà dei fatti, abbia dato origine a quelle parole.

«Firmati: *V. E. Orlando* (presidente); Generale *Corsi*, *Tosti di Val Minuta*, *Orrei Federzoni*».

Per migliorare il commercio dei risi

Novara, 19 notte.

In questi giorni ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria del locale Consorzio agrario cooperativo, alla quale intervennero numerosissimi soci. Approvata la relazione finanziaria e fatto plauso al bilancio 1913 ed a quello preventivo 1914, si deliberò di por subito mano alla costruzione dei grandiosi magazzeni generali ed a quelli di trasformento della sede sociale in locali più appropriati. A far parte del Consiglio d'amministrazione vennero confermati oltre che il presidente cav. Cesare Gusmani, anche tutti gli uscenti. Infine, allo scopo di apportare un miglioramento alla crisi risiola, venne all'unanimità approvata la spedizione al Ministro di A. I. C. del seguente telegramma:

«I risicultori del Novarese, in occasione dell'Assemblea generale del Consorzio agrario cooperativo, preoccupati della difficile vendita del riso e dei conseguenti persistenti ribassi nei prezzi, tenuto conto che continuando l'attuale anormalità sarebbe pregiudicata la coltivazione della risaia costituente il principale ricchezza della regione; convinti che l'abolizione dei dazi comunali, tuttora vigenti presso numerose città, faciliterebbe la vendita e favorirebbe il consumo alle classi meno abbienti di un alimento altamente nutritivo, invocano, anche per ragioni di equità, che il riso sia equiparato agli altri farinacei, dai quali non differisce nell'uso, estendendo a questo prodotto il beneficio dell'esenzione del dazio comunale. Confidiamo nel premuroso interessamento dell'E. V. — *Firmato*: Presidente Gusmani».

Il rinvio del duello Fabroni-Marvasi

Roma, 19 notte.

Stamane si sono riuniti gli onorevoli Barzilai ed Arca, padrini dell'avvocato Marvasi, ed i maggiori Sforza e Ciacci, padrini del maggiore Fabroni. I padrini del Fabroni hanno esibito un certificato medico dal quale risulta che il maggiore Fabroni si trova a letto ammalato di bronchite. Preso atto di questo documento, i quattro padrini, d'accordo, hanno stabilito di rimandare lo scontro a un giorno da destinarsi. Si crede che il duello avverrà fra una quindicina di giorni.

Il generale Pollio
commissario regio alla Guerra?

Roma, 19, notte.

E' corsa voce che, perdurando la indisposizione dell'on. Spingardi, l'on. Giolitti abbia sottoposto alla firma del Re il decreto che nomina il generale Pollio, capo di Stato Maggiore, commissario Regio alla guerra.

Tale nomina sarebbe stata resa necessaria dal carattere assunto dalla discussione intorno all'azione militare in Libia. Tale voce però viene accolta con molta diffidenza, tanto più che in certi circoli si dice che l'on. Spingardi fra pochi giorni, verso la fine del mese, sarà di ritorno a Roma, essendosi completamente rimesso in salute.

Il presunto brigante Ansuini
tradotto a Reggio Emilia

Viterbo, 19 notte.

Il mendicante Pruietti, ritenuto da principio il celebre brigante Ansuini, ha lasciato oggi Viterbo alla volta di Reggio Emilia, ove dinanzi a quel Procuratore del Re sosterrà i confronti per il riconoscimento.

La soppressione
delle manovre navali inglesi

Londra, 19, mattino.

Il *Daily Mail* dice di sapere da seria fonte che non vi saranno quest'anno le manovre navali. Ciò permetterà un'economia di mezzo milione di lire sterline. Sarebbe la prima volta dal 1907 che verrebbero soppresse le manovre navali. Si assicura che il Governo ha deciso di abbandonare tali esercitazioni per il motivo che esse non potrebbero più insegnare nulla di nuovo.

Cronaca Cittadina

Il progetto Credaro sulle Scuole medie
discusso dall'Associazione dei Capi d'Istituto

Il Consiglio Direttivo della Sezione Piemontese dell'Associazione Nazionale dei Capi d'Istituto, adunatosi oggi, per esaminare il disegno di legge sui provvedimenti per la Scuola Media;

constatato con rincrescimento che l'onorevole Credaro, contro le promesse ripetute, non accolse nessuno degli emendamenti, discussi in numerosi Convegni di Capi d'Istituto ed elaborati dal Consiglio Direttivo dell'Associazione, suggeriti da competente esperienza ed ispirati al concetto del miglioramento tecnico del progetto e del bene supremo della Scuola;

dolente che, per non aver interpellato le Organizzazioni di classe nè soddisfatte le loro voci, troppe categorie rimarranno deluse nelle loro oneste aspirazioni, onde l'approvazione della legge lascierà uno strascico di malcontento;

lamentando particolarmente che il disegno di legge, inspirato al pericoloso concetto del maggior rendimento materiale di uomini e di cose, trascuri i Capi d'Istituto delle Sedi e degli istituti minori, obbligandoli ad orari gravosi e distogliendoli così dai loro più precisi doveri direttivi ed educativi, relegando poi altri per sempre nelle Sedi più piccole e più disagiate di provincia;

volendo tuttavia non perdere completamente la fiducia che il provato amore del ministro Credaro per la Scuola e l'alto senno del Parlamento vorranno accogliere tuttavia quegli ulteriori emendamenti che saranno riconosciuti indispensabili;

di fronte al miglioramento economico non trascurabile, che per i più rappresenta una necessità imprescindibile:

fa voti per la sollecita approvazione del progetto stesso con gli emendamenti già presentati dall'Associazione.

Prolungamento di sessione all'Università

La Segreteria dell'Università partecipa che il Ministero della Pubblica Istruzione, con decreto 14 corrente, ha concesso il prolungamento della sessione di esami dell'anno accademico 1912-1913, nel periodo dal 9 marzo al 4 aprile prossimo venturo.

A tali esami non potranno però essere ammessi coloro che già furono riprovati nella sessione autunnale dell'anno accademico 1912-1913.

I detenuti... solidali cogli avvocati

Quiete completa stamane negli ambulatori e nelle aule del Tribunale. Si avrebbero dovute discutere parecchie cause contro detenuti, cause per le quali la Commissione di vigilanza aveva data autorizzazione di patrocinio; ma tutti i detenuti, per dimostrare la loro... solidarietà coi patroni e la loro... approvazione allo sciopero, domandarono il rinvio delle loro cause e preferirono ritornare in... carcere.

La sospensione degli affari giudiziarii si va intensificando, perchè anche i privati cittadini si rassegnano abbastanza di buon grado al differimento delle loro pratiche e delle loro cause, accondiscendendo alle esortazioni della Commissione di vigilanza, che invita i clienti a far causa comune con i loro avvocati.

In preparazione dell'Assemblea generale
degli avvocati e procuratori

Ieri sera ebbe luogo una seduta plenaria del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, e nessuno dei consiglieri mancò. Furono lette le relazioni sul giudice unico, sul Codice di procedura penale, sul personale e sui locali, da sottoporsi alla assemblea generale degli avvocati e procuratori, che avrà luogo oggi alla Camera di Commercio. La seduta d'oggi ha una importanza eccezionale e si prevede che seguirà una discussione animatissima.

Furono vivamente interessati i deputati del Piemonte affinchè preparino un progetto parlamentare atto a tutelare gli interessi dell'Amministrazione della giustizia e della classe forense.

Notiamo intanto che anche fra le classi estranee al ceto forense, quali gli industriali, i commercianti, gli operai, l'agitazione è accompagnata con simpatia.

Infatti la Giuria del 1° Collegio di Probiviri di Torino (Industrie Metallurgiche), radunata nelle persone dei signori Boccio cav. Giuseppe e Ricchetta Alessandro (membri industriali), Tosi Adolfo e Sella Martino (membri operai), sotto la presidenza dell'avv. Cravera, di fronte all'agitazione forense, deliberò di comune accordo di rinviare le cause all'udienza del 4 marzo.

Ancora del conflitto fra la "Previdenza e Famiglia" e l'Istituto delle Assicurazioni

A proposito dei rilievi fatti su questo argomento dall'Istituto Nazionale delle assicurazioni, i soci della Previdenza e Famiglia ci scrivono:

«*L'Istituto Nazionale* delle assicurazioni il 2 novembre 1912 convenne di accettare il passaggio di tutti indistintamente i soci della Previdenza e Famiglia. Questi a loro volta successivamente nelle assemblee del 9 e 26 novembre in linea di massima accettarono tale passaggio, insistendo però che fossero migliorate le condizioni proposte.

«Difatti, dopo laboriose trattative, si convenne di comune accordo che il passaggio si effettuasse a condizioni migliori e chiaramente determinate, riferentesi sempre a tutti indistintamente i soci, e già l'Istituto Nazionale con lettera del giugno 1913 aveva annunziato alla Previdenza e Famiglia l'emissione delle polizze.

«Per una postuma... resipiscenza dell'Istituto Nazionale, questo verso il novembre del 1913 scrive alla Previdenza e Famiglia che non può accettare i soci che hanno oltrepassato i 55 anni.

«Per quali ragioni?

«Prima di tutto. Quando mai nelle trattative antecedentemente svolte, e portate a termine fin dal giugno scorso, si accennò a tale esclusione?

«Forse che l'Istituto Nazionale potesse allora ignorare che tra i soci ve ne fossero di anziani d'età, dal momento che la Previdenza e Famiglia vigeva da oltre 16 anni ed accettava a soci anche le persone di 50 anni?

«Però l'Istituto Nazionale con ultima nota di febbraio acconsente di accordare il passaggio anche ai soci anziani, con benefici minori in confronto degli altri soci, e ciò coll'obbligo di nuova visita medica, a mezzo di sanitari dell'Istituto, e più basso sconto sui premi di tariffa.

«E perchè ciò?

«Dicono, per il maggior rischio che, data la loro età avanzata, l'Istituto corre nell'accettarli.

«Questa non è valida ragione, poichè gli assicurati sono tassati in ordine della loro età. E per lo stesso capitale assicurato, per esempio, di L. 1000, mentre la persona di anni 25 paga L. 17, quella di 60 anni paga L. 70».

Per la incolumità degli operai delle officine ferroviarie

Ci si comunica: L'Assemblea della Sezione Operaia dell'Unione Liberale Monarchica, richiamandosi al memoriale presentato fin dal febbraio 1910 alla Direzione Compartimentale delle Ferrovie di Stato, e ricordando i provvedimenti che in seguito al medesimo erano stati adottati per la tutela e l'incolumità degli operai delle Officine Ferroviarie; deplora che quei provvedimenti siano andati lentamente e parzialmente in disuso. E fa voti che siano rimessi senza indugio in vigore affinchè più non abbiano a ripetersi i dolorosi incidenti quali quello che si ebbe a deplorare nella giornata di sabato 14 corrente.

Stanotte il Regio si apre alle 11

per l'aspettatissima veglia promossa dall'Associazione della Stampa Subalpina — *Le donne, i cavalier*... Vuol dire che avremo stanotte uno sciopero di sonno e una condensazione di allegrezza: i talami delle migliori famiglie torinesi possono andarsene a letto loro, stanotte: un'ondata sonora di giovinezza, di giocondità, di eleganza irromperà nella gran sala luminosa del Regio e fino a giorno spumeggerà in mille vortici di chiasso e mulinelli di coppie e cascate di mascherine... Il sipario, fino alle 23,30, sarà chiuso. Ma niente paura! La breve attesa sarà compensata dallo spettacolo sorprendente, che apparirà fantastico e clamoroso, a sipario aperto.

La Giuria, che assegnerà i numerosi ed artistici doni, è così composta: senatore Alfredo Frassati, prof. Corrado Corradino, Presidente del Circolo degli Artisti; commendator Leonardo Bistolfi; avv. Mario Sobrero, delegato a sostituire il conte Delfino Orsi; Emilio Dolfi-Foà per la «Gazzetta di Torino»; Claudio Fratta per il «Momento»; cav. uff. Gustavo Verona, presidente dell'Ass. della Stampa Sportiva Ital.; Gigi Michelotti, segretario dell'Associazione della Stampa Subalpina.

I premi sono da ieri esposti nella vetrina di Talmone in via Roma: a quelli già altra volta elencati dobbiamo aggiungere due graziose sveglie in ricco metallo offerte dal «Courrier Express Gondrand» e un artistico vaso pompejano offerto dalla Ditta Lesca.

Tutti i Soci dell'Associazione della Stampa Subalpina avranno libero ingresso al Veglione presentando la regolare tessera 1914 dell'Associazione stessa. Per i non soci il biglietto d'ingresso costa L. 10.

L'apertura del Banco di Beneficenza
delle 22 Opere Pie

Ieri in piazza Carlo Alberto venne inaugurato il Banco di beneficenza, che da un cinquantennio chiama attorno a sè quanti, anche fra il rumore dei tripudi carnevaleschi, rivolgere un pensiero anche ai diseredati, a cui la società deve amorevole assistenza. Il Banco organizzato dalle 22 Opere Pie Riunite è, del resto, meritevole della popolarità di cui gode, inquantochè, oltre ai magnifici premi reali, è ricco di svariatissimi oggetti, fra cui è pure un cervo, donato dal marchese Medici.

L'ultimo veglione allo Scribe

Come di consueto, anche in quest'anno la fine della serie dei veglioni allo Scribe, avrà luogo lunedì sera col «Veglionissimo Sport», promosso dalla Società «La Torino».

Per le feste carnevalesche di Novara d'Ivrea e di Santhià

In occasione delle feste carnevalesche di Novara, d'Ivrea e di Santhià, i biglietti di andata e ritorno distribuiti dal 21 al 24, saranno validi per il ritorno a tutto il 25.

I progetti pel risanamento di via Roma
esposti al pubblico

Il Sindaco ha disposto perchè tutti i progetti stati presentati fino ad ora, relativi alla questione del risanamento di via Roma, siano esposti al pubblico nelle sale della Promotrice delle Belle Arti, in via della Zecca, gentilmente concesse, dal giorno di sabato 21 corrente a tutto domenica 1° marzo p. v., dalle ore 10 alle 17 di ciascun giorno. L'entrata sarà libera.

Guerra ai bruchi e alla "diaspis pentagona"

Il Sindaco ricorda ai proprietari di piante l'obbligo che hanno di provvedere alla distruzione dei nidi dei bruchi (gatte) ponendo particolare cura per annientare quelli che infestano le piante da frutta, avvertendo che l'operazione dovrà essere compiuta non più tardi del mese di marzo e che non provvedendo potranno essere assoggettati a sostenere le spese della distruzione. Con altro manifesto vengono diffidati i proprietari di gelsi ad applicare, non più tardi del 15 marzo, le miscele indicate per la distruzione della diaspis pentagona.

Volontari studenti

Il Comando ha disposto che le istruzioni pratiche e teoriche dei giorni 22 e 23 non abbiano luogo.

L'istruzione teorica avrà luogo alla Sede (via del Carmine, 13), la sera del 26 corrente; l'intervento in divisa è obbligatorio per tutti.

Partenze

Sono partiti per Roma il senatore Chironi e gli onorevoli Bonino, Carcano e Vigna.

Emigranti nell'America del Nord

Alla mezzanotte sono partiti per l'Havre, diretti nell'America del Nord, cinquecento emigranti.

Un'altra rapina a domicilio
in regione Vanchiglia

Nella cronaca di ieri abbiamo dato notizia dell'audace aggressione sofferta dalla sarta Maria Rossotto, nella bottega-laboratorio di sua proprietà, in via Castelnuovo. Veniamo oggi a conoscenza di altre gesta non meno audaci compiute in detta regione da due bricconi, che probabilmente sono gli stessi. La vittima è pure una modesta popolana, certa Oletto Luigia, d'anni 49, abitante in via Rimini, N. 9, una delle vie perpendicolari al Po, che fa parte degli isolati che dal ponte Regina Margherita si inoltrano a valle sulla riva sinistra del fiume.

Mercoledì nel pomeriggio, verso le 14, la Oletto che si trovava sola in casa, intenta alle sue faccende, ricevette la visita di due giovanotti a lei sconosciuti, i quali le chiesero notizie di un suo figlio, a nome Clemente. La donna rispose che non si trovava in casa. I due bricconi intanto si avanzarono di qualche passo, finchè uno di essi le fu a portata di braccio. Allora con un gesto rapido l'afferrò per il collo, intimandole di consegnare quanto possedeva di prezioso. Coll'animo tormentato dalla violenta emozione, la disgraziata rispose che l'unico oggetto di lusso che poteva mettere a loro disposizione era un anello del valore di L. 2.50. Convintisi che non vi era infatti di meglio da prendere, i bricconi s'impossessarono del modestissimo monile e si allontanarono rapidamente. Soltanto più tardi, quando già i rapinatori erano al sicuro da ogni immediato pericolo di ricerche, la donna riuscì a dominare un po' l'emozione e dare l'allarme nel vicinato. Gli agenti della Delegazione di Vanchiglia si sono proposti di scoprire i due bricconi; auguriamo un buon risultato alle loro fatiche.

La cinghia traditrice

Mentre era intento al suo lavoro nello stabilimento Gentili e Carratelli, in via Rimini, il fabbro Pietro Biotto, d'anni 15, abitante in corso Casale 118, veniva preso col braccio destro da una cinghia di trasmissione e sbattuto violentemente a terra. Il disgraziato operaio riportava la frattura della braccia, per cui si dovette trasportarlo d'urgenza all'Ospedale San Giovanni. Il dottor Luogo lo giudicò guaribile in due mesi.

Il carnevale grasso

E' incominciato ufficialmente ieri con una giornata da riviera, un sole primaverile, un'arietta rapallina. Torino, per imitare i suoi abitanti, si era mascherata anch'essa: da città ligure. Ma in compenso gli abitanti, anzi le abitanti si erano mascherate alla torinese: vale a dire con molta leggerezza di abiti, ma con molta serietà di contegno, con una voglia pazza di divertirsi senza trasmodare, di sgambettare, di piroettare, dannando magari il tango sui piedi del prossimo, a costo di fargli vedere le stelle. Al prossimo, non al tango. E tutti, maschere, mascherine, mascherotti e mascheroni, avevano negli occhi (sotto la maschera, s'intende) una luce di contentezza per quell'aria di primavera che annunciava — bugiarda! — la prossima fine dell'inverno, e mitigava un poco, col suo profumo di violette, il caratteristico odore carnevalesco: odore di coriandoli e di baracconi. Non avete mai notato l'odore speciale, tutto suo, che ha piazza Vittorio quando è piena di baracconi? Vi si mescola il puzzo della bestia feroce con quello della frittella, e il fumo di frittelle con quello della giostra e della foca, che fa sentire, oltre il puzzo, anche la sua voce. Ma la vecchia foca è ormai giù di moda, come la sirena, la donna serpente e la donna cannone. Quest'anno abbiamo di meglio: abbiamo l'uomo leone, i più piccoli cavallini del mondo e la donna fiammifero, quella che accende una lampada facendo uscire la fiamma dalla punta dei piedi... E' vero che il merito (e nemmeno il fuoco) non è suo, bensì d'una corrente elettrica che le passa attraverso il corpo: ma come pretendere di più da una donna la quale può comodamente servire da accendi-sigari?

Così, con queste novità, piazza Vittorio ha avuto ieri migliaia di visitatori, che, senza essere melanconicamente inebbriati e deliziosamente intontiti, come lo sono in maggioranza quelli del martedì grasso, seppero fare baccano e stare allegri. Tutto sorrideva ieri laggiù: il cielo, le colline, Superga, e le belle ragazze che si facevano pagare la giostra dai giovanotti... Bando alla tristezza, adunque. E stasera tutti al Regio! La vita è bella e... lungo è l'avvenir!

Il fuoco.

Nello stabilimento della Società delle Officine di Savigliano, in via Circonvallazione, numero 49, l'eccessivo riscaldamento di un forno collocato nel reparto montaggio fece incendiare le parti in legno del rivestimento.

Accortosene il «cittadino dell'ordine» Nicola Bartolomeo, addetto alla sorveglianza notturna dello stabilimento, diede l'allarme, e richiese i pompieri; quindi, con altro personale, iniziò l'opera di spegnimento. I pompieri giunsero sollecitamente con automobili di primo e secondo soccorso, agli ordini di un ufficiale, e dopo circa un'ora di faticoso lavoro spensero il fuoco, eliminando ogni ulteriore pericolo. Il danno pare di poca entità ed è coperto da assicurazione. Il servizio d'ordine venne disimpegnato dalle guardie municipali della locale Sezione e da altre inviate dalle Sezioni limitrofe, col concorso di altri agenti della forza pubblica, nonchè da alcune guardie del dazio.

— Nell'abitazione di certo Sandrino Stefano, al terzo piano di via Madama Cristina, N. 32, s'incendiarono le tende di una finestra collocata in vicinanza d'una lampada a gas. Certo Piossi Romano ed una guardia municipale, accorsi, valendosi di alcune secchie di acqua, spensero prontamente il fuoco, che già si era propagato ad alcuni libri e carte. Il danno, ascendente ad una quarantina di lire, è coperto da assicurazione.

Tranviere suicida

In un prato attiguo alla cascina S. Paolo il tranviere Pietro Cibrario, d'anni 36, si esplodeva un colpo di rivoltella al capo. Accorsi alla detonazione alcuni passanti, questi prestarono al disgraziato tranviere i primi soccorsi, e lo accompagnarono quindi all'Ospedale Maria Vittoria per una provvisoria medicazione.

Con una barella della Croce Verde il Cibrario fu trasportato all'Ospedale Martini, ove quei sanitari lo fecero ricoverare, riservandosi la prognosi.

Si ignorano le cause che spinsero il disgraziato a tentare alla sua vita.

Impiegato telegrafico investito da una vettura

L'impiegato telegrafico Ugo Rondelli, d'anni 53, abitante in via Santa Giulia, N. 47, fu investito da una vettura pubblica in piazza Castello, presso il Palazzo Madama, e cadde al suolo, riportando contusioni multiple. Egli fu da due guardie municipali accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Campora lo giudicò guaribile in 10 giorni.

La vettura investitrice era condotta dal cocchiere Angelo Mosso, d'anni 23, e recava il N. 162.

Tentato suicidio in un caffè

Certa Nicola Teresa, d'anni 33, abitante in corso Palermo, n. 112, entrata in un caffè di piazza Gran Madre di Dio, ingoiò, mentre sorbiva una bibita, due pastiglie di sublimato corrosivo e 30 di chinino di Stato. Poco dopo si sentì male, ed una guardia civica l'accompagnò all'Ospedale di San Giovanni. Qui il dottor San Pietro la fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Essa disse che aveva voluto darsi la morte per dispiaceri di famiglia.

L'annegato

Alcuni cittadini, passando presso il canale Molassi, scorrente in via Priocca, videro galleggiare nell'acqua il corpo d'un uomo. Datone avviso ai pompieri, questi riuscirono in breve a trarre il poveretto sulla strada, ove fu riconosciuto per il falegname Antonio Saroglia, d'anni 52, abitante in via Biella, 25.

Il dottor Pavesio, del Municipio, ne constatò la morte, avvenuta da circa dodici ore.

Si ritiene per certo che il Saroglia abbia compiuto volontariamente l'atto insano, avendo già il 17 scorso tentato di gettarsi nel Canale Ceronda.

La pentola che si rovescia

Nella sua abitazione, situata al N. 440 della strada di Lucento, la ragazzina Rosalia Massaia, d'anni 5, trastullandosi durante l'assenza dei parenti, faceva rovesciare una pentola d'acqua bollente, che si trovava sopra una stufa, e riportava, in conseguenza di ciò, scottature gravi al piede destro. La ragazzina fu medicata dal dottor Savio, il quale la giudicò guaribile in dodici giorni.

Sotto un carro-botte

La bambina Giuseppina Ruggero, d'anni 2, mentre si trastullava davanti alla sua abitazione, in corso Racconigi, veniva investita da un carro-botte, e nella caduta si produceva una contusione alla mano sinistra e la frattura del piede sinistro. La Ruggero fu accompagnata all'Ospedale Martini, ove venne giudicata guaribile in venti giorni.

Ladri in giro.

Ignoti penetrarono nella macelleria del signor Perena Maurizio, in piazza Statuto, N. 1, e vi rubarono una bicicletta e L. 4.

— Altri ignoti penetrarono nella macelleria del signor Brugnone Vittorio, in corso Francia, N. 25, e vi rubarono due chilogrammi di carne.

— Una visita ladresca fu pure compiuta nell'abitazione di Sassi Felicita, in via Misericordia, N. 1, alla quale rubarono 15 lire.

Tredici mesi per maltrattamenti alla madre

Gli agenti della Delegazione di San Donato arrestarono mercoledì certo Vivino Giov., responsabile di maltrattamenti alla madre. Denunziato per direttissima, venne condannato a tredici mesi di reclusione.

Borseggio in piazza Vittorio

Mentre usciva da un baraccone di piazza Vittorio Emanuele I, il signor Giuseppe Derrani veniva derubato dell'orologio d'argento e della catena; il tutto del valore di 50 lire.

Tentato borseggio.

Gli agenti della squadra mobile trassero ieri in arresto certo Ernesto Raschio di Angelo, sorpreso nell'atto di tagliare una tasca del gilet di un cittadino.

Onorificenza

Con recente decreto del Ministero dell'Interno l'ex-maresciallo delle guardie di città Pietro Soro fu nominato cavaliere della Corona d'Italia in ricompensa dei segnalati servizi da lui prestati durante 30 anni di ottimo servizio.

I divertimenti

"L'agonia degli eroi"
Col cinematografo nei ghiacci eterni

E' una interessante film che riproduce fedelmente l'avventuroso viaggio allo Spitsbergen della *Spedizione Tedesca Lerner* alla ricerca di quella *Schroeder-Stranz*.

Il pubblico assiste a tutte le varie fasi di questo dramma polare, in cui la nave «*Loewenskjold*», che dapprima muove fiduciosa alla ricerca del «*Duca Ernesto*», si trova alla sua volta incapace di resistere alla pressione dei ghiacci, sì che gli eroi che la guidano devono abbandonarla ed assistere, atterriti, al suo naufragio.

La Direzione del *Cinema Ambrosio* è orgogliosa di poter presentare al giudizio del suo elegante pubblico questo notevole documento storico, una pagina di vita vissuta.

The Tango - Venerdì chic

Come in tutti i ritrovi eleganti, anche a Torino, da oggi, venerdì, al Cinema Ambrosio saranno iniziati i «*The Tango*».

La celebre coppia *Philipp e Beryl*, reduce dai trionfi del Grand Hôtel, dell'Excelsior e dell'Apollo di Roma e del Trianon di Milano, *danzerà* il moderno ballo nei saloni dell'aristocratico Cinema.

Non si tratta della solita film, ma del vero ballo eseguito dalla suddetta celebre coppia danzante.

Il successo della film "L'Oro"

ottenuto al Cinema Minerva (via Roma, 30) ha richiamato tutta Torino, tanto chi lesse il Romanzo in corso di pubblicazione sulla *Stampa*, come chi solo ne intese parlare. Il pubblico si appassionò alla rappresentazione di questo capolavoro; oltre alle danze di attualità. Oggi e domani ultime rappresentazioni a prezzi popolari.

Gli ultimi tre giorni di "Senza famiglia"
al Cinema Splendor

Per oggi, domani e domenica sono definitivamente fissate le ultime repliche di «*Senza famiglia*». Vere falangi di scolari in questi giorni assisteranno a questo spettacolo, proprio adatto a loro. Ma il successo è contrassegnato anche dal vivo compiacimento degli spettatori adulti, che accorrono in folla ed ammirano questo vero capolavoro cinematografico.

"Tigris" al Cinema Italia

Gli ammiratori del poliziotto Roland potranno soddisfare il desiderio ripetutamente manifestato di assistere ancora una volta al suo epico duello con «Tigris», l'inafferrabile bandito. Questa pellicola, che, nonostante le innumerevoli imitazioni, resta sempre il capolavoro dei romanzi polizieschi, sarà proiettata nell'aristocratico locale di Via Viotti da oggi a tutto domenica.

Stato Civile di Torino

20 febbraio 1914.

NASCITE: 18, cioè maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Rossone Giuseppe con Actis Lucia — Bruno Domenico con Gaberrardi Teresita — Calvi Filippo con Rosso Rosa — Politi Domenico con Corra Emilia — Manfrino Artemisio Emilio con Martini Ernesta — Marengo Matteo con Ponsio Maria — Mattina Giovanni con Bertero Maddalena ved. Forno — Molano Enrico con Molini Adele — Nigro Luigi con Pisani Elisa — Novelli Pietro con Savina Ermenegilda — Rigazzi Umberto con Allasia Felicita — Roveretto Domenico con Nutoretti Francesca — Sacco Giuseppe con Momigliani Angela — Troili Serafino con Bollati Anna.

MORTI: Papi Maria n. Garocchi, d'anni 77, di Angera, agiata, via Vignale, 2.
Marbone Lorenzo, id. 54, di Saluzzo, direttore Banca.
Visco Anna n. Grosso, id. 41, di Fossano, casalinga.
Minoglio Enrico, id. 58, di Moncalvo, commerciante.
Garbiglia Anselmo, id. 60, di Bra, impiegato, via Belfiore, 50.
Grossi Giuseppe, id. 74, di Torino, impiegato, via Boucheron, 7.
Marzoleni Antonietta n. Gelato, id. 39, di Torino, casalinga, via Goiti, 79.
Bernasconi Antonio, id. 61, di Torino, operaio, via Gioberti, 35.
Lamberti Anna, id. 80, di Borgaro Torinese, agiata, via Silvio Pellico, 9.
Bottino-Barzizza ing. cav. Alfredo, id. 68, di Genova, ingegnere, via della Rocca, 1.
Gallefrio Alessandrina n. Corio, id. 51, di Cortanze d'Asti, operaia.
Dupré Giuseppe, id. 56, di Torino, guidatore, strada Mirafiori, 218.
Tosino Vincenzo, id. 77, di Rivalta Bormida.
Grasso Battista, id. 65, di Sommariva, agiato, via Nizza, 111.
Demarchi Domenica ved. Cappello, id. 74, di Villanova, famiglia.
Barbero Cristina ved. Cavagnero, id. 83, di San Martino Alfieri, casalinga.
Fiabile Maria, id. 79, di Livorno Piemonte, operaia.
Clerico Domenico, id. 7, di Campiglia Soana, scolaro.
Camerio Francesco, id. 42, di Levone, muratore.
Cavaglieri Antonia, id. 78, di Roma, religiosa.
Moriondo Teresa ved. Rovera, id. 72, di Moncalieri, casalinga, via Salbertrand, 54.
Musetti Giovanni, id. 70, di Torino, lattivendolo, via Villarbasse, 25.
Ravizza Maria n. Rinaldi, id. 31, di Monforte d'Alba, sarta, via Alfieri, 27.
Lardone Maddalena ved. Bosco, id. 68, di Castagnole, casalinga.
Vaccari Caterina n. Arnaudo, id. 64, di Carmagnola, agiata, via Giuseppe Pomba, 4.
Rossi canonico comm. Emiliano, id. 69, di Bra, sac.
Serazzi nob. donna Laura n. Caccia di Varallo Pombia, id. 68, di Novara, agiata, via San Secondo, 37.
Più 1 minore d'anni sei.
Totale complessivo 30, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 6.

Sciopero di ufficiali della marina mercantile
a Marsiglia

Marsiglia, 19, mattino.

Gli ufficiali della marina mercantile, riuniti, hanno deciso di cominciare oggi uno sciopero parziale, che si estenderà fra qualche giorno a parecchie compagnie sino a che non riceveranno risposta favorevole alle loro richieste.



Pregiudicati rapinatori
che si ribellano alle guardie

Milano, 19 notte.

Una grave scena di violenza, che dimostra ancora una volta l'audacia dei ladri, è avvenuta nel pomeriggio, in corso 22 Marzo. Un giovane garzone fabbro, certo Vittorio Degano, alle dipendenze della ditta Giordano-Soffientini, che ha laboratorio in corso 22 Marzo, trascinava un carro a mano, sul quale erano collocati alcuni sacchi pieni di ferro lavorato. Ad una certa distanza dal carro seguiva il principale. Improvvisamente sei individui sbucarono dall'angolo di una strada, si avvicinarono al Degano, gli imposero di fermarsi, mentre uno di essi si impadroniva di un sacco e se lo caricava sulle spalle. La scena si svolse così rapida e fulminea, che il giovane conduttore del carro non ebbe il tempo di protestare. Quando però, passato il primo stupore, si mise a gridare, i manigoldi cominciarono a percuoterlo. Sopraggiunto il principale, signor Soffientini, i ladri estrassero i coltelli. Il Soffientini si difese come potè, ma avrebbe passato un brutto quarto d'ora se non fossero accorsi due vigili, i quali affrontarono i malviventi. Ne nacque una vera battaglia, ma finalmente i manigoldi furono disarmati. Due di essi furono tratti in arresto, il terzo potè darsi alla fuga. I due arrestati sono Achille Cavenaghi, d'anni 17, e Luigi Pisati, d'anni 21, entrambi pregiudicati.

Ladri sorpresi
mentre si dividevano il bottino

Milano, 19, notte.

La scorsa notte, un cittadino, passando per via Natale Battaglia, scorse quattro individui uscire da una salumeria con un pesante fardello sulle spalle. Il cittadino ebbe l'impressione che i quattro sconosciuti avessero commesso un furto, e perciò si affrettò a correre verso una Sezione di P. S. per avvertire gli agenti. Nel suo cammino si imbattè in due guardie notturne, e le mise al corrente della cosa. Le guardie notturne, guidate dal loro informatore, si lanciarono sulle piste dei supposti ladri, che trovarono in un campo chiuso da alte siepi, intenti a dividere il bottino. Costoro appena si trovarono davanti le rivoltelle spianate dalle guardie, finsero di arrendersi e seguirono gli agenti; ma in via Pasteur proprio presso la Delegazione di P. S. i mariuoli si diedero alla fuga, inseguiti dalle guardie, contro le quali esplosero alcuni colpi di rivoltella. Al rumore, accorsero alcuni agenti di P. S. in aiuto delle guardie notturne; ma era troppo tardi. Tre dei malviventi erano riusciti a mettersi in salvo. Uno solo fu arrestato, certo Michele Cilarella, d'anni 20, pregiudicato. Un altro fuggiasco fu arrestato lungo il giorno: egli è tale Domenico Tommasi, d'anni 23. Naturalmente, durante la fuga i ladri avevano perduto il loro bottino, consistente in 360 chilogrammi di lardo, di prosciutto e formaggio, rubati nel negozio di salami di proprietà del signor Gaetano Rovida.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Ore 23: *Le donne, i cavalier*.... (Veglione promosso dall'Associazione della Stampa Subalpina) — Ingresso L. 10.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) (Drammatica Compagnia Italiana V. Brizzi-L. Carini) — Ore 20,45: *Il Ferro*, dramma in tre atti, di Gabriele D'Annunzio — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Proprietà Fratelli Chiarella) (Compagnia operettistica Maresca, diretta da Edoardo Favi) — Ore 20,45: *La Principessa dei dollari*, operetta in tre atti di Leo Fall — Ingresso L. 0.70.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Novelli-Barbetti) — (Compagnia Drammatica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20,45: *La foglia di fico*, commedia in tre atti, di Arnaldo Fraccaroli — Ingresso L. 0.80.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — Ore 20,45: Rappresentazione del Circo equestre Bisini — Ingresso L. 1.20.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Benelli, diretta da D. Testa) — Ore 20,45: *Finisquale ... a Turin*, commedia in tre atti — Ingresso L. 0.50.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Senza famiglia* (romanzo di E. Malot. Film in sei atti della Pathé).

CINEMA MERIDIANA — *Il segreto dell'orientale*, capolavoro d'arte 4 atti a colori (Concessione Pathé).

KURSAAL DURIO — Concerto — Skating.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI — Via della Zecca, 25; ore 9-12-13-18.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 0: 732,6; ore 15: 730,5; ore 21: 731,7.

Stato atmosferico — Ore 0: quasi coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: sereno.

Acqua caduta mm. 1,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 12,4 — Minima + 5,5

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 8.5
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 3.8
Stazione Termometrica Bordoni (Corso Dogliani):
Temperatura massima del giorno 19 + 8.1
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 4.3

21 Febbraio — Il sole nasce alle ore 7,24; tramonta alle ore 18,2.

Giorno della luna 25.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore (max)	(min)	Stato cielo	Stazioni estere	
Genova	12.0	9.0	sereno	Pietroburgo	3.5
Milano	10.0	5.0	coperto	Odessa	0.0
Brescia	8.4	0.0	1/4 cop.	Amburgo	2.1
Venezia	7.0	0.0	piovoso	Vienna	0.4
Bologna	8.0	2.0	1/2 cop.	Trieste	8.2
Ancona	14.0	9.0	coperto	Madrid	5.8
Livorno	14.0	9.0	3/4 cop.	Alessandria	14.0
Firenze	14.0	8.0	coperto	Parigi	1.0
Roma	13.0	7.0	—	Nizza	7.0
Bari	14.0	8.0	3/4 cop.	Ginevra	1.0
Napoli	13.6	7.0	piovoso	Costantinop.	—
Palermo	13.8	12.0	coperto	Malta	13.0
Messina	—	—	—	Tunisi	—
Cagliari	13.0	9.0	sereno	New-York	—
Tripoli... media 9.5			1/2 cop.	Bucarest	—

ULTIME NOTIZIE

Le trattative fra la Porta e l'ambasciatore Garroni per il Dodecanneso

L'intervento romeno nel conflitto greco-turco

Costantinopoli, 19, notte.

Nei circoli autorizzati ottomani circola la seguente versione a proposito della questione delle isole: le trattative dirette fra il Gabinetto greco e la Porta sarebbero abbandonate per il momento, facendo luogo a negoziati pel tramite della Romania. Appena fosse stabilito un terreno per l'accordo il Presidente del Consiglio greco Venizelos e Gemal Pascià si incontrerebbero per risolvere definitivamente la questione delle isole. Attualmente continuano le trattative fra la Porta e l'Ambasciatore d'Italia, marchese Garroni, circa le condizioni dello sgombero del Dodecanneso.

L'Ambasciatore d'Inghilterra ha avuto ieri un lungo colloquio con il Gran Vizir circa le concessioni economiche domandate dall'Italia nella regione di Adalia. (Stefani)

Gravi parole di Grey ai Comuni

Il teatro della guerra balcanica devastato dalla miseria

Londra, 19, notte.

Oggi il Ministro degli Esteri, Sir Edward Grey, rispondendo a una interrogazione sulla nuova situazione nei Balcani, ha detto: Secondo le informazioni dei Rappresentanti inglesi nelle Capitali dei Balcani, in Grecia e a Costantinopoli, una grande miseria regna ancora sul teatro della guerra. I Governi dei paesi colpiti non hanno fatto alcuna domanda di soccorso: ma in dicembre l'Inghilterra ha dato una contribuzione di 5000 sterline per soddisfare i bisogni urgenti dell'Albania.

Sir Edward Grey ha aggiunto: « Non dirò che una contribuzione di cinquemila lire sterline sia sufficiente: abbiamo dato tale contribuzione annunziando che eravamo pronti ad aumentarla se le altre Potenze avessero anch'esse contribuito. Ma temo che il nostro passo non abbia indotto le altre Potenze a dare contributi ».

L'imminente arrivo a Trieste del Principe di Wied

(Servizio speciale della Stampa).

Trieste, 19 notte.

E' arrivata la squadra austriaca per partecipare alla scorta d'onore del Principe di Wied. Il Principe è atteso qui sabato. Domani arriverà l'yacht « Taurus » sul quale si imbarcherà il Principe. Si attende pure nelle acque di Trieste la nave italiana « Francesco Ferruccio » che scorterà fino a Durazzo la nave di Guglielmo di Wied.

L'Agenzia *Stefani*, a proposito della partenza del Principe Guglielmo di Wied per l'Albania, comunica il seguente dispaccio da Neuwied, residenza abituale del nuovo Sovrano di Albania:

« *Il Principe Guglielmo di Wied, a quanto si assicura, si imbarcherà da Trieste per Durazzo, il giorno 26 febbraio* ».

La commissione albanese offrirà domani la corona a Wied

Berlino, 19, notte.

Una parte della deputazione albanese composta di 12 persone è giunta stamane alle 10 a Colonia sotto la guida di Essad pascià. Gli altri sono giunti nel pomeriggio. La cerimonia dell'offerta della corona albanese al Principe di Wied è fissata per sabato a mezzogiorno. Da alcuni giorni è qui giunto, proveniente dall'Albania, il principe dei Mirditi, Bib Doda pascià. Interrogato, egli ha dichiarato di aver fatto sempre tutto il possibile per restituire la pace al suo paese; ha detto di avere parlato col Principe di Wied, del quale si mette a disposizione. Di Essad pascià ha parlato con molto riserbo: infatti della Deputazione albanese giunta a Colonia non fa parte nessun mirdita.

I responsabili della catastrofe bulgara sotto processo

Sofia, 19, notte.

L'Alta Corte, che deve giudicare gli ex-Ministri stambulovisti, ha rinviato le sue udienze a mercoledì, per permettere ai giudici di esaminare il voluminoso incartamento e di pronunziarsi sulla mancata comparizione di uno degli accusati, il generale Savoff.

— Il Governo bulgaro ha fatto conoscere al Gabinetto di Sofia che è pronto a nominare una Commissione analoga alla Commissione bulgara, per lo studio del progetto di un ponte sul Danubio, destinato al congiungimento delle reti ferroviarie bulgara e romena.

— La questione dell'autorizzazione del ritorno dei Greci in Tracia, che erano fuggiti durante la guerra, sarà risolta dopo il ristabilimento dei rapporti diplomatici fra la Bulgaria e la Grecia.

— La Commissione incaricata della liquidazione delle requisizioni di guerra ha stabilito, contrariamente alle previsioni, che il debito risultante dalle requisizioni non supererà i 150 milioni. Si era creduto finora che tale debito si sarebbe elevato a 250 milioni.

Per l'estradizione di un falsario arrestato in Isvizzera

Bellinzona, 19, notte.

Oggi è stato arrestato in un albergo di Bellinzona certo Antonio Lazzarini fu Andrea, nato a Orvieto, 19 aprile 1871.

Il Lazzarini era ricercato dalle Autorità di P. S. italiane, sotto l'accusa di truffa e falso in atti pubblici per la somma di L. 150 mila. Egli si trovava da sei anni nel Canton Ticino, dove aveva vissuto un mese a Mendrisio e cinque mesi a Lugano, sotto il nome di Adolfo Lussi. A Bellinzona aveva adottato il nome di Romolo Sabatini, da Roma, studente. Il Lazzarini teneva una cassetta depositata nella Banca Popolare. Sono già cominciate le pratiche per la sua estradizione alle Autorità italiane.

Armamenti russi che impressionano l'Austria

Quattro nuovi Corpi d'armata

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Secondo le notizie che pubblicano stasera i giornali viennesi, la Russia ha deciso la costituzione di tre, o secondo alcuni di 4, Corpi di Armata. Parrebbe che sarebbero destinati a sede di queste nuove unità militari i distretti di Wilna, Kiew, Odessa e un distretto del Caucaso.

Fino al 1912 la Russia aveva sul piede di pace 1.200.000 soldati. Dopo era stata trattenuta sotto le armi l'ultima classe questa cifra è salita a 1.300.000 uomini, cosicchè la Russia può ora facilmente costituire le nuove formazioni di cui si parla. Dal dislocamento delle nuove unità appare che il Corpo di Armata di Wilna è diretto contro la Germania, mentre quelli di Kiew e di Odessa sono diretti sovratutto contro la Galizia orientale, ossia contro l'Austria. Sinora le forze militari della Russia erano costituite da 37 Corpi di Armata, di cui trenta in Europa.

Tutti i giornali di Vienna commentano vivacemente questa notizia che conferma esattamente quanto vi partecipavo giorni sono sulla base delle più sicure informazioni a proposito delle nuove misure militari che sarebbero state prese dalla Russia. I giornali osservano che con queste nuove misure militari, che hanno una palese punta contro l'Austria, viene sempre più acuitizzata la situazione internazionale.

I porti russi e le navi straniere

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, notte.

I giornali berlinesi, pubblicando la notizia proveniente da Pietroburgo, circa il Decreto concernente la visita dei porti russi da parte di navi straniere, fanno notare che una tale misura, la quale danneggia enormemente il commercio internazionale, non può spiegarsi che con motivi di natura militare.

Nella più turbolenta Camera di Europa

Budapest, 19 notte.

Oggi c'è stata un'altra tumultuosa seduta alla Camera. Al principio della seduta parla dal suo posto di deputato il presidente della Camera, Beothy, interrotto dalle grida tumultuose della opposizione. Egli dichiara di aver presa la parola per spiegare la sua condotta alla Camera, poichè, secondo il regolamento interno della Camera stessa, più tardi non gli sarà data forse la possibilità di giustificarsi di fronte alla proposta di un voto di sfiducia del deputato Mezzoefly. Il deputato Simegy, il quale grida che il presidente Beothy ha accettato il denaro destinato a corromperlo, viene deferito alla Commissione di immunità. Beothy parla quindi dei singoli punti della proposta per il voto di sfiducia e dichiara di avere agito nell'interesse della Nazione attenendosi, se non alla lettera, allo spirito del regolamento della Camera. La Camera è sovrana e giudica essa delle proprie azioni. Egli si sottopone quindi fiducioso all'unico Foro competente, cioè al Parlamento.

Il deputato Mezzoefly sostiene la sua proposta di un voto di sfiducia alla Presidenza della Camera e invita la maggioranza a mettere la sua proposta all'ordine del giorno, affinchè tutti i deputati abbiano modo di parlare in proposito. Egli critica l'opera della Commissione di immunità e della Guardia parlamentare e dichiara di non poter comprendere come ufficiali possano prestarsi a fare la parte di agenti di polizia.

Il Presidente del Consiglio, Tisza, difende la Presidenza della Camera contro le accuse mossele. La Camera delibera di respingere la proposta Mezzoefly.

Quindi si riprende la discussione sulla ripartizione dei distretti elettorali.

I deputati rumeni Damian e Pop respingono il progetto circa la nuova ripartizione dei distretti elettorali, dopo di che la discussione viene chiusa. Il Presidente del Consiglio prende la parola per rispondere ad alcune osservazioni fatte nella riunione. Il progetto è approvato in linea generale e in tutti i particolari. L'opposizione aveva abbandonato l'aula prima della votazione.

Un cutter affondato nelle acque della Spezia

Spezia, 19, notte.

Stamane, a causa del forte libeccio, il cutter *Rosa V*, del compartimento di Viareggio, carico di porcellana, proveniente da Baia, affondava alla punta Corvo. L'equipaggio è salvo.

Il veliero *Ethel*, carico di marmo, presso le bocche della Magra fu in procinto di affondare. Esso chiese soccorso alla capitaneria del porto, che inviò un rimorchiatore che riuscì a trarlo in salvo. Nessuna disgrazia fra l'equipaggio.

Lo stato del Re del Belgio

Bruxelles, 19, notte.

L'*Etoile Belge* annunzia che il Re ha assistito ieri sera alla festa da ballo data al Castello di Bruxelles. Il Sovrano, che sembrava in buone condizioni di salute, portava il braccio al collo. Egli è stato calorosamente acclamato dagli invitati.

Bollettino della Marina

I tiri delle squadre

Roma, 19, notte.

Il *Foglio d'Ordini* della *Marina* pubblica l'elenco delle navi che durante l'anno 1913 hanno prestato servizio nel Mar Rosso e sulle coste orientali dell'Africa. Tali navi sono: *Curtatone, Giuliana, Piemonte, Staffetta, Volturno, Lido, Antilope, Camoscio, Cervo, Gazzella, Daino*.

Lo stesso *Foglio d'Ordini* annuncia che sono stati indetti gli esami di idoneità per l'avanzamento a ufficiale di porto di seconda classe. Le prove scritte avranno luogo in Roma presso il Ministero, nei giorni 15, 16 e 17 dell'aprile prossimo.

A Porto Ferraio sono giunte le Regie navi Regina Margherita, Benedetto Brin, Emanuele Filiberto e Liguria al comando dell'ammiraglio Cutinelli, per eseguire i tiri.

A Siracusa è arrivata la corazzata *Regina Elena*. Il Duca degli Abruzzi, trattenuto ora alla capitale per i lavori della Commissione di avanzamento degli ufficiali, arriverebbe il 24 corrente. La squadra eseguirà i tiri collettivi e le evoluzioni alternandosi fra Augusta e Siracusa.

Un capitolo della nuova odissea artica

Stephenson narra la scomparsa del "Karlouk,,

L'equipaggio può essere salvo

La nave fantasma intravista tra i ghiacci

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

Sulla drammatica scomparsa del « Karlouk », la nave principale della spedizione artica canadese, i lettori furono informati sommariamente il 10 dicembre scorso, quando apparve sulle nostre colonne il cablogramma che il comandante della spedizione, capitano Stephenson, aveva spedito dall'Alaska al *Daily Chronicle*.

Ora il capitano Stephenson ha potuto raggiungere fortunatamente a quel cablogramma un nuovo dispaccio che è giunto questa sera al *Daily Chronicle*. Il dispaccio, spedito da Capo Barrow (Alaska) reca la data del 29 ottobre 1913, e prima di giungere alla civiltà ha viaggiato parecchie settimane sopra una slitta tirata da cani attraverso le immense distese ghiacciate dell'Alaska. L'esploratore scrive:

Verso il 17 agosto 1913, gli icebergs arrenati per il mare Artico rimanevano strettamente cementati insieme da uno strato di ghiaccio e così spesso era bastevole per sorreggere un uomo. Da quel momento il Karlouk non ha più potuto muoversi di un palmo e le acque libere erano sempre lontane dalla sua carena circa un miglio. Più tardi si aprì, lungo il litorale, un passaggio per il quale una nave avrebbe potuto navigare liberamente.

La morte della speranza

Con questo passaggio, se noi ci fossimo trovati, almeno un miglio più vicini al litorale, avremmo potuto liberarci e, spezzando il ghiaccio, saremmo andati avanti verso l'oriente. Noi avevamo della dinamite sufficiente per rompere circa mezzo miglio di ghiaccio; ma l'acqua libera non ci venne mai così vicino da poter permetterci questa operazione. Tutte le nostre speranze per l'annata erano svanite; i nostri piani si trovavano differiti di un anno!

Le nostre vite non erano più in pericolo. Ci eravamo provvisti al capo Barrow di sviluppo di pelle di foca, leggere, maneggevoli, tali da potere navigare liberamente fra i ghiacci. Mentre noi ci trovavamo abbastanza sicuri nella vita, non potevamo dire lo stesso circa le nostre provviste e per i nostri attrezzi. Il più grave pensiero era quello di provvedersi della carne fresca.

« La sola eventualità alla quale non avevamo pensato, era quella di trovarci prigionieri dei ghiacci ad occidente dell'isola Herschel. Avevamo a bordo gli scienziati Beuchanl, Jennes, Kinjak, Murray e Wilkin, i quali dovevano essere trasportati su altre navi quando fossimo giunti all'isola Herschel. Avevamo cinque uomini di più da nutrire e da vestire; ci trovammo quindi costretti ad iniziare la caccia delle foche. I nostri quattro cacciatori eschimesi si dedicarono energicamente alla bisogna. Nessuno dei nostri marinai aveva alcuna esperienza per la caccia delle foche. Uno solo di essi mostrava qualche attitudine a questa caccia polare. Per giunta le foche erano rarissime e le nostre prede furono molto meschine.

Alla caccia delle renne.

Poichè ci parve in quel tempo che per la nave ci fossero tutte le probabilità di restare incastrata nel ghiaccio tutto l'inverno, cercammo di provvedere con la caccia delle renne sulla terraferma e rifornire i nostri magazzini. Sventuratamente i nostri eschimesi erano esperti nella caccia alle foche ma non avevano pratica alcuna della caccia delle renne. Dato lo scarso numero delle renne sulla costa settentrionale dell'Alaska, vi era poca probabilità di trovarne qualcheduna. E poi nessuno conosceva profondamente l'interno della regione. La sola persona che conoscesse qualche piccola parte di quel paese, era la moglie di un eschimese. Ma siccome essa era la sola cucitrice che avessimo a bordo, doveva preparare i panni per l'inverno per tutto l'equipaggio e non potevamo lasciarla a terra.

Qualora il Karlouk fosse stato trasportato alla deriva con i ghiacci, quella donna sarebbe divenuta a bordo la persona più importante, perchè sarebbe stata la più utile. Inoltre suo marito non l'avrebbe lasciata andare in terraferma senza volerla seguire e senza portare seco anche i bambini. L'unico espediente quindi era che io pensassi di riguadagnare la costa per provvedere della carne e del pesce necessari alla vita dell'equipaggio e degli ospiti a bordo. Io conoscevo il paese ed avevo pratica alla caccia delle renne.

Nel 1908 e nel 1909 avevo abbattute parecchie renne appunto tra il capo Halkett e l'isola di Flaxman, della quale conosco tutti i centri pescherecci. Avrei potuto inoltre assicurarmi i servizi dei cacciatori locali. Presi con me Bennes, Mac Onnel e Wilkin perchè potessero esercitarsi nell'uso delle slitte, e due eschimesi, Jonyrk e Asatshak; portammo con noi due slitte coi cani. Io contavo di cacciare le renne per parecchie settimane e di spingermi colla mia carovana nell'interno, luogo di partenza fissato il capo Becchey.

Nel tempo stesso speravo di potere fare una punta di quaranta miglia a sud-ovest per raggiungere un centro peschereccio che avevo visto nel 1908.

La partenza.

« Partimmo quindi nel pomeriggio del 20 settembre, tanto più contenti come i cani potevano camminare a stento sull'aspra superficie dei ghiacci. Frequentemente le nostre slitte si capovolsero. Occorsero due giorni per raggiungere l'isola Tenes a circa sei miglia a nord-ovest di capo Becchey.

« I ghiacci recenti fra questa isola e la terraferma risultarono troppo sottili per rendere possibile la traversata. Decisi quindi di inviare Mac Onnel e un eschimese indietro sul Karlouk per prendere parecchi utensili di cui abbisognavamo. Ma una notte il vento, che per parecchi giorni non era stato che una moderata brezza, divenne forte. Siccome esso era rapido, cominciarono a sparire varie isole di ghiaccio. Quel forte vento continuò tre giorni. Finalmente non rimase di ghiaccio, fra l'isola e la terraferma, più di un miglio. All'infuori di questo banco, tutto l'Oceano appariva terso come nei giorni sereni delle piene estate; qua e là passava qualche iceberg; una nave però avrebbe potuto navigare senza pericolo. Il ghiaccio se ne era andato, e probabilmente, con esso anche il Karlouk.

« Il 23 settembre abbiamo avuto un tempo vario; ora di nebbia si avvicendarono con ore di sereno. Avevamo accumulato dei rottami raccolti sulla spiaggia per fornirci di un osservatorio di tre o quattro metri più elevato del livello dell'isola, la quale non s'alza di più di cinque metri dal pelo delle acque del mare. Da mezz'ora mi trovavo sul mio osservatorio improvvisato e stavo scrutando l'orizzonte con il cannocchiale, allorchè il cielo verso nord-ovest si rischiarò improvvisamente. Potei scorgere in lontananza un enorme blocco di ghiaccio alla cima del quale pareva fosse ritto un uomo. Mentre stavo aguzzando l'occhio verso la strana apparizione, vidi che l'oggetto oblungo sulla cima del blocco si sdoppiò.

L'apparizione rapida.

« Ormai pareva che vi fossero due uomini ritti insieme. Pochi minuti più tardi i due uomini si mossero nella stessa direzione, come due fratelli siamesi. Pochi minuti più tardi i due misteriosi oggetti raggiunsero l'estremità dell'iceberg e solo allora mi accorsi che erano due alberi di una nave la quale era rimasta nascosta dietro il blocco di ghiaccio. Allora presi la rincorsa verso il nostro accampamento che distava circa un quarto di miglio per richiamare i miei compagni affinchè accorressero per aiutarmi a preparare un falò di segnale. Quando tornammo al posto di osservazione la nave era scomparsa e il mare era impenetrabile.

Più tardi l'orizzonte si rischiarò, ma, malgrado fossi riuscito a discernere verso nord-ovest qualche cosa che aveva tutta la parvenza di un bastimento in rotta per l'est, la visione fu molto vaga e tale da non permettere alcuna certezza.

Da ultimo cominciai a dubitare di aver visto. Mi pareva inverosimile, quasi prodigioso, che si trattasse veramente del Karlouk: la nave si sarebbe così trovata in acque libere, dopo essere rimasta chiusa nei ghiacci per una buona parte dell'estate.

Qualcuno potrebbe supporre che, lasciando una nave bene attrezzata come il Karlouk noi ci trovassimo perfettamente equipaggiati per il nostro viaggio in slitta. Purtroppo non era così! Calcolavamo di rimanere a terra soltanto per un'escursione di due settimane. Sulla nave vi erano quattordici eccellenti slitte nuove ed una sola slitta di tipo vecchio. Io presi la slitta vecchia, giudicando che sarebbe stata abbastanza buona per una semplice escursione di caccia alle renne. A bordo vi erano molti cani provati, io però presi con me dei cani non ancora sottoposti a prova, appunto per vedere se erano buoni e capaci di resistere alle sofferenze ed ai digiuni. Sul Karlouk vi erano i migliori strumenti scientifici, ma non ne abbiamo portato con noi che pochissimi, i peggiori, pensando che, se si fossero guastati, il danno non sarebbe stato grave. Allo stesso modo noi non ci eravamo forniti di indumenti invernali.

Gli eschimesi della baja di Harrison

C'incamminammo verso ovest il 3 ottobre. Vi trovammo un gruppo di famiglie eschimesi che pescavano nella baia di Harrison. Quegli eschimesi erano nostri amici.

Uno di questi eschimesi era stato mio compagno di viaggio per circa due mesi nel 1908. Egli stava pescando una quantità di pesce in un piccolo lago e ce ne diede 50 chilogrammi per i nostri cani. Restammo con loro tre giorni, mentre le donne riparavano le nostre scarpe, che ne avevano gran bisogno.

Prima di partire, due altri eschimesi, che si erano recati per certe vendite a Capo Barrow, arrivarono dall'ovest e poterono dirci che i nostri brigantini ausiliari erano giunti a Barrow ed avevano proseguito per l'est. Ripresa la nostra marcia verso ovest, non potemmo avere alcune maggiore informazioni sulla colonia eschimese di Capo Halkett, i membri della quale stavano cacciando nelle vicinanze.

Quando arrivammo a Barrow, il signor Brower potè assicurarci che i nostri due brigantini, l'Alaska e il Marie Sacha, si trovavano a Capo Collision ed avrebbero svernato colà, al sicuro. Così due delle nostre tre navi erano in salvo! Del resto, anche la sorte del Karlouk pareva del tutto soddisfacente. Quella nave, essendo destinata ad uso di frequente delle sue vele, aveva una velocità di soli sei nodi all'ora; mancava perciò della forza necessaria per spezzare i ghiacci, quando questi erano troppo spessi. Ma noi più volte l'avevamo lanciata a tutta velocità contro le pareti verticali di grandi blocchi gelati, solidi come blocchi di pietra: il Karlouk se l'era sempre cavata senza la minima scalfittura ai suoi fianchi.

Ricordo che durante una burrasca nello stretto di Franklin la nave, benchè trasportasse oltre cento tonnellate di carico, non imbarcò una goccia d'acqua, e sorprese noi tutti per la sua condotta esemplare.

Il Karlouk si trovava in condizioni perfettamente buone, come le altre navi fabbricate appositamente per navigare tra i ghiacci poichè era stato rafforzato in modo soddisfacente.

La speranza della salvezza

La nave, durante l'estate scorsa, non ha sofferto la più piccola avaria. Pertanto l'eventualità che il Karlouk riesca a resistere tutto l'inverno, dipende dalla buona e dalla cattiva fortuna. Credo probabile che se i venti e le correnti lo tengano a considerevole distanza dalla terra ferma, il Karlouk sarà salvo. Invece se sarà spinto sul litorale, sarà schiacciato.

Il pericolo però non può essere tanto grave in quanto il Karlouk ha tre scialuppe di pelle di foca a bordo. Ciascuna potrebbe portare la intera spedizione, la quale si compone di sei scienziati, di quattordici marinai e di cinque eschimesi. Perciò, in caso che la spedizione dovesse ritirarsi verso terra ferma, essa non si troverebbe di fronte a gravi difficoltà di trasporto come quelle che la spedizione Jeanette dovette affrontare a causa del suo pesante carico e della fragilità dei suoi canotti.

Se il Karlouk rimanesse offeso e prigioniero dei ghiacci durante l'inverno e non riuscisse a liberarsi nell'estate prossima, la Maria Sacha si addosserebbe il compito che spettava al Karlouk, cioè quello di trasportare uomini e materiale nell'isola Patrik. Il mio piano attuale è che la Maria Sacha raggiunga l'isola Herschel prima del Karlouk. Mentre l'arrivo di questo ultimo rimane ancora problematico, la Maria Sacha procederà verso l'isola Patrik, dove sarà seguita dal Karlouk appena la nave potrà liberarsi dai ghiacci.

Quando poi i ghiacci si spezzeranno, i topografi continueranno i loro lavori colle scialuppe, scandagliando i più larghi canali il meglio che sarà loro possibile.

Nel febbraio o nel marzo prossimo tenterò di spingermi più a nord che sia possibile. Anche se incontrassi maggiori difficoltà, spero di penetrare almeno per cento miglia nell'interno, esplorando circa cinquanta miglia di regioni sconosciute e inesplorate. — **W. Stephenson.**

DALLA CIRENAICA

Commerciante torinese aggredito e ferito dai beduini

Contrabbandieri armati arrestati

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Bengasi, 19, ore 18.10

Giunge notizia da Tolmetta di un incidente assai doloroso, avvenuto il giorno 15 u. s.; incidente, in cui è rimasto ferito un giovane commerciante torinese, venuto in Libia un anno e mezzo fa circa, insieme col fratello, per tentare fortuna nella nascente Colonia. Il commerciante, che per poco non restava vittima dell'incidente, è certo Felice Dogliotti, che combattè già a Tripoli, in qualità di ufficiale di complemento, e che poi, congedatosi, fu pei suoi affari a Bengasi, a Derna, ad Apollonia, a Cirene, ed ultimamente andò a Tolmetta.

Il giorno 15, egli era uscito insieme con due amici, pure commercianti, per una breve passeggiata nella pianura che intercede tra Tolmetta e le prime falde dei monti che si elevano verso l'interno della regione. Improvvisamente, il Dogliotti ed i suoi due compagni furono assaliti a schioppettate da alcuni beduini appostati non lontano dall'abitato e dalle nostre fortificazioni, che proteggono l'abitato. Alle prime schioppettate, il Dogliotti cadde gravemente ferito. I compagni, rimasti fortunatamente illesi, riuscirono a risollevarlo ed a trasportarlo verso le fortificazioni. I beduini aggressori, dopo pochi colpi, fuggirono verso il monte. Il Dogliotti fu trasportato all'Ospedale di Tolmetta, ove è ricoverato, in condizioni gravi, ma pare non disperate.

— Questo Comando comunica che ieri, presso Zavia Omur Ghebeiba, i carabinieri e gli zaptiè del nostro presidio di Regimo, in perlustrazione, sorpresero un gruppo di indigeni in possesso di armi e di derrate, che furono poi riconosciute provenienti da contrabbando. Gli indigeni armati e contrabbandieri sono stati naturalmente arrestati.

MARIO BASSI.

Fanno strage di una famiglia e poi danno fuoco alla casa

Avellino, 19, notte.

La tranquilla vita avellinese è stata profondamente turbata dalla emozionante notizia di una efferata strage perpetrata stanotte da due ferocissimi delinquenti contro una intera famiglia. A qualche centinaio di metri dall'abitato di Avellino, lungo la via di Montevergine, trovasi un grande casolare nel quale abitano le famiglie di due coloni. Il casolare è diviso in due parti; una è abitata dal contadino Domenico Pagano, d'anni 45, dalla moglie Francesca Vecchiarelli, d'anni 40 e da un loro figliuolo adottivo, Pietro, d'anni 17. Nell'altra parte del fabbricato abita la famiglia di Pacirio Raffaele, d'anni 44, e Generoso Pacirio, d'anni 23.

Stanotte, verso la mezza, la contadina Costanza Giardini, che abita poco distante, ha udito grida disperate invocare soccorso provenienti dall'abitazione del Pagano. Precipitatasi alla finestra, ha visto il vicino casolare in preda alle fiamme ed ha udito straziante la voce del Pagano gridare: « Aiuto! aiuto! Mi hanno ucciso! ». La Giardini si è precipitata fuori strada gridando per dare l'allarme ai vicini casolari ed alla prossima caserma. Accorsero tosto numerosi soldati ed alcuni cittadini.

Mentre si iniziava febbrilmente l'operazione di spegnimento dell'incendio, che era alimentato dal vento e minacciava di avvolgere l'intero fabbricato, alcuni volonterosi, dopo aver sfondato la porta di casa, si sono lanciati verso l'abitazione del Pagano e precipitosamente verso la camera da letto, dalla quale si udivano ancora partire grida di aiuto. Lo spettacolo che si è offerto alla loro vista è stato raccapricciante. Innanzi alla porta aperta della camera da letto giaceva a terra la moglie in un lago di sangue; poco distante era il Pagano stesso, indossante solo la camicia, che era tutta intrisa di sangue; in un angolo della stanza era rannicchiato il disgraziato figliuolo adottivo, quasi svenuto ed anch'egli insanguinato.

Mentre dalle fessure del soffitto cominciavano ad affacciarsi nella stanza le prime lingue di fuoco insieme ad un fumo denso ed asfissiante gli accorsi hanno sollevato il corpo esanime della donna trasportandolo nella strada, dove furono anche portati il Pagano ed il ragazzo. Contemporaneamente accorsero sul posto i carabinieri, gli agenti ed i pompieri con le pompe e con una barella, nella quale fu adagiata la donna per trasportarla all'ospedale dove le si sono riscontrate numerose ferite prodotte da colpi di fucile e di rivoltella. Il Pagano ed il figlio sono stati trasportati in una vicina casa, dove ricevettero le prime cure.

Interrogato dal delegato De Dominicis e dal sostituto procuratore del Re il Pagano ha detto che, mentre tranquillamente dormiva con la moglie ed il figlio, sono stati destati di sorpresa poco dopo la mezzanotte da ripetuti colpi battuti alla porta della stanza. Non pensando alla anormalità del fatto che individui avessero potuto giungere fino alla porta della camera da letto, quando la porta di casa era stata chiusa dal Pagano prima di coricarsi, la donna scese dal letto ed aprì la porta. Immediatamente fu investita da una violenta scarica di colpi di fucile e di rivoltella tirati a bruciapelo. Senza neppure gettare un grido, la poveretta si abbattè pesantemente al suolo, mentre due uomini si precipitavano nella stanza. Scorto ancora nel letto il Pagano, scaricarono contro di lui le rivoltelle; un solo colpo lo ferì. Intanto, il ragazzo, che dormiva in un piccolo lettino, assistette, alla fioca ed incerta luce di una piccola lampada, alla orrenda scena e, pazzo di terrore, si diede ad urlare disperatamente. Allora i due malviventi si slanciarono contro di lui; mentre uno gli stringeva fortemente la gola fin quasi a soffocarlo, l'altro gli vibrava un colpo di pugnale. Quindi gli assassini si diedero alla fuga lasciando una rivoltella ed un pugnale.

Il Pagano ha soggiunto di aver riconosciuto in uno dei due aggressori il suo vicino Pacirio Generoso. Le cause, secondo il Pagano si debbono ricercare nel fatto che il Pacirio nutriva rancore, perchè quattro o cinque giorni sono il Pagano si era offerto di espurgare per quaranta lire il pozzo nero della scuola di arti e mestieri, togliendo così il lavoro a lui che aveva chiesto 50 lire.

Ascoltata la narrazione, le Autorità hanno sollecitamente espletate le prime indagini, constatando anzitutto come i Pacirio Generoso e Raffaele non fossero in casa. Da un esame della casa, che è stata teatro della tragica scena, le Autorità hanno potuto ricostruire il cammino percorso dai due aggressori. I due assassini sono penetrati infatti dal sopprigno attraverso una botola trovata aperta, mediante una fune sono discesi nella cucina e di qui sono passati nella stanza da pranzo ed hanno bussato alla porta della camera da letto mettendosi in agguato. Appena la porta fu aperta gli assassini compirono la strage, poi hanno rifatto il cammino già percorso e, giunti nel soppalco, vi hanno dato fuoco, sperando che l'incendio avrebbe distrutto le traccie del misfatto.

Intanto poco dopo, evidentemente per disperdere le traccie, compariva sul posto del misfatto, fingendo di ignorare tutto, il Pacirio Raffaele, che fu subito arrestato. Messo alle strette, finì per confessare, dicendo di aver compiuto da solo il misfatto per ragioni d'onore per vendicarsi del Pagano, che circa due anni sono violentò la sua figlia di dodici anni a nome Rosina. Quasi contemporaneamente in una casa vicina è stato tratto in arresto il Generoso Pacirio, che però energicamente negò di aver partecipato al misfatto, mentre è stato riconosciuto dal Pagano. Contro di lui si leva anche formidabile accusatrice la voce della Vecchiarelli, che oggi ha cessato di vivere. Avendo poco prima dell'alba ripreso i sensi, fu subito interrogata. Potè così dire quanto aveva, già affermato il marito, di aver cioè riconosciuto il Generoso Pacirio nell'individuo che le esplose a bruciapelo il colpo di fucile.

Le operazioni di spegnimento dell'incendio cessarono verso le tre di questa notte: la casa è rimasta completamente distrutta.

Il Pagano nega recisamente di aver usato violenza alla figlia del Pacirio e assicura che unico motivo che abbia spinto il Pacirio è quello accennato, cioè il risentimento per il mancato espurgo del pozzo della Scuola di arti e mestieri.

Vasta associazione di falsi bigliettari scoperta a Napoli

Venti arresti

Napoli, 19, notte.

La città nostra è da oltre tre mesi teatro di una spietata caccia ai falsari. La direzione generale della P. S., preoccupata per l'incremento che da un pezzo si riscontrava nell'industria dei biglietti falsi, riuscì facilmente ad accertare che il maggior centro di produzione ed il più ricco mercato di esportazione di questa industria clandestina risiedeva in Napoli. Inviava quindi nella nostra città il cav. Salvatore Pappalardo, commissario di P. S. a Genova, noto in questo genere di operazioni.

A Napoli il Pappalardo giunse verso la metà dello scorso novembre, e postosi subito all'opera, potè in breve entrare in relazione coi più noti falsari della città ed in certo qual modo guadagnarne la fiducia. Assumendo gli aspetti più vari e ricorrendo ai travestimenti più strani, il funzionario visse tra i falsari varii mesi, giocando con loro d'astuzia, sfuggendo a tranelli, vincendo i sospetti che di tanto in tanto sorgevano nell'animo dei suoi scaltri avversari. Il Pappalardo riuscì così a rendersi conto della grande e perfetta organizzazione che regolava le operazioni della banda. Obbiettivo principale del funzionario era quello di scoprire il covo dove si fabbricavano i biglietti falsi, e per raggiungerlo non badò nè a sacrifizi, nè a pericoli: fu nei peggiori quartieri di Napoli, dette e accettò convegni in piena campagna, rimase ore ed ore in balìa dei più tristi soggetti, capaci di tutto. Più volte corse il pericolo di essere scoperto e di pagar cara la propria audacia; infine, dopo una lunga alternativa di speranze e delusioni, potè ritenersi soddisfatto di avere identificato i fabbricanti e gli spacciatori di biglietti falsi. Dopo che li ebbe tutti nelle mani, aspettò il momento propizio per coglierli. Nel frattempo il cav. Pappalardo, riuscendo a ispirare fiducia nei malandrini, entrò in possesso, mediante sequestro o regolare acquisto, di un ingente capitale di biglietti falsi (parecchie e parecchie centinaia di migliaia di lire, frazionate in biglietti da 5, da 10, da 50 e da 100 lire, di varie edizioni e di varii istituti di emissione). Tra i biglietti sequestrati e comprati dal funzionario, ve ne sono alcuni di una imitazione perfetta; specie per i biglietti da L. 50 del Banco di Napoli e da 5 lire i falsari sono riusciti a raggiungere un'imitazione perfetta, stante l'impiego di una carta matematicamente identica a quella dei veri biglietti.

Il Pappalardo aveva agito finora da solo, con l'ausilio soltanto di pochi agenti di sua scelta e condotti seco senza rivelare la sua presenza alle Autorità locali. Nella imminenza della retata dei falsari stimò doveroso rivolgersi alla nostra Questura, e chiedere l'intervento di agenti di Napoli. Il questore, infatti, si affrettò a mettere a sua disposizione i funzionari e gli agenti richiesti. Il Pappalardo è riuscito così a operare nei varii quartieri di Napoli circa venti arresti, gli ultimi dei quali eseguiti ieri sera. Fra gli arrestati si notano tipi della peggiore specie, ex-coatti, quattro donne, perfino un giovanetto, che serviva ai falsari per trasportare la merce. Sono imminenti altri arresti, ed è anche prossima la scoperta del luogo dove si fabbricavano i biglietti.

Lo sciopero degli avvocati

A Novara

Novara, 19, notte.

In entrambi i distretti giudiziari di Varallo e Novara lo sciopero degli avvocati e procuratori continua compatto. Infatti, senza che si verifichino incidenti, vengono mano mano rinviate tutte le cause messe a ruolo. Intanto, durante questi giornate di guerra guerreggiata, sorgono gustosi aneddoti. Ieri, per esempio, venne fatta larga distribuzione di una parodia satirica dell'*Inno dei Lavoratori*, parto poetico di un notissimo avvocato novarese.

A Livorno

Livorno, 19, notte.

I Consigli dell'Ordine degli avvocati e di disciplina dei procuratori, oggi radunatisi sotto la presidenza del comm. Sirodi, approvavano un ordine del giorno, nel quale si stabiliva lo sciopero di classe cominciando da domani.

Gli avvocati veneziani non sciopereranno

Venezia, 19 notte.

Gli avvocati di questa Curia non hanno seguito il consiglio di sciopero suggerito dalla Federazione Nazionale di Firenze in segno di protesta contro le disposizioni del nuovo Codice di procedura penale e le altre norme sul giudice unico. Questi avvocati non hanno abbandonata la toga; ma invece i Consigli dell'Ordine degli avvocati e di disciplina dei procuratori si sono aggregati, per voto unanime di un'assemblea plenaria, avvocati e procuratori fra i più giovani per dare ad essi l'incarico di esaminare le nuove disposizioni e riferire quindi in merito. Così, l'avv. Donatelli dovrà studiare la questione del giudice unico; l'avvocato Zironda porterà le sue indagini sulla deficienza dei giudici e delle aule giudiziarie; e l'avv. Levi Moreno esaminerà il nuovo Codice di procedura penale. Quando questi studi verranno terminati, sarà nuovamente convocata l'assemblea plenaria, i relatori riferiranno e quindi l'assemblea prenderà le deliberazioni opportune.

L'arresto d'un prete alla stazione di Milano

Milano, 19, notte.

Nella Stazione Centrale poco prima della partenza del treno per Chiasso, veniva fermato un individuo completamente sbarbato, con cappello nero infagottato in un ampio pastrano oscuro. Lo sconosciuto dichiarò di essere il prete Giovanni Lucarelli, di anni 36, da Colle d'Anchise in provincia di Campobasso. Aggiunse che, in seguito ad alcuni dispiaceri di famiglia, aveva intenzione di emigrare all'estero, ma che non aveva alcun conto da aggiustare colla giustizia. Il delegato però preferì trattenerlo. Secondo informazioni assunte il prete è colpito da mandato di cattura dovendo scontare tre mesi di reclusione per ferimento. Don Lucarelli sarà subito inviato alle carceri di Campobasso.

800 nuovi sottotenenti di complemento

Roma, 19, notte.

L'*Esercito Italiano* dice che stamane sono stati presentati alla firma sovrana i decreti per la nomina di circa 800 sottotenenti di complemento di tutte le provenienze e di tutte le Armi e Corpi.

"Zingari,, di Leoncavallo a Filadelfia

Filadelfia, 19 notte.

Oggi al grande teatro ha avuto luogo la prima rappresentazione dell'opera *Zingari* del maestro Leoncavallo, con un immenso successo. Ha diretto l'orchestra acclamatissimo il maestro Campanini. Esecutori Weiss e Bassi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Secondo Giovannoli, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino
Sindacato

19 Febbraio 1914.

Rendita italiana 3 50 (1906) fine: [illegible].
Rendita italiana 3 50 (1906) cont.: massimo 97 17 1/2; minimo 97 [illegible].
Azioni Banca d'Italia: apertura 1416 75; chiusura 1416 75; massimo 1417; minimo 1416 75.
» Banca Commerciale: apertura 847 75; chiusura 847 75; massimo 848; minimo 847 75.
» Ferrovie Mediterranee: apertura 251; chiusura 250 75; massimo 251; minimo 250 75.
» Gaz: c.[illegible]; massimo 305.
» Terni: massimo 1535.
» Fiat: apertura 118 50; chiusura 118 50; massimo 118 50.
» Carliere: cont. 1125.
» Eridania: apertura 606; chiusura 610; massimo 611; minimo 606.
» Bebl: cont., massimo 287 50.
» Spa: massimo 25 75.

Cambi a vista

Francia 100 37 1/2, 100 32 1/2 — Svizzera 100 [illegible] — Londra 25 29 — Germania 123 [illegible]

Cronaca di Borsa

Malgrado oggi fosse «giovedì grasso», fu mag[illegible] di solito, il mercato, apatico e negli[illegible] per quanto sui corsi aleggiasse un ven[illegible] di miglioria.

Erano molto ferme la Eridania, e, sole, dimostrarono qualche attività.

Bancari calmissimi e la Rendita domandata per contanti. Fiat immobili.

Ed anche i Cambi, stante i [illegible] di [illegible], apparvero tutti quattro sul «Listino Ufficiale», dal quale dovrebbero [illegible].

Prezzi presumibili 19 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	321 50
» » » Romane	[illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	[illegible]
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	351 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	218 —
» » Cuneo 5 0/0	[illegible]
» » » 3 0/0	[illegible]
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	[illegible]
» » Cavallermagg.-Alessandria 3 0/0	[illegible]
» Canali Cavour 3 0/0	[illegible]
» [illegible] Napoli 5 0/0	[illegible]
Azioni Ferroviaria Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	[illegible]
» » Bra-Carrù-Mortara	[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Serie (delle nuove emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » Serie [illegible]	328 50
» » » [illegible]	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 4 0/0	[illegible]
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0	[illegible]
Cartelle spec. 3 1/2 0/0 Cred. com. e provinciale	470 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

[illegible]

AZIONI

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 18:

[illegible]

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18:

[illegible]

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:

[illegible]

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

[illegible]

Tendenza debole.

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 20 febbraio — Per gli [illegible] superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire **100,24** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire [illegible].

Genova, 19 febbraio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire [illegible] — Londra Lire [illegible] — Germania Lire [illegible] — Svizzera Lire [illegible] — Belgio Lire [illegible] — Austria Lire [illegible].

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 17 — Aggio dell'oro [illegible].

Buenos Aires, 17 (sera) — [illegible] per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 17 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 96 70.

Londra, 17 — Argento [illegible] all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 17 — L'argento si quota e [illegible] dollari 57 [illegible] per [illegible] del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

(Giovedì, 19 febbraio).

[illegible]

La Commissione pei cereali.

[illegible]

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

ACQUI, 17 febbraio.

[illegible]

CARMAGNOLA, 18 febbraio.

[illegible]

CHIVASSO, 18 febbraio.

[illegible]

Cereali.

ACQUI, 17 febbraio.

[illegible]

CARMAGNOLA, 18 febbraio.

[illegible]

CHIVASSO, 18 febbraio.

[illegible]

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 17 febbraio.

[illegible]

CARMAGNOLA, 18 febbraio.

[illegible]

CHIVASSO, 18 febbraio.

[illegible]

Foraggio.

CHIVASSO, 18 febbraio.

[illegible]

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 18 febbraio.

[illegible]

CHIVASSO, 18 febbraio.

[illegible]

Legna e Carbone.

ACQUI, 17 febbraio.

[illegible]

CHIVASSO, 18 febbraio.

[illegible]

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 17 febbraio.

[illegible]

CARMAGNOLA, 18 febbraio.

[illegible]

CHIVASSO, 18 febbraio.

[illegible]

Vino.

ACQUI, 17 febbraio.

Vino comune, all'ettolitro, da L. 3[illegible] a 3[illegible].

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.



